

NOTITIAE

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**



469-470

SEPT.-OCT. 2005 - 09-10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

« <i>Editoriale</i> »	393-395
BENEDICTUS PP. XVI	
<i>Allocutiones:</i> L'Eucaristia centro propulsore dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa (396-397)	
SYNODUS EPISCOPORUM: XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS SYNODI EPISCOPORUM	
Cappella papale per l'apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.....	401-405
SYNODUS EPISCOPORUM	
Relatio post disceputationem	406-435
Elenco finale delle proposizioni	436-469
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
Litterae Congregationis	470-471
<i>In nostra familia:</i> Quarantesimo di Ordinazione Episcopale di Sua Eminenza il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione	472-477
Nomina di Consultori del Dicastero	478
ALIA DICASTERIA	
Congregatio pro Doctrina Fidei: Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi	479-483
STUDIA	
L'Enciclica di Paolo VI «Mysterium Fidei» nel 40° della Pubblicazione (<i>G. Ferraro, S.I.</i>).....	484-519

IL SINODO SULL'EUCARISTIA E L'ARS CELEBRANDI

Lo speciale Anno dell'Eucaristia indetto da Giovanni Paolo II, di venerata memoria, si è chiuso con la straordinaria esperienza di comunione rappresentata dal Sinodo dei Vescovi, centrato sul tema «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Il tema è stato illustrato e dibattuto in molteplici aspetti, teologici, liturgici e pastorali. Le conclusioni, raccolte nelle «*propositiones*», sono state offerte dai Padri sinodali al Santo Padre, e spetterà a lui valorizzarle nel modo che crederà opportuno.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti esprime la sua gioia e il rendimento di grazie al Signore per la ricchezza dei contributi sinodali, molti dei quali, giorno per giorno, sono stati sinteticamente resi noti anche all'opinione pubblica.

In attesa delle direttive del Santo Padre, dal dibattito sinodale ci sembra di poter cogliere alcune indicazioni, che ci chiamano in causa più da vicino. Senza sottovalutare l'importanza di altri aspetti, ci sentiamo interpellati soprattutto dall'invito ad approfondire il tema dell'*ars celebrandi*.

Su tale punto, nella *Relatio post-disceptationem* n. 34, il Relatore generale, Cardinal Angelo Scola, così si esprimeva: «Non pochi Padri hanno ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica, attuata a partire dal Concilio Vaticano II, ha avuto per la vita della Chiesa. È stata in particolare richiamata la ricchezza del Messale Romano. Qualcuno non ha mancato di rilevare fraintendimenti ed abusi. Si sono verificati nel passato ma sono presenti ancor oggi, anche se in forma ridotta. Tuttavia, simili episodi non possono oscurare la bontà della riforma; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui dipende l'*actuosa participatio*».

Le considerazioni dei Padri sinodali ci trovano sensibili. Ricordiamo a tal proposito che l'*ars celebrandi* ha costituito uno dei principali

temi dell'Assemblea Plenaria della Congregazione svoltasi nel marzo scorso (cf. *Notitiae*, marzo-aprile 2005, pp. 196-199). In quella occasione, sulla base della relazione del Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, si sottolineò l'interesse e l'attualità del tema. Soprattutto fu ben chiarito che l'espressione «*ars celebrandi*» non evoca soltanto l'osservanza delle «norme» stabilite dai libri liturgici approvati, ma implica anche, e primariamente, una «coscienza» liturgica e una «spiritualità» liturgica. È in gioco la percezione della liturgia nel suo senso teologicamente più qualificato, ossia come azione che Cristo stesso compie, associando la Chiesa all'esercizio del suo «ufficio sacerdotale» (cf. *Sacrosanctum Concilium* 7); azione salvifica, in cui sono impegnate le tre Persone divine («*opus Trinitatis*»), e che insieme coinvolge la comunità cristiana, nella diversità dei ruoli e delle vocazioni; azione che pertanto esige una partecipazione «consapevole, attiva, fruttuosa», secondo il dettato del Concilio Vaticano II: «*Sacris pastoribus advigilandum est ut in actione liturgica non solum observentur leges ad validam et licitam celebrationem, sed ut fideles scienter, actuose et fructuose tandem participant*» (*Sacrosanctum Concilium*, 11).

L'*ars celebrandi* è un tema che riguarda tutta la comunità cristiana. È evidente tuttavia che tocca in modo speciale il sacerdote, chiamato ad agire, nella celebrazione liturgica, «*in persona Christi*». Questa posizione singolare lo impegna ad un modo di «vivere» l'atto liturgico, che non sia solo formalmente irreprensibile, ma risplenda quale autentica testimonianza di vita. Proprio la forza della testimonianza renderà efficace il suo impegno di educatore della comunità cristiana anche a livello di prassi liturgica.

Numerosi aspetti sono implicati nell'*ars celebrandi*. Essi meritano di essere messi a fuoco in maniera organica, soprattutto ai fini della formazione liturgica. Per stare ancora alla sintesi fatta dal citato Relatore, «ripetutamente è stato rilevato in aula che l'*ars celebrandi* dipende in grande misura dalla maturità della fede eucaristica di chi partecipa alla celebrazione, soprattutto di chi la presiede. L'*ars celebrandi* quindi implica una forte spiritualità eucaristica ed un'adeguata formazione teologico-liturgica» (*Relatio post disceptationem*, 43).

Che cosa fare, in funzione della spiritualità e della formazione? Evidentemente molto dipende dall'impegno di catechesi e pastorale liturgica che si realizza nelle singole comunità ecclesiali. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti formula l'auspicio che in tutte le Chiese particolari si approfondisca ancor più l'impegno in tale direzione.

Per quanto ci riguarda più direttamente, la Plenaria sconsigliò, almeno in questo periodo di attesa del Sinodo, che si mettesse mano a un documento, e ciò anche tenendo conto del fatto che, in questi anni, numerosi interventi della Santa Sede hanno toccato il tema, soprattutto in prospettiva eucaristica, dall'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* alla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, dall'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* ai *Suggerimenti e proposte* dati dalla nostra Congregazione per l'Anno dell'Eucaristia.

A Sinodo concluso, s'impone una valutazione dell'orientamento assunto dalla Plenaria, che tenga conto anche dell'insistenza dell'assemblea sinodale su questo tema. Il Dicastero se ne farà volentieri carico nella sua programmazione.

✠ Francis Cardinal ARINZE
Prefetto

✠ Domenico SORRENTINO
Arcivescovo Segretario

Allocutiones

L'EUCARISTIA CENTRO PROPULSORE DELL'INTERA AZIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA*

Cari fratelli e sorelle!

Si è da poco conclusa, nella Basilica di San Pietro, la Celebrazione eucaristica con cui abbiamo inaugurato l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. I Padri sinodali, provenienti da ogni parte del mondo, con esperti e altri delegati vivranno nelle prossime tre settimane, insieme con il Successore di Pietro, un tempo privilegiato di preghiera, riflettendo sul tema «*Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*». Perché questo tema? Non è forse un argomento scontato, pienamente acquisito? In realtà, la dottrina cattolica sull'Eucaristia, definita autorevolmente dal Concilio di Trento, domanda di essere recepita, vissuta e trasmessa dalla Comunità ecclesiale in modo sempre nuovo e adeguato ai tempi. L'Eucaristia potrebbe essere considerata anche come una «lente» attraverso la quale verificare continuamente il volto e il cammino della Chiesa, che Cristo ha fondato perché ogni uomo possa conoscere l'amore di Dio e trovare in esso pienezza di vita. Per questo l'amato Papa Giovanni Paolo II ha voluto dedicare all'Eucaristia un intero anno, che si chiuderà proprio con la fine dell'Assemblea sinodale il 23 ottobre prossimo, domenica in cui si celebrerà la Giornata Missionaria Mondiale.

Tale coincidenza ci aiuta a contemplare il mistero eucaristico

* Discorso tenuto durante l'Angelus in Piazza San Pietro, domenica 2 ottobre 2005, a conclusione della celebrazione eucaristica per l'Apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 2005).

nella prospettiva missionaria. L'Eucaristia, in effetti, è il centro propulsore dell'intera azione evangelizzatrice della Chiesa, un po' come il cuore lo è nel corpo umano. Le comunità cristiane senza la celebrazione eucaristica, in cui si alimentano alla duplice mensa della Parola e del Corpo di Cristo, perderebbero la loro autentica natura: solo in quanto «eucaristiche» esse possono trasmettere agli uomini Cristo, e non solamente idee o valori pur nobili e importanti. L'Eucaristia ha plasmato insigni apostoli missionari, in ogni stato di vita: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici; santi di vita attiva e contemplativa. Pensiamo, da una parte, a san Francesco Saverio, che l'amore di Cristo spinse fino all'estremo Oriente per annunciare il Vangelo; dall'altra, a santa Teresa di Lisieux, giovane carmelitana, di cui abbiamo fatto memoria proprio ieri. Essa visse nella clausura il suo ardente spirito apostolico, meritando di essere proclamata insieme con san Francesco Saverio patrona dell'attività missionaria della Chiesa.

Invochiamo la loro protezione sui lavori sinodali come pure quella degli Angeli custodi, che oggi ricordiamo. Preghiamo con fiducia soprattutto la Beata Vergine Maria, che il prossimo 7 ottobre veneremo con il titolo di Madonna del Rosario. Il mese di ottobre è dedicato al santo Rosario, singolare preghiera contemplativa con la quale, guidati dalla celeste Madre del Signore, fissiamo lo sguardo sul volto del Redentore, per essere conformati al suo mistero di gioia, di luce, di dolore e di gloria. Questa antica preghiera sta conoscendo una provvidenziale rifioritura, grazie anche all'esempio e all'insegnamento dell'amato Papa Giovanni Paolo II. Vi invito a rileggere la sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* e a metterne in pratica le indicazioni a livello personale, familiare e comunitario. A Maria affidiamo i lavori del Sinodo: sia Lei a condurre la Chiesa intera ad una consapevolezza sempre più chiara della propria missione a servizio del Redentore realmente presente nel sacramento dell'Eucaristia.

SYNODUS EPISCOPORUM

XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS SYNODI EPISCOPORUM

2-23 Octobris 2005

E Civitate Vaticana

Eucharistia: fons de culmen vitae et missionis Ecclesiae

CAPPELLA PAPALE PER L'APERTURA
DELLA XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL SINODO DEI VESCOVI*

La lettura tratta dal profeta Isaia e il Vangelo di questo giorno mettono davanti ai nostri occhi una delle grandi immagini della Sacra Scrittura: l'immagine della vite. Il pane rappresenta nella Sacra Scrittura tutto quello di cui l'uomo ha bisogno per la sua vita quotidiana. L'acqua dà alla terra la fertilità: è il dono fondamentale, che rende possibile la vita. Il vino invece esprime la squisitezza della creazione, ci dona la festa nella quale oltrepassiamo i limiti del quotidiano: il vino «allietta il cuore». Così il vino e con esso la vite sono diventati immagine anche del dono dell'amore, nel quale possiamo fare qualche esperienza del sapore del Divino. E così la lettura del profeta, che abbiamo appena ascoltato, comincia come cantico d'amore: Dio si è creato una vigna — un'immagine, questa, della sua storia d'amore con l'umanità, del suo amore per Israele, che Egli si è scelto. Il primo pensiero delle letture di oggi è quindi questo: all'uomo, creato a sua immagine Dio ha infuso la capacità di amare e quindi la capacità di amare anche Lui stesso, il suo Creatore. Con il cantico d'amore del profeta Isaia Dio vuole parlare al cuore del suo popolo — e anche a ciascuno di noi. «Ti ho creato a mia immagine e somiglianza», dice a noi. «Io stesso sono l'amore, e tu sei la mia immagine nella misura in cui in te brilla lo splendore dell'amore, nella misura in cui mi rispondi con amore». Dio ci aspetta. Egli vuole essere amato da noi: un simile appello non dovrebbe forse toccare il nostro cuore? Proprio in quest'ora in cui celebriamo l'Eucaristia, in cui inauguriamo il Sinodo

* Omelia del 2 ottobre 2005 tenuta, in occasione della celebrazione eucaristica per l'Apertura della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nella Patriarcale Basilica Vaticana (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 2005).

sull'Eucaristia, Egli ci viene incontro, viene incontro a me. Troverà una risposta? O accade con noi come con la vigna, di cui Dio dice in Isaia: «Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica»? La nostra vita cristiana spesso non è forse molto più aceto che vino? Autocommiserazione, conflitto, indifferenza?

Con ciò siamo arrivati automaticamente al secondo pensiero fondamentale delle letture odierne. Esse parlano innanzitutto della bontà della creazione di Dio e della grandezza dell'elezione con cui Egli ci cerca e ci ama. Ma poi parlano anche della storia svoltasi successivamente — del fallimento dell'uomo. Dio aveva piantato viti sceltissime e tuttavia era maturata uva selvatica. In che cosa consiste questa uva selvatica? L'uva buona che Dio si aspettava — dice il profeta — sarebbe consistita nella giustizia e nella rettitudine. L'uva selvatica sono invece la violenza, lo spargimento di sangue e l'oppressione, che fanno gemere la gente sotto il giogo dell'ingiustizia. Nel Vangelo l'immagine cambia: la vite produce uva buona, ma gli affittuari la trattengono per sé.

Non sono disposti a consegnarla al proprietario. Bastonano e uccidono i messaggeri di lui e uccidono il suo Figlio. La loro motivazione è semplice: vogliono farsi essi stessi proprietari; si impossessano di ciò che non appartiene a loro. Nell'Antico Testamento in primo piano c'è l'accusa per la violazione della giustizia sociale, per il disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo. Sullo sfondo appare però che, con il disprezzo della Torah, del diritto donato da Dio, è Dio stesso che viene disprezzato; si vuole soltanto godere del proprio potere. Questo aspetto è messo in risalto pienamente nella parabola di Gesù: gli affittuari non vogliono avere un padrone — e questi affittuari costituiscono uno specchio anche per noi. Noi uomini, ai quali la creazione, per così dire, è affidata in gestione, la usurpiamo. Vogliamo esserne i padroni in prima persona e da soli. Vogliamo possedere il mondo e la nostra stessa vita in modo illimitato. Dio ci è d'intralcio. O si fa di Lui una semplice frase devota o Egli viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica, così da perdere ogni significato. La tolleranza, che ammette per così dire Dio come opinione privata, ma gli rifiuta il

dominio pubblico, la realtà del mondo e della nostra vita, non è tolleranza ma ipocrisia. Laddove però l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia. Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi. Certo, si può cacciare il Figlio fuori della vigna e ucciderlo, per gustare egoisticamente da soli i frutti della terra. Ma allora la vigna ben presto si trasforma in un terreno incolto calpestato dai cinghiali, come ci dice il Salmo responsoriale (cf. *Sal* 79, 14).

Così giungiamo al terzo elemento delle letture odierne. Il Signore, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, annuncia alla vigna infedele il giudizio. Il giudizio che Isaia prevedeva si è realizzato nelle grandi guerre ed esili ad opera degli Assiri e dei Babilonesi. Il giudizio annunciato dal Signore Gesù si riferisce soprattutto alla distruzione di Gerusalemme nell'anno 70. Ma la minaccia di giudizio riguarda anche noi, la Chiesa in Europa, l'Europa e l'Occidente in generale. Con questo Vangelo il Signore grida anche nelle nostre orecchie le parole che nell'Apocalisse rivolse alla Chiesa di Efeso: «Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (2, 5). Anche a noi può essere tolta la luce, e facciamo bene se lasciamo risuonare questo monito in tutta la sua serietà nella nostra anima, gridando allo stesso tempo al Signore: «Aiutaci a convertirci! Dona a tutti noi la grazia di un vero rinnovamento! Non permettere che la tua luce in mezzo a noi si spenga! Rafforza tu la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore, perché possiamo portare frutti buoni!».

A questo punto però sorge in noi la domanda: «Ma non c'è nessuna promessa, nessuna parola di conforto nella lettura e nella pagina evangelica di oggi? È la minaccia l'ultima parola?» No! La promessa c'è, ed è essa l'ultima, l'essenziale parola. La sentiamo nel versetto dell'Alleluia, tratto dal Vangelo di Giovanni: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto» (*Gv* 15, 5). Con queste parole del Signore, Giovanni ci illustra l'ultimo, il vero esito della storia della vigna di Dio. Dio non fallisce. Alla fine Egli vince, vince l'amore. Una velata allusione a questo si trova già nella parabola

della vigna proposta dal Vangelo di oggi e nelle sue parole conclusive. Anche lì la morte del Figlio non è la fine della storia, anche se non viene direttamente raccontata. Ma Gesù esprime questa morte mediante una nuova immagine presa dal Salmo: «La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo ...» (*Mt* 21, 42; *Sl* 117, 22). Dalla morte del Figlio scaturisce la vita, si forma un nuovo edificio, una nuova vigna. Egli, che a Cana cambiò l'acqua in vino, ha trasformato il suo sangue nel vino del vero amore e così trasforma il vino nel suo sangue. Nel cenacolo ha anticipato la sua morte e l'ha trasformata nel dono di se stesso, in un atto d'amore radicale. Il suo sangue è dono, è amore, e per questo è il vero vino che il Creatore aspettava. In questo modo Cristo stesso è diventato la vite, e questa vite porta sempre buon frutto: la presenza del suo amore per noi, che è indistruttibile.

Così, queste parabole sfociano alla fine nel mistero dell'Eucaristia, nella quale il Signore ci dona il pane della vita e il vino del suo amore e ci invita alla festa dell'amore eterno. Noi celebriamo l'Eucaristia nella consapevolezza che il suo prezzo fu la morte del Figlio — il sacrificio della sua vita, che in essa resta presente. Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunciamo la morte del Signore finché Egli venga, dice san Paolo (cf. *1 Cor* 11, 26). Ma sappiamo anche che da questa morte scaturisce la vita, perché Gesù l'ha trasformata in un gesto oblATIVO, in un atto di amore, mutandola così nel profondo: l'amore ha vinto la morte. Nella santa Eucaristia Egli dalla croce ci attira tutti a sé (*Gv* 12, 32) e ci fa diventare tralci della vite che è Egli stesso. Se rimaniamo uniti a Lui, allora porteremo frutto anche noi, allora anche da noi non verrà più l'aceto dell'autosufficienza, della scontentezza di Dio e della sua creazione, ma il vino buono della gioia in Dio e dell'amore verso il prossimo. Preghiamo il Signore di donarci la sua grazia, perché nelle tre settimane del Sinodo che stiamo iniziando non soltanto diciamo cose belle sull'Eucaristia, ma soprattutto viviamo della sua forza. Invochiamo questo dono per mezzo di Maria, cari Padri sinodali, che saluto con tanto affet-

to, insieme alle diverse Comunità dalle quali provenite e che qui rappresentate, perché docili all'azione dello Spirito Santo possiamo aiutare il mondo a diventare in Cristo e con Cristo la vite feconda di Dio. Amen.

RELATIO POST DISCEPTATIONEM*

Pater Beatissime,
Venerabiles fratres in episcopatu,
fratres sororesque in Christo

INTRODUCTIO

1. Benedictus XVI, in meditatione qua opus incepit I Congregationis Generalis in hoc XI Coetu Generali Ordinario Synodi Episcoporum, quam Ioanni Paulo II, Servo Dei, de Eucharistia fonte et culmine vitae et missionis Ecclesiae esse placitum est, nos vehementer hortatus est, ut mandatum divi Pauli nostrum faceremus, qui praecepit: “Idem sapite”: sentiamo dietro la parola latina, la parola “sapor”, “sapore”: abbiate lo stesso sapore per le cose [...] con tutte le differenze che non solo sono legittime ma anche necessarie, ma abbiate “eundem saporem” [...] Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo, entrare nella “phronesis”, nel “phronein”, nel pensare di Cristo. Quindi possiamo avere la fede della Chiesa insieme, perché con questa fede entriamo nei pensieri, nei sentimenti del Signore. Pensare insieme con Cristo».

Variae diversaeque sententiae in interventionibus a fere 230 Patribus apertae, una cum 150 cogitationibus, suggestionibus, percontationibus ultro citroque positae in disputatione libera vespertina atque relationibus ab Auditoribus, a Delegatis Fraternis luculenter habitae, cumque relationibus et communicationibus in XL anniversario Synodi celebrando praebitis iam primam quandam responsionem praebent supremo Ecclesiae pastori adhortanti. Praeterea responsionem istam vel amplius corroboravit et affectus collegialis

* SYNODUS EPISCOPORUM, XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS, *Eucharistia: Fons et Culmen vitae et Missionis Ecclesiae, Relatio post Disceptationem*, E Civitate Vaticana, 2005.

qui in dies fit in nobis manifestior et virtus testimonialis quae tametsi in omnibus interventionibus adest, tamen in certis quibusdam pro diversis continentibus vim induit peculiarem. Neque illud est silentio praetereundum, unumquemque nostrum de rebus variis, etiam ancipitibus maxime et incertis, quae ad disceptationem pertinerent, animo simplici apertoque dixisse. Reciprocatio rerum: a disceptatione ad circulos minores

2. Ita quasi ad reciprocationem laborum et transitionem pervenimus, quam Relatio post disceptationem comitari debet. Natura sua valde differt Relatio post disceptationem a Relatione ante disceptationem habita. Ipsam autem non frustra in mentem revocabimus. Si ad litteram et ad spiritum redimus articuli 33 in Vademecum Synodi de Relatione ante disceptationem et ad articulos 34 et 59 de Relatione post disceptationem, dilucide apparet, in priore illa Relatorem ab Instrumento laboris quidem pendere, servato tamen spatio satis amplo ut suam sententiam aperiat; in Relatione post disceptationem autem, si bene rem perpendas, auctoris munus non Relator, sed Coetus ipse explere videatur. A Relatore illud tantummodo postulatur, ut fideli brevique dictione rationem reddat rerum, quae a disceptatione sint progressae. Secretario Speciali praestantissime cooperante, 32 peritis operam iungentibus — quibus omnibus liceat mihi gratias agere — tribus circulis oportune constitutis, omnis habita relatio, iis quoque inclusis, quae hodie post meridiem sunt habendae, semel audita et lecta quantum fieri potuit in hanc Relationem est inserta. Conati sumus vestra ipsorum verba adhibere adeo, ut prima redactio revera textus fuerit collaticius sententiarum a Vobis quinque sermonibus prolatarum. Copia autem et magnitudine rerum, de quibus dictum est, atque animo diverso uniuscuiusque vestrum inducor, ut pro hac Relatione nomen summae evitem. Praestat enim dicere, hanc esse collectionem interventionum effectam per compendium, cuius ipse, cui Secretarius Specialis assensus est, auctor sum. Ut natura fert, nonnisi indicem praebere potui elementorum, opinionum, quaestionum, quin singula perpenderem vel saltem collustrarem. Quod

non modo temporis spatium angustum, verum etiam natura mere ancillaris huius relationis postulavit. Animadversiones vel etiam nonnullius momenti fieri potest ut me fugerint, cuius rei veniam peto. Ceterum, ut par est, in circulis minoribus denuo proponi poterunt. Idem fieri poterit pro plurimis illis suasionibus practicis, quae emergerunt in liberis disputationibus, quarum nullam mentionem habebo, cum in regestis sint a Secretaria Generali inscriptae.

Nunc enim, postquam Coetus formam aedificii incohavit, fabri relatoris est ut ceteros fabros comitetur eorumque labores ordine simul colligat, in consummatione operis facienda. Circuli minores, Propositionibus elaboratis, splendore aedificium ornabunt. Ita, sicut Synodi natura requirit, architecto opus consummatum offerre poterimus, qui eius perpendat concinnitatem et firmitatem innixus consilio Divini Mandatoris atque deliberet, utrum aedificium populo sancto Dei patere debeat et possit.

More solito, in extrema Relatione invenietis indicem quaestionum, quae, si vultis, labores in circulis minoribus adjuvare valebunt. Eas nunc non legam, sed ipsi inspicere indicem poteritis vel etiam, ubi id oportunitum Moderatoribus et Relatoribus circulatorum videatur, in perficiendis laboribus communibus.

Relationis partes

3. Res bipertivi. Post introductionem, cuius terminum in paragrapho quarta — Discidia vincamus! — constitui, sequitur Pars Prior, De populo Dei ad fidem Eucharisticam educando in quinque partes distributa, quae sunt: 1. Novitas cultus christiani; 2. Eucharistica fides; 3. Eucharistia et sacramenta; 4. Eucharistia et populus sacerdotalis; 5. De Eucharistia et missione. Pars Altera vero De actione eucharistica est et in quattuor capita est dispersita: 1. In sulco liturgicae reformationis; 2. De structura liturgicae celebrationis; 3. Ars celebrandi; 4. Actuosa participatio. Sequitur demum brevis conclusio. Discidia vincamus!

4. Ut compendiose et ordinate res nostrae disceptationis exponamus, praestat exordiri ab elemento manifesto. Plerumque ab interventionibus Patrum progressum est propositum commune: esse discidia doctrinae et rei pastoralis, theologiae et liturgiae omnino vincenda. Quod ab ipsa natura Eucharistiae provenit, quae est actio liturgica (ritus). Mystagogia enim iter est faciendum tamen non a theologia in liturgiam, sed conversa ratione a liturgia apte celebrata ad intellectum mysteriorum. Nulla est doctrina a vita quasi abstracta et separata neque vero de certa christiani existentia cogitari potest, lege credendi omissa. Itaque nostro in colloquio partes doctrinae radicem fidei esse vidimus. Nam semper et a principio intellectus fidei arte actioni liturgicae Ecclesiae est conexus.

PARS PRIOR

DE POPULO DEI AD FIDEM EUCHARISTICAM EDUCANDO

I. NOVITAS CULTUS CHRISTIANI

Eucharistiam nostro in mundo celebrare

5. Nonnullae interventiones in luce collocaverunt, quas difficultates populus christianorum subeat, nostra aetate, in credendo et in celebrando mysterio Eucharistiae. In partibus Orientis et Occidentis, in regionibus ad septemtriones et ad meridiem positis, in universo mundo, Ecclesiae particulares, suo quaeque colore, vivunt submersae animi cultu quodam saeculo favente (seu saecularizatione; neque raro de habitu contra culturam agitur), qui saepe contemplationem, gratuitatem, condivisionem detrectat. Sensus mysterii et sacri qui in Eucharistia proprie inest ad periculum adducitur, ne obscuretur. Disceptatio indicavit mundum a violentis et iniquis percutsum adeo, ut difficulter agnoscatur, omnes homines filios esse Patris, qui in Spiritu Sancto nobis Filium Suum dat, Panem vivum.

Idem vero mundus, tametsi saepe saeculi menti favet, tamen

vehementer sitit pulchritudinem et veritatem. Magnas quaestiones de ultimo vitae mortisque sensu, de dolore laetitiaque necessario sibi proponit et non desiit habilem se praebere in agnoscendo bono, ubicumque sibi occurrerit. Ut vehementer nos commonefecit Afer quidam confrater noster, nostra aetate homines, pleni ut sunt contradictionibus et quaestionibus, possunt tamen, quod fervide exspectant, nuntium christianum accipere. Maxime in hoc mundo Ecclesia vocatur, ut sacramentum sit, signum et instrumentum intimae cum Deo unionis et unitatis humani generis.

De evangelizatione et fidelium educatione

6. Ex considerationibus superius relatis, potenter apparuit grave illud munus quod pastoribus in evangelizatione et in nova evangelizatione videtur esse imputandum. Ecclesia, quae suapte natura est maxime educatrix, pervidet nostra aetae urgentiam immensam in opere nuntiandi et catechizandi sitam esse, ut populus christianus Eucharisticum mysterium credere, celebrare, vivere plene possit. Catechizandi sollicitudo circa Eucharistiam potenter emersit ex omnibus fere rebus disputatis. Ceterum interventiones saepius animadverterunt, ab Eucharistia, quatenus suapte natura plenitudo sit initiationis christianae, plenam ad fidem educationem postulari. Patres confirmaverunt, hanc formationem et christocentricam esse debere et ad omnia elementa essentialia doctrinae catholicae de Eucharistia deque ipsius digna celebratione pertinere decere, ut fideles habiles fiant, qui de sua vita oblationem Deo acceptam efficiant (logikē latreia: *Rm* 12, 1). Hoc uno innixi fundamento discidium celebrationis et vitae superare valebimus in hominibus credentibus.

Novum illud eucharisticum

7. Iesus, in instituenda Eucharistia, rem radicitus effecit novam: nam in Semet ipso novum et aeternum Testamentum perfecit. In cena enim rituali Hebraeorum, quae in memoriali colligit liberationem

ab Aegyptiis antiquitus actam eiusque momentum recolit impraesentiarum et promissionem futuram, Iesus Sui donum plenum velut gemmam illigare voluit. Verus ille Agnus Immolatus se in sacrificium dedit semel et in perpetuum in mysterio paschali ideoque hominem perpetuo liberare valet. Dominus Iesus ita elementa essentialia tradidit cultus novi (intra fines eulogiae et eucharistiae: panis et vini; verborumque quae panem vinumque in Corpus et Sanguinem transformant) Ecclesiae sponsae Suae, ut, Spiritu Sancto duce, posset per aevum ea liturgica forma convestire accommodata ad huiusmodi mysterium exprimendum et celebrandum.

Donum eucharisticum

8. Novum illud in Eucharistia a Domino Nostro instituta positum flagitat, ut acceptetur et custodiatur ab Ecclesia velut donum pernecessarium et imprimis pretiosum. Optimo quidem iure in aula audivimus, Ecclesiam nullum sibi adrogare ius in donum sibi a Domino in Eucharistia commissum. Unus est ipsius habitus erga hoc mysterium fidei magnum, ut adoret, ut laudet, ut oboediat. Se ab Eucharistia effingi conformarique pati, ut confirmatum est, idem est atque formari experientia gratiae in contemplatione mirabilium Dei. Hac in parte nonnulli Patres in mentem revocaverunt necessitatem observandi normas liturgicas, quibus humilis Ecclesiae oboedientia exprimitur, quae tamen deficit in abusionibus.

Debito tenemur praeterea commemorandi multiplicem disputationem in aula habitam de necessitudine naturae Eucharistiae velut doni et iuris christifidelium ut ex spiritualibus Ecclesiae bonis, praesertim ex verbo Dei et sacramentis, adiumenta a sacris pastoribus accipiant. Et hoc secumfert onus, quod pastoribus incumbit, ut quam maxime sine intermissione diebus dominicis celebrent in plurimis communitatibus ecclesialibus per orbem distributis. Convenit ceterum ut statim animadvertamus, omnes Patres trepide sollicitaeque sacerdotum paucitatem in omnibus continentibus in luce collocasse. Hoc in prospectu ab quibusdam viri probati commemorati sunt. Ipsi

de necessitate in posterum non ulterius procrastinanda dixerunt ut sacerdotes melius per singulas regiones distribuantur, ratione nempe habita varietatis et sermonum et animi cultuum. Non defuit, qui postulaverit opes spirituales et materiales impendi in actione pastorali vocationali nova ratione agenda quod ad res et ad methodos pertinet et in formatione candidatorum si forte ad sacerdotium.

Nonnulli Patres Orientales de sacerdotio uxurato dixerunt, quod ipsorum Ecclesiis proprie inhaeret et omnibus nostrum elementa obtulerunt ad ulterius perpendendam electionem ab Ecclesia latina effectam, quae sacerdotium ordinatum cum caelibatu conexum voluit. Hac in parte aliqui Patres in mentem revocaverunt rationes christologicas, ecclesiologicas, eschatologicas caelibatus, quas explanatas legimus in Sacerdotalis coelibatus congruenter doctrinae Concilii Vaticani II et confirmaverunt hypothesin de viris probatis non esse iter faciendum. II. Fides in Eucharistiam

Necessitas educandi homines credentes, ut fidem eucharisticam habeant plenam, amplum prospectum patefecit circa elementa essentialia in magno mysterio contenta. Summa capita delineare conabimur.

Mysterium paschale, mysterium Trinitatis

9. Eucharistia est memoriale integri eventus paschalis. Hoc in sensu oportet Ecclesia constanter populum Dei admoneat, Eucharistiam, cum repraesentet mortem Christi Eiusque resurrectionem, exprimere ratione suprema amorem Christi erga Patrem et amorem Patris erga Filium. In eucharistico mysterio dilucide apparet Persona et missio Spiritus Sancti quae aliquando a fidelibus minus apte consideratur. Ita patet, quod sit momentum epiclesis, cui Pater aliquis, praesertim intentus ad traditionem orientalem, vehementer institit.

Sacrificium sacramentale

10. Instanter Patres efflagitaverunt, ut alius perpenderetur et traderetur veritas de amplitudine sacrificali eucharistici mysterii, quae

eminenter manifestat illam Iesu pro-exsistentiam, quae est oblatio Suae vitae a Iesu Patri pro hominibus litata. Siquidem sacrificium Iesu est culmen revelationis vitae Trinitatis, ergo Eucharistia fit via princeps in ostensionem amoris, quo Deus totum hominum amavit genus. Amplitudo sacrificialis doctrinae eucharisticae non potest levioris momenti reputari. Id genus difficultates in sensu sacrificii intelligendo positae impellunt ad sensum eius altius pervestigandum.

De praesentia reali et adoratione

11. In sacris speciebus Iesus Christus realiter et substantialiter praesens adest. Oportunum esse visum est, ut theologia et catechesis de praesentia reali altius pervestigetur, quae in luce collocet proprium illud, quod praesentiae eucharisticae inhaeret et illustret, quid ipsa qualitative differat ab aliis, insignibus quidem, modis praesentiae Domini Resurgentis in Ecclesia et in mundo. Quae altior pervestigatio confoveri poterit a theologia consecrationis undique et in omnibus partibus evoluta (in parte trinitaria, pneumatologica, ecclesiologica, eschatologica).

Convenit hic, ut commemoremus, de praesentia reali deque eius accomodata intellectione, plurimos fuisse interventus et testimonia ad adorationem eucharisticam pertinentia. Praesertim illud necesse visum est, ut necessitudo perciperetur inter celebrationem et adorationem sita: nam habitus adorandi nota praecipua esse debet ipsius participationis in celebratione eucharistica. Consecrarium est nostrae fidei in mysterium celebratum, ut etiam extra Missam Iesum Christum adoremus in Eucharistia praesentem, reparationis quoque causa. Ut eiusmodi habitum foveamus et in celebratione et extra celebrationem nonnulli Patres quaestionem significaverunt de collocatione tabernaculi in Ecclesia. Aliquis vero Pater illustravit non congruenter fieri, ut sedes praesidis ante tabernaculum collocetur. Alii demum institerunt ponderi Congressuum Eucharisticorum diversis in gradibus. De convivio et comunione.

12. Sacrificium eucharisticum inscriptum est in convivio, sed convivium est omnino intellegendum tantummodo ex oblatione,

quam Iesus Suae vitae pro Suis in cruce litat. Nulla est sacrificii et convivii oppositio. Eucharistia, ita plene intellecta, velut cena et convivium, revelat naturam escae panisque viatici, qua pollet.

Communio sancta apex est et culmen eucharistici convivii: in ipsa enim fideles participes fiunt veri Corporis verique Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi et plenius efficiuntur membra Corporis Eius, quod est Ecclesia. Natura convivii Eucharistiam demonstrat esse mysterium capax, quod relationes generet novas: fidelis enim, cum ingreditur Christi communionem, novam cum ceteris hominibus relationem instaurat.

In celebrationibus eucharisticis non desunt, proh dolor!, fideles qui ad Communionem accedant, destituti debita praeparatione et conscientia. Nonnullae interventiones hac in parte necessitatem expresserunt, ut catechesis habeatur, quae ligamina obiectiva ostendat quibus iter fidei et conversionis eucharisticae communioni astringitur. Sunt Patres qui saepius postulaverint renovatam attentionem in modis impendendam et in normis, quae distributionem Sanctae Communionis regunt.

De Eucharistia et Ecclesia

13. Res Eucharistiae unitas est Ecclesiae. Hanc adfirmationem, quam traditio theologica caram habuit, commemoraverunt in aula ad illustrandum momentum eucharisticae ecclesiologiae evolvendae ut fundamentum praebeat et radicem ecclesiologiae communionis. Ipsa enim prospectum accommodatum offerre potest, ut quaestiones nonnullae maximi momenti subeantur. In primis sunt quaestiones connexae cum indole collegiali et synodali et generatim cum principio repraesentantiae in Ecclesia.

Ecclesiologia eucharistica illustrare valet etiam aliquas quaestiones, quae nostra praesertim aetate maxime iter oecumenicum afficiunt. Una cum adhortatione ad usum terminorum severiorem confirmata est consuetudo de fidele non catholico, peculiaribus in adiunctis obiectivis et subiectivis, ad communionem eucharisticam

admittendo. In mentem sunt revocata verba Decreti Unitatis redintegratio 8, criteria Directorii Oecumenici 129, et indicationes spe plenae quas Ioannes Paulus II in Encyclicis *Ut unum sint* 46 et in *Ecclesia de Eucharistia* 44, 45, 46 dedit. Patres duo, ritui orientali addicti, quaestionem indagaverunt, num oporteat, certis quibusdam in casibus et contextibus, una cum ministris Ecclesiarum orthodoxarum celebrare. Nam, ut Delegatus Fraternus unus affirmavit, tota vita, verbum et structura Ecclesiae, essentialiter eucharistica est.

De Eucharistia et vita christiana

14. Fecunda Eucharistiae participatio, quae suprema est confirmatio methodi quam Deus elegit ut hominibus occurrat, vitam fidelis transformat eiusdemque in existentia “formam eucharisticam” imprimit. In hoc praecipue stat spiritualitas eucharistica, cuius mentionem aliquae interventiones fecerunt. Sensus enim totius christianae vitae, ut Sancti ostendunt, unio cum Christo est, qui Se Patri offert, ut homines vitam habeant. Discipulus Iesu in hoc mundo collocatur idcirco praesertim, ut “formam eucharisticam” vivat, ut proximum beneficiis afficiat, ut fructus salutare edat, ut sal fiat et lumen et mundi fermentum.

III. EUCHARISTIA ET SACRAMENTA

Spatium magni momenti in disceptatione nexus habuit inter Eucharistiam et septuplicem sacramentorum coronam intercedens. Consideremus igitur summatim praecipua elementa inde progressa.

Eucharistia et initiatio christiana

15. Nonnullae interventiones ut totum christianum initiationis iter altius perscrutemur suaserunt. Nam incorporati per baptismum Christo in Ecclesia, fideles advocantur, ut plene vivant vitam suam

velut membrorum Corporis Christi per participationem consciam, actuosam et fecundam Eucharistiae. Quidam Patres peropportunum putaverunt formis favere catechesis post-baptismalis, quibus fideles ad vitam fidei maturam ducantur. Quidam Orientalis Pater pondus revocavit notionis theologiae quae proponit ut tria sacramenta initiationis christianae simul eodemque tempore conferantur.

Eucharistia et Paenitentia

16. Instanter Patres memoriam nexus revocaverunt inter Eucharistiam et Paenitentiam intercedentis. Catechesis enim et praedicationis est fideles adiuvere ut necessitatem comprehendant regulariter Poenitentiae Sacramentum adhibendi. Qua quidem re recipitur nexus inter Eucharistiam et vitam spiritualem intercedens, quod iter est conversionis et transfigurationis personae in Christo. Ad hunc finem, necessitas revocata est, ut sacerdotes ad haec procliviores sint. Praeterea quidam Patres petiverunt respectum omnium normarum quae ad Paenitentiae sacramentum pertinent.

Eucharistia et Matrimonium

17. Multi Patres educationis necessitatem ad intimum nexum inter Eucharistiam et Matrimonium in luce posuerunt. Aliqua interventio hanc rem explicuit in prospectu ecclesilogiae sponsalis.

Nonnulli Patres mentionem fecerunt conviventium maritali more, baptizatorum matrimonio solo civili iunctorum, illorum qui divortium fecerunt et iterum matrimonium contraxerunt quique sese posuerunt in condicione dolorosa, ut non possint communionem eucharisticam accipere. Illustratum est momentum intentae pastoralis excipientis communionis erga eos omnes sub lumine nonnullarum enuntiationum, quas Magisterium de hac re dedit. Patres duo postularunt ut itinera misericordiae explorentur. Peculiari vero modo Pater aliquis Episcopus hortatus est ad dimensionem pastoralementer promovendam tribunalium ecclesiasticorum, functionibus et

proceduris si forte simplicioribus effectis, et ad ea instituenda ubi non exsistent. Plures Patres illustraverunt vim spiritualis Communionis his in casibus adhibendae, quamquam non defuerunt, qui eam solutionem mere simulatam reputaverint esse.

Eucharistia et Ordo

18. Quidam Pater locutus est sua in interventione de nexu inter Eucharistiam et Ordinem sacerdotalem intercedente seque ad doctrinam rettulit Magisterii, quod Eucharistiam veluti praecipuam rationem Sacerdotii ministerialis definit. Argumentum pluries in interventionibus tempore liberae disceptationis progressum est. Aliqui Patres se rettulerunt ad doctrinam de agendo “in persona Christi” et ad nexum inter sacerdotium ordinatum et sacerdotium Populi Dei intrinsecus intercedentem.

Infirmorum Unctio et Viaticum

19. Argumentum significatum est potius indirecte cum agebatur de Eucharistiae pondere pro aegrotis. Multi fideles aliquem recuperant nexum cum christiana communitate dum in condicione vivunt morbi vel doloris. Ceterum, praecipuus Eucharistiae locus suapte natura relationem communitatis ecclesialis illuminat cum cunctis hominibus et mulieribus provinciae salutis et sanitatis incumbantibus; aegrotantibus, familiaribus et operatoribus publicae salutis. Quidam Pater necessitatem in luce collocavit accommodandi navitatem pastorem hac in regione, cum eam nunc temporis undique carentem reputaret.

Ut quidam animadvertit, prospectus eschatologicus Communionis eucharisticae in Sancto Viatico significanter apparet. Fidelis qui Viaticum, immortalitatis medelam, accipit, velut eodem temporis puncto et mortem et vitae plenitudinem experitur et pignus recipit carnis resurrectionis. Commemoratum est denique, quanti theologicè sit Missa suffragii pro defunctis celebranda.

IV. EUCHARISTIA ET POPULUS SACERDOTALIS

Dies Domini

20. Populus christianus — sicut quidam dixerunt — visibiliter agnoscitur, quoties Die Dominica in Sancta Missa congregatur. Communitas ecclesialis celebrans Eucharistiam sacramentaliter victoriam Christi super malum et mortem participat. In actu communis congregationis, fideles se iterum deprehendunt membra Ecclesiae esse. Id quidem faciunt dum verbum Dei audiunt, dum memoriale participant redemptionis a Christo donatae, dum in orbem se mitti sinunt, ut testes fiant mysterii celebrati.

Hanc ob rem multae Patrum interventiones necessitatem commendaverunt recuperandi altum Diei Dominicae pondus, praesertim in societatibus saeculo faventibus, ubi ipsum haud raro vehementer extenuatum pervidemus. Oportet fideles adiuventur ut recognoscant, se sine Dominico non posse. Hac in parte Pater unus quaestionem tetigit, in quibusdam Nationibus delicatam, de opere Die Dominico expleto. Dominico namque die Ecclesiae vita distinguitur, eodemque indoles christiana exprimitur. Dies Dominicus, plus quam praeceptum, signum est iucundi occursus fratrum in Christo. Ipse vero plurimum et in animi cultu et in hominis formatione potest. Educat etiam ad veram quietem.

Quaedam interventio hortata est, ne singularis indoles Diei Domini diebus celebrationis variorum eventuum obscuraretur.

Episcopus et presbyteri

21. Responsalitas Episcopi erga vitam liturgicam in dioecesi et, singulari modo, erga celebrationem Eucharistiae, pluries in synodali aula est illustrata, etiam in eius relatione cum ecclesia cathedrali. Praesertim tamen Patres in luce collocaverunt nexum sacramentalem inter presbyteros et eorum Episcopum. Uno ore gratias persolverunt sacerdotibus qui suam vitam pastoralis dicant ministerio. Abusus et vi-

tia obscurare non possunt, neque longe, zelum quo maxima pars sacerdotum propriam vivit vocationem propriamque missionem. Quaedam interventiones demonstraverunt responsalitem Episcopi erga Seminarii tirones et eorum idoneam formationem quae velut cor et apicem considerare debet Eucharistiam.

Aliquorum sententia oportet plus spatii detur, a Seminarii tempore, aptae formationi liturgicae sacerdotum eiusque fundamento theologico explanato.

Diaconi permanentes et ministri extraordinarii Communionis

22. Maior institutio liturgica etiam pro diaconis permanentibus et ministris extraordinariis Communionis est quaesita. Oportet illi altiore usque modo ad explendum pretiosum ministerium praeparentur.

Praesertim in celebrationibus dominicalibus in expectatione sacerdotis eorum ministerium magno adiumento missioni Ecclesiae videtur esse. Illi enim poterunt, per educationem fidelium ad verbum Dei audiendum, ad laudem orationemque, amorem pro Eucharistia inculcare. Quidam Pater in luce collocavit quanti sit, his in contextibus, sinceræ supplicationi favere, ut Dominus suae det Ecclesiae plurimas vocationes sacerdotales.

Quod pertinet ad istos conventus, quaedam interventiones demonstraverunt periculum: fideles enim possunt eos cum celebratione eucharistica confundere. Postremum igitur Patres suaserunt conatus ad inveniendas aptas formulas, quae eiusmodi periculum expellant. Aliquis Pater rogavit: quo usque haec communitates manere debeant in expectatione? Alius quaesivit ut iusta urgentia Eucharistiae Dominicalis cum cognitione coniungeretur valoris liturgiarum Verbi et similium celebrationum liturgicarum.

Paroecia et parvae communitates

23. Munus paroeciae veluti domus et scholae precandi quod ad celebrationem eucharisticam pertinet in luce pluries positum est. Ea

constituit spatium fundamentale pro populo Dei. Eodem tempore aliqui Patres de necessitate locuti sunt sustinendi ortum parvularum communitatum etiam intra paroecias, ut permittatur altius etiam initiationis christianae iter, quod vividius illuminet nexum inter celebrationem eucharisticam et vitam christianam intercedentem. Intra similes communitates vitales — quidam Pater suasit — facilius est omnes circumstantias vitae cotidianae obire, praesertim in quibus locis industria sectarum est singulariter pugnax, adeo, ut numerus catholicorum celeriter imminuatur. Debilis vero cum Ecclesia nexus, qui christianos separet, fertile fit solum, ubi sectae floreant adeptis in dies novis. Tamen duo vel tres Patres dubiis haeserunt circa multiplicationem celebrationum eucharisticarum pro parvis coetibus, praesertim intra eandem communitatem paroecialem: nam in periculo potest esse communio ecclesialis.

Familia

24. Aliquae interventiones clare pondus demonstraverunt decretorium familiae pro educatione ad Eucharistiam attingenda. Iam dictum est de nexu inter Eucharistiam et Matrimonium christianum. Civitas amoris nititur praesertim familiis christianis consciis propriae vocationis propriaeque missionis ecclesialis. Familia, vivarium vocationum, cum nexum intimum vivat per paroeciam cum Ecclesia particulari, aptius potest momentum ostendere Eucharistiae in vita cottidiana. Occasio omnino singularis ad propositum stat in celebrationibus primae Communionis. Quidam Pater exoptavit, ut Prima Communio ab omni communitate celebretur veluti singularis oportunitas formationis christianae pro tota familia et non veluti occasio saecularis cui, interdum, nimia pompa et ostentatio adiungitur. Eademque praeterea potest occasionem offerre ut fideles discant Sanctae Missae dominicalis pondus veluti signi communis pro cuncta familia.

Vita consecrata

25. Eucharistia vitam consecratam “facit”. Patris alicuius sententia ipsa, veluti signum peculiare Ecclesiae Sponsae quae accipit et reddit fecundum donum sui Sponsi, speciali modo concurrit ad novam inventionem prospectus sponsalis ministerii eucharistici. Eucharistia spatium est praecipuum ubi viri et mulieres consecrati Christum sequi in luce consiliorum evangelicorum discunt. Hic vim inveniunt ut ex sua ipsorum vita nuntium efficiant propheticum.

Iuvenes

26. Non pauci Patres quaesiverunt quomodo iuvenes vivant ac percipiant mysterium eucharisticum. Unde prospectus valde varius emer-
sit. Praesertim per Dies Mundanos Iuventutis traditio ponderis Eucharistiae novis generationibus facta est pro pastoribus quaestio maximi momenti et curae. Interventiones quaedam in luce posuerunt novas generationes, saepius magnis culturalibus immutationibus adlectas, magna cum difficultate pondus Eucharistiae apte percipere. In nonnullis Nationibus participatio iuvenum in Missa dominica post expletam initiationem christianam praeceps ruit. Ut interventio quaedam adnotavit, mens animique cultus aetate nostra praevalentes praecipue arduam reddunt perceptionem illius mutationis substantialis, quae in consecratione panis et vini evenit. Ex his quoque rebus instans egreditur provocatio ad educationem et catechesim, eo magis quod, etsi tam deserta sit participatio dominica, conspici tamen potest econtra experientia alicuius renascentis adorationis eucharisticae etiam inter iuvenes, qui enim quandoque asserunt se a Christo adtrahi allicique. Hac in parte, multi Patres attentionem revocaverunt ad pretiosam actionem motuum et novarum aggregationum ecclesialium pro institutione christiana in Eucharistia et in Sacramentis innixa.

V. EUCHARISTIA ET MISSIO

Eucharistia fons missionis

27. Ut vere missionalis sit, oportet etiam Ecclesia quam maxime eucharistica fiat. Eucharistia enim fons est vitalis missionis. Nam Verbum Dei audientes, mortem ac resurrectionem Domini celebrantes et Eidem in communione sacramentali cohaerentes, ad personalem ac simul communitarium conventum cum Christo adducimur, cuius veri discipuli efficimur. Ita Eucharistia actioni missionali in universum prodest, ac peculiari modo missioni ad gentes opitulatur. In Eucharistia enim missio unum idemque fit atque nuntius Christi perneccessarius eademque impedit quominus necessaria hominis promotio, quae evangelizationi naturaliter admiscetur, ad meram sociologiam reducatur.

Eucharistia et martyrium

28. Missio Ecclesiae exorditur a testimonio personali et communitario populi christiani Eucharistia saginati. In multis locis orbis terrarum participatio Eucharistiae potuit, et adhuc potest, quaerere, ut suam quisque vitam tradat. Nonnulli Patres, enim, qui e Nationibus convenerunt ubi vita in fide etiamnunc minas patitur ob defectum libertatis religiosae, significaverunt ipsam regularem participationem celebrationi eucharisticae magnam vim testimonii habere. Eucharistia, ex ipsa oblationis Suipsius virtute quam Christus Patri reddit, omnia sacrificia christifidelium et omnes passionem hominum mulierumque bonae voluntatis simul comprehenduntur. In Ea revera, ex dono Spiritus, conspicitur ea quae desunt passionum Christi adimpleri. Plures fuerunt, qui nexum illustraverint inter Eucharistiam et martyrium; Pater autem unus subiecit, hoc vinculum corroborari non modo cum nomina martyrum enuntiantur in Canone Romano, verum etiam ipsorum reliquis in altari insertis. Celebratio memorialis Sanguinis Christi pro amore effusi plene perficit vim sanguinis a martyribus irrorati.

Eucharistia et dialogus inter religiones

29. Propter loci mobilitatem, quae praesertim ex immanibus fluxibus migrantium oritur, et ob illam inter culturas societatum diversarum necessitudinem, in quibus Ecclesia vivit et operatur, nonnulli Patres significaverunt, aliquando velut casu et fortuito sectatores religionum diversarum, ingenti quoque numero, interesse eucharisticae celebrationi. Patres, qui de hac re disseruerunt, necessitatem, ut eos intente comitemur, illustraverunt quin tamen sacramenti naturam et eucharistici coetus omittamus. Praesertim, Pater quidam magno opere hortatus est, ut ipsis explanetur, cur sanctam Communionem accipere impendantur, eodemque tempore memoria renovetur longi temporis intervalli quod ipsi catechumeni dum se praeparent in exspectatione observare debeant.

Eucharistia et cultura

30. Per vitam fidelium eucharistico dono reformatam Eucharistia uti semen novae culturae agit, quod hominum vitam moresque in amore ponit vero. Hic novus cultus civilis hominis et communitatum vitam aedificat ratione anthropologica, cosmologica, sociali. Revera Eucharistia — sicut nonnulli Patres adverterunt — fons est culturae, qui ubi considerate excolatur, christifidelibus significat, quid hominum opinionibus nostri temporis anxii respondeant; Eucharistia se demum habilem demonstrat in desiderio mystico percipiendo, quod tametsi nostra in cultura adest, tamen saepius in idololatriam confuse illabitur. Ut Delegatus Fraternus unus commemoravit, cultura animi quae ab Incarnatione enascitur virtutem et pretium civilium cultuum varietatis agnoscit uno tamen eodemque tempore eiusmodi culturas provocat.

Ratio anthropologica

31. Nonnulli Patres rationem anthropologicam directe vel indirecte contigerunt, quae in dono eucharistico subest. Unus ex Auditoribus de

necessitate anthropologiae eucharisticae dixit. Exordium deinde Constitutionis Gaudium et Spes, ad nostram quoque aetatem accommodatum, evocatum est. Necessitates morales individui et communitatis in Eucharistia suum proprium contextum inveniunt, nam in Ea iusta cum Deo relatio, cum fratribus et cum universo mundo instauratur. Eucharistia namque omnia quae homo agit “christificare”, ut ita dicamus, valet. Iesus enim eucharisticus homini hominem revelat, eidemque veram sui indolem aperit, eius libertatem extollit et, gratia adiuvante, eum creaturam novam reddit. In oblatione eucharistica panis et vini, fructuum terrae et laboris manuum hominum, offeruntur etiam Deo omnes divitiae et miseriae humanitatis. Sic labor hominum sanctificatur, in oratione, qua Christum eucharisticum exoramus, ut eum ad consilium Patris conformet. Ratio cosmologica.

32. Patres de Eucharistiae ratione cosmologica pauca dixerunt. Non defuit tamen qui petierit, ut, inspirante grata et adorante contemplatione doni eucharistici, repetatur pondus creationis utpote quae domus sit eademque opibus plena. Pater quidam, commonens Eucharistiam fontem esse lucis quae totum universum permeat, animum advertit in omnium rerum rationem sacramentalem. In Ea — inquit — omnis eventus vim habet signi, per quod Deus semetipsum communicat et nos provocat. “Forma eucharistica” existentiae fovere potest in hoc ambitu authenticam conversionem (gr.: *metánoia*), cum ad anhelitum harmonice cum mundo creato vivendi responsum det et instituat ad orbem terrarum excolendum, ne tamquam merum vas consideretur, quo abutamur.

Ratio socialis

33. Multi Patres vero in luce posuerunt rationem socialem Eucharistiae, quem fontem eximium iustitiae, mutuae fraternitatis, pacis, reconciliationis et condonationis extulerunt. Hac enim sociali ratione omissa, quae quidem revera in actione eucharistica intrinsecus subest, celebrationes nostrae periculum adeunt, ne mera specie contineantur. Praesertim dictum est de officio eorum,

qui Eucharistiae participant — quod nullo modo ultro differri potest —, sustinendi condiciones summae inopiae et immanis miseriae multorum populorum partis meridionalis orbis, in specie puerorum et mulierum. Authentica et mutua communicatio bonorum et indefessum opus reconciliationis oportet permittat omnes christifideles agere, ut pacem et fraternitatem saepius infractas componant. Mystrium eucharisticum, si authentice excolatur, velut communio in dilectione Iesu in turbas, intimam habet capacitatem suscitandi fideles ad inceptum sociale efficax, pro omnibus hominibus, praesertim pro egenis, pro reiectis, pro migrantibus, pro carcere detentis.

Ad hoc adnotari decet tres Patres quaestionem illustravisse necessariae adhaerentiae optionum politicarum participationi Communionis sacramentalis, gravem memorantes responsalitatem, praesertim legislatorum et gubernantium, quod ad provectum pertinet societatis iustae, fraternae et reverentia vitae ac familiae repletae.

PARS II

ACTIO EUCHARISTICA

I. IN SULCO LITURGICAE REFORMATIONIS

Reformatio liturgica

34. Non pauci Patres grate recordati sunt beneficium influxum in vita Ecclesiae illius liturgicae instaurationis a Concilio Oecumenico Vaticano II patratae. In primis thesaurus Missalis Romani ditissimus in mentem revocatus est. Sunt qui silentio non praeterierint errores arbitrarios et abusus, qui et antea perpetrati sunt, et etiamdum vigent, licet infrequentius. Qui eventus, tamen, virtutem instaurationis offuscare nequeunt, sed potius ad maiorem vigilantiam in arte celebrandi premunt, unde omnis actuosa participatio pendet. Celebratio eucharistica et sensus mysterii.

35. Multi Patres synodales ordientes a celebratione eucharistica, quae est actio Dei, suaserunt, ut mysterii pondus reciperemus iuxta eius differentes significationes: mysterii scilicet trinitarii, mysterii paschalis, mysterii sacramentalis, mysterii sponsalis et, universim, mysterii amoris. Sermo quoque fuit de unitate prospectus salvifici mysterii eucharistici. Oportet ergo fideles adiuventur, ut illud mysterium utpote fontem sensus pro homine hodierni temporis vivant. Quod exigit ut servetur origo eius divina, quae postulat authenticam quandam artem celebrandi.

Mystagogia

36. Praesertim in innumeris monitis ad catechesim liturgicam locum eximium invenit argumentum mystagogiae. Quae permittit, ut fides provocationem mundi saeculo faventis acceptet, qui mysterium negat idemque irrationabile appellat. Modo vivendi christifidelium renovato, mystagogia Eucharistiam existentiae cor et quasi centrum efficit. Pro Patribus, qui momentum eius asseruerunt, mystagogia permittit, ut liturgia vivatur tamquam totum quoddam unitarium et articulatum gestuum, actionum, verborum, processionum, quod spatiis, rebus et supellectile propria utitur: hoc modo mystagogia fit via princeps ad initiandum fidelem mysterio, quod celebratur, et tam genuinam comprehensionem experientiae celebrationis operatur, ut ex actione liturgica profundior emanet sensus actionis salvificae Dei. Actio liturgica enim, si omnes prospectus sui servet, in seipsa iam continet facultatem initiandi mysteriis Christi, ostendens eorundem influxum in vita cottidiana.

De pulchritudine, arte, architectura

37. Ars et architectura sacra non sunt elementa secundaria actionis liturgicae. In disceptatione synodali non defuerunt adhortationes, ut ecclesiarum structores colant et efferant peculiaritatem loci cultus christiani, cuius praesentia in territorio oportet pulchritudinem ipsius

mysterii eucharistici collaudet, quod ibidem celebratur. In liturgia structura dynamica spatii sacri transmittit traditionem, quae est pignus per saecula continuitatis et authenticitatis ipsius fidei Apostolorum: pulchritudo et decus spatii sacri sicut et omnis rei quae ad Eucharistiam spectat aliquo modo participant pulchritudinem Dei ipsius, Ecclesiae et obventus cum Dilecto ibidem praesenti. Ratio spatialis et decus loci liturgici, enim, advehunt traditionem ecclesialem et eius ostendunt continuitatem atque authenticitatem.

Ut Pater quidam admonuit, vera pulchritudo — non vero eius superficialis reductio ad aestheticam — animos placat, mitigat, mollit: pulchritudo enim liturgiae non est cultus imaginis, sed quod permittit ut transeatur ex “per se” ad “maior sui”, ut ita dicamus.

II. STRUCTURA CELEBRATIONIS LITURGICAE

Non defuerunt in aula synodali qui adhortati sunt ad observantiam structurae celebrationis ritus eucharistici. Quae, insuper, est via obiectiva ad abusus vitandos.

De liturgia Verbi

38. Propria nativa indoles et pulchritudo liturgiae Verbi in eucharistica celebratione pendet ex hoc quod semper est memoriale illius eventus unde oritur ipsa communitas quae celebrat. Pater quidam synodalis adnotavit liturgiam Verbi officio obstringi fidelitatis erga liturgicum Kalendarium, quod attinet ad ordinem lectionum praesertim in celebratione eucharistica diei Dominicae. Quod quidem supponit idoneam cognitionem lectionarii dominicalis et festivi; exigit etiam aptam sollicitudinem ut Verbum Dei proclametur qua decet ratione. Ad haec obtinenda profecto utile erit favere coetibus biblicis, qui lectionibus dominicalibus explicandis adlaborent. Nonnulli etiam Patres sub aspectu generaliore adverterunt incrementum coetuum auditionis Verbi Dei, qui variis formis lectionis divinae attendunt, esse

pro nostris ecclesiis optimam oportunitatem. Aliqui demum commendaverunt ut fidelibus suggeratur usus parvi missalis pro meditatione personali vel communitaria, in ipsa familia.

Homilia

39. Plures Patres synodales sensum suum aperuerunt circa momentum homiliae, quatenus necessario pertinet ad liturgiam Verbi. Homilia nimirum semper apparari debet a ministris celebrationis ratione rei momento proportionata, et fideles qui Verbum Dei audiunt introducere debet in propriam celebrati mysterii rationem. Homiliae vero ieiunae fideles arcent depelluntque. Nonnulli Patres adnotaverunt tali methodo notam mystagogicam homiliae inhaerentem efferri. Plures insuper Patres commendaverunt ut homilia conficiatur vi adaequatae cognitionis Sacrae Scripturae. Insuper duo Patres opportunitatem affirmaverunt ut homiliae etiam notam thematicam quam dicunt vel doctrinalem praeseferant, nexu quidem instituto inter Lectionarium, Catechismum Catholicae Ecclesiae huiusque Compendium, et ad hoc votum produnt ut in singulis nationibus oportuna subsidia apparentur pro clero. Necesse enim est ne catechesis locum homiliae occupet.

De donorum praesentatione

40. Nonnulli Patres animum intenderunt in quosdam usus circa dona praesentanda, qui diiudicandi sunt diligenti cum aequilibrio. Saepe enim fit ut numerus donorum iustam excedat rationem, cum is sit finis, ut significantur clarius peculiares aspectus vel eventus cuidam concretae communitati speciali modo notabiles. Ad hoc aliqui Patres affirmaverunt huiusmodi praxim aptam esse procurandae liturgicae inculturationi, quam dicunt, fovendae mysterii celebrati rationis indoli respondentem; alii vero monuerunt ne excessiva multitudo signorum centralem dignitatem donorum panis et vini obscuret.

Preces eucharisticae

41. Memoratum est in aula liturgicum thesaurum Ecclesiae sive in Oriente sive in Occidente peculiaribus formis exprimi in variis eucharisticis precibus. De qua re nonnullae speciales quaestiones factae sunt: nimirum circa necessitatem ut versiones in linguas vernaculas ad amussim textibus originalibus respondeant; circa oportunitatem ditandi textus iam probatos aptis incrementis; circa necessitatem ut epiclesis pro merito efferatur et clarius commonstretur ipsius epicleseos necessitudo cum verbis institutionis; circa novas acclamationes forte ab adstantibus fidelibus promendas. Gratiarum actio et fidelium dimissio

42. Duae interventiones hortatae sunt, ne gratiarum actio deiciatur, qua quidem ipsa Eucharistiae nominis etymologia exprimitur. Quo clarius appareat nota gratiarum actionis unde missio oritur, nonnulli Patres expedire censuerunt ut benedictiones sollemnes in Missali inclusae saepius adhibeantur. Pater autem unus suggestit ut indoles missionalis formulae ite missa est apertius explicetur.

III. ARS CELEBRANDI

De fide et celebratione

43. Saepius Patres animadverterunt artem celebrandi magna ex parte dependere ex maturitate fidei eucharisticae eorum qui celebrationem participant praesertim vero ministri qui praesidet. Ars celebrandi videlicet exigit vividum spiritum eucharisticum et aptam praeparationem theologicam et liturgicam. Minime enim sufficeret observantia, certo certius omnino debita, rubricarum liturgicarum.

Institutio liturgica

44. Instante et instantius plures in aula synodali asseruerunt omnino necessarium esse ut inde a tirocinio seminaristico sacerdotes

efformentur solida institutione theologica et liturgica. Huiusmodi institutio est debita etiam quod attinet ad alios qui servitio liturgico fungi debent, ut sunt diaconi, acolythi, lectores, ministrantes... Sed universim oportuna liturgica institutio offerri debet toti fidelium populo per ordinariam educationem catechisticam.

Silentium, locutio et cantus

45. Saepius affirmatum est magni momenti esse in liturgia silentium. Etenim iure notatum est nimiam partem tributam locutioni periculum secum ferre ne celebratio theatricam formam induat neve synaxis eucharistica in merum naturalem conventum decidat. Nonnulli Patres iure animadverterunt quasdam formas musicales in celebrationibus liturgicis adhiberi quae genuinae indoli liturgicae minime cohaereant.

Signa, gestus et symbola

46. Nonnulli Patres synodales fortiter affirmaverunt omnino necesse esse ut inter momentum verticale, quod dicunt, et horizontale in gestibus et canticis Missae aequilibris relatio servetur, quae nimirum relatio attendere debet necessariam indolem sacralem etiam gestus corporis. Qua de re nonnulli Patres sese non minime perplexos sentire asseruerunt circa duas specificas condiciones: numerosiores concelebrationes et sanctam communionem ad manum porrectam. Singulus quidam Pater quaesivit an non expediat revisio quarundam normarum spectantium ad concelebrationes ad quas frequentior populus concurrit.

Instante nonnulli Patres affirmaverunt necesse esse ut pro merito valor symbolorum liturgicorum efferatur, ut dignitas artistica cantus observetur utque debitum decus spatii sacri et vestium liturgicarum in tuto ponatur.

Thema etiam propositum est usus chorearum (vulgo: danze) in liturgia: circa hoc saltem nunc deficiunt criteria sufficienter clara. Qui-

dam sumentes pro principio momentum creativum liturgiae et attenti efficacitati qua huiusmodi gestus gaudere possunt quoad inculturationem, quam dicunt, iudicant haec auxilio esse posse plenius recipiendo sensui mysterii. Attamen alii locuti sunt de non paucis periculis quae in hac materia oportet considerari.

IV. ACTUOSA PARTICIPATIO

Fidelium participatio

47. Instaurationi liturgicae valde profuit participatio fidelium, ad quem finem adhibitae linguae vernaculae magno fuerunt emolumento. Attamen Patres asseruerunt vigilantiam esse adhibendam ut huiusmodi participatio non exhauriatur externis elementis, sed praeunte Suo exemplo Beatissima Virgine Maria „muliere eucharistica“ fiat re vera actio liturgica, videlicet ita sese disponere ut ope Eucharistiae ipsi plene incorporentur communioni ecclesiali. Fideles plene participant liturgicis celebrationibus si tota vita idem fit atque Deum in se recipere, Verbum audire, Spiritui dociles sese praestare, si videlicet vita est adoratio et gratiarum actio, renovatio in se novi foederis, cum tota existentia fit oblatio, communio, sacrificium, impetratio et expiatio, donum sui ipsius gratuitum pro fratribus in Deo. Uno verbo, quando participatione eucharistica vita fidelium logikē latreia. genuine fit.

Inculturatio liturgica

48. Cuique particulari Ecclesiae ratio propria vivendi Eucharistiam separari non potest a propria cultura et a propria historia. Etenim Eucharistia datur a Domino Ecclesiae quae semper vivit in certo quodam populo. Profecto haec est intima ratio inculturationis liturgicae a pluribus Patribus illustrata. Pulcherrimum et vivum testimonium huius historicae veritatis sunt ritus et traditiones Ecclesiarum

Orientalium. Versio textuum liturgicorum, acceptio gestuum et expressionum quae oriuntur ex culturis in quibus vivit Ecclesia aliique aspectus cum themate coniuncti suggerere valent nova elementa, hoc tamen cauto ne tangatur mysterium fidei. Thema nempe inculturationis iuxta sententiam plurimorum Patrum postulat ut altior fiat perpensio. Quibus in rebus, id praesertim exigitur, ut adaequata criteria definiantur ad discernendas iustas condiciones et methodos ad exsequendum. Nonnulli Patres censent debitum momentum hac in retribuendum esse Conferentiis Episcoporum. In hac provincia nonnulli postulant plenam fidelitatem rubricis.

De coetibus dominicalibus sacerdotem expectantibus

49. Plena participatio obiective impeditur pluribus fidelibus communitatum in quibus non quot diebus dominicis Eucharistia celebrari potest. Praeter quaestionem deficientis numeri sacerdotum plures Patres in aula petierunt ut clare enuntietur natura et structura coetuum dominicalium sacerdotem expectantium, praesertim quod attinet ad distributionem sacrae Communionis. Horum conventuum pretium agnoscentes nonnulli quaesiverunt qua ratione populus christianus illuminari debeat ne tales conventus cum authentica eucharistica celebratione confundantur. Transmissio televisifica Eucharistiae

50. Non latuit momentum quod obtinet transmissio televisifica Eucharistiae velut instrumentum ad Evangelium nuntiandum accommodatum, prout experimento clarissime constitit in obitu Servi Dei Ioannis Pauli II. Praeter alia eiusmodi transmissio valde adiuvat vitam christianam tot infirmorum et aetate provectorum. Ad hunc finem commendata est peculiaris cura in celebrationibus ita ut ampla diffusio habeatur artis celebrandi. Sed memoratum est necessarium esse ut fideles moneantur in condicionibus ordinariis transmissionem televisificam non sufficere satisfaciendo praecepto Eucharistiae diebus Dominicis personaliter adsistendi.

Conclusio

51. Quemadmodum duo discipuli de Emmaus etiam nos, Beatissime Pater, Fratres in Episcopatu, Auditores, Adiutores et Adsistentes, Domino resurgente cognito in fractione panis vires sumpsimus et confecimus notabilem itineris partem. Eius praesentiae admissi ad sacerdotalem munus perficiendum, nunc partem maxime difficilem aggredimur nostri laboris. Pulchritudinem mirantes eucharisticae formae melius semper illam nostram facere cupimus per distinctam perpensionem omnium aspectuum quos continet mirabilis gratia profluens ex corpore tradito et ex sanguine effuso Christi. Id praestare volumus ut populo sancto Dei peregrinanti in historia facultas detur, ut testimonium Iesu Christi, qui mortuus est et resurrexit praebeat omnibus nostris fratribus hominibus nempe cuiuscumque aetatis, gentis, coetus et religionis. Mortem Eius anuntiamus et Resurrectionem confitemur donec Ipse veniat. Fructus secundae partis nostri itineris erunt propositiones quas Petri successori subiciemus, qui discretionem Sui charismatis propria discernat. Nunc quoque hoc munere fungemur ore libero et sincero. Etenim officium nostrum adimplere volumus plena cum humilitate. Scimus enim Eucharistiam quatenus est donum intrinsecus esse conexam cum officio testimonium reddendi, quod, prout oportune nobis in memoriam revocatum est, exigere potest etiam martyrium. Sed martyreus est ipsummet donum quod vicissim exigit humilitatem. Nobis hoc commemorat pulchra versio in linguam italicam praefationis martyrum: “(Pater qui) perficis in fragilitate virtutem et vires infirmas ad testimonium roboras”, Padre che riveli nei deboli la Tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio ».

Quaestiones Circulis minoribus proponendae

1. Quomodo educemus populum christianum in fidem eucharisticam peculiari ratione habita nuntii, praedicationis, catechesis, testimonii praebendi praesertim in cunctorum hominum cultu civili, quem globalizationis nomine significant, et in mente saeculo favente? Quomodo offeramus praesentationem plenam et absolutam omnium

Eucharistiae dimensionum (mysterii paschalis et trinitarii, sacrificii, praesentiae realis, memorialis novi testamenti, convivii et communio-
nis, doni Spiritus Sancti, eschatologiae, elementi in cultu christiano
radicitus novi, eius quae logikē latreia appellatur)?

2. Quomodo opitulemur populo christiano, ut percipiat nexum
quo intrinsecus Eucharistia omnium dierum vitae conectitur, myste-
rium celebratum oblationi suae vitae adiungitur in ordine tam perso-
nali quam sociali, professio fidei moribus publicis astringitur (in
dimensione anthropologica)?

3. Quomodo respondeamus urgenti debito offerendi donum
eucharisticum regulariter omnibus fidelibus, etiam in regionibus mis-
sionalibus ubi rari sunt sacerdotes? Quae structura vel qui modus
proponatur coetibus dominicalibus presbyterum exspectantibus?

4. Quomodo opitulemur populo christiano, ut promoveat adora-
tionem eucharisticam, quae nascitur a celebratione liturgica, ad quam
nempe revertitur?

5. Quomodo Eucharistia et ecclesiologia quae inde progreditur
evadere possunt principium et forma, ut magnae ecclesialis vitae vir-
tutes ad effectum adducantur (ratio synodalis, principium repraesen-
tantiae, oecumenismus et dialogus inter religiones...)?

6. Quomodo reciperemus plenitudinem initiationis christianae
(baptismi, conformationis et Eucharistiae) pro pueris, pro adolescen-
tibus, pro adultis? Quomodo illustremus praesertim nexum inter Eu-
charistiam et Reconciliationem intercedentem? Quomodo fidelibus
opem feramus, ut vivant iter conversionis, quod Eucharistia postulat?

7. Quomodo rem pastorem excipientem pro iis omnibus, qui-
cumque vivunt in condicione, quae impediat accessum ad reconcilia-
tionem sacramentalem et ad Eucharistiam (de conviventibus maritali
more, de post divortium iterum uxoris, de baptizatis solo matrimo-
nio civili coniunctis...)?

8. Quomodo doceamus populum fidelium, celebrationem Euchi-
ristiae die dominico esse omnium rerum cor et culmen? Quibus viis
aptius formemus theologice-liturgice (ars celebrandi) presbyteros,
diaconos, agentes varia ministeria?

9. Quibus rationibus aptius ordinemus multiplices celebrationes eucharisticas in parvis communitatibus intra fines eiusdem communitatis paroecialis (de Missis cum pueris, cum adolescentibus, cum coetibus peculiaribus...)?

10. Celebratio eucharistica quomodo potest vivi ab aegrotis et a senibus? Praesertim, quomodo Eucharistiae participes faciamus eos, qui mente laborant et quibus rationibus innixi possumus ipsis sanctam Communionem impertiri?

11. Quomodo celebrationibus nostris fideles impelli possint, ut missionarii fiant in omnibus vitae adiunctis testimonium praebentes? Quomodo doceamus fideles omnes nexum inter Eucharistiam et missionem ad gentes intercedentem?

12. Quomodo celebrationibus nostris doceamus fideles imputabilitatem socialem sibi incumbentem maxime in provincia iustitiae, auxilii solidarum, condisionis, pacis reconciliationis et condonationis?

13. Quid subiciamus, ut doceamus populum christianum partem cosmologicam Eucharistiae inhaerentem?

14. Quomodo doceamus populum christianum participationem plenam, consciam, actuosam et fecundam in sancta Eucharistia? Quomodo nova quadam educatione in regionibus novae evangelizationis populo christiano sensum tradamus mysterii celebrati? Qui locus est mystagogiae reservandus?

15. Quas rationes indolis tam generalis quam particularis suggeramus de arte et architectura in munere celebrandi pulchritudinem liturgiae adhibendis?

16. Censetisne oportunum esse, ut aliquid peculiare in ritu romano immutetur (ite missa est, pax...)?

17. Quibus normis sit regenda recta inculturatio liturgica unius eucharistici mysterii, ut actiosa participatio foveatur fidelium in diversis adiunctis culturalibus viventium?

ELENCO FINALE DELLE PROPOSIZIONI

L'Elenco Finale delle Proposizioni dell'Undecima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il cui testo ufficiale è in latino, oggetto di voto personale da parte dei Padri Sinodali, è destinato al Sommo Pontefice, al quale sarà debitamente consegnato. Tale testo per sua natura è riservato e non sarà pubblicato per rispettare il carattere consultivo dell'assise sinodale. Questo testo infatti ha carattere propositivo.

Per benevola decisione il Santo Padre Benedetto XVI concede in questa occasione che una versione in lingua italiana, provvisoria, ufficiosa e non ufficiale, a cura della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, venga pubblicata nel Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede.

Al riguardo si precisa ancora che le Proposizioni sono un momento del lungo processo del Sinodo aperto all'eventuale promulgazione di un documento pontificio. Esso non esaurisce la ricchezza degli apporti dei *Lineamenta*, dell'*Instrumentum laboris*, della *Disceptatio* in aula, iniziata con la *Relatio ante Disceptationem* e terminata nella *Relatio post Disceptationem* e nel Messaggio (*Nuntius*). Il lavoro dei Circoli Minori ha consentito l'elaborazione del consenso sinodale, in un clima di intensa comunione episcopale *cum Petro e sub Petro* attraverso l'ascolto reciproco, anche nella immediatezza della discussione spontanea.

ELENCO FINALE DELLE PROPOSIZIONI

INTRODUZIONE. PROPOSIZIONE 1

Documenti che si presentano al Sommo Pontefice

Si vuole presentare alla considerazione del Sommo Pontefice — oltre ai documenti su Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa relativi a questo sinodo, ovverosia i *Lineamenta*,

l'Instrumentum laboris, le Relazioni *ante e post disceptationem* e i testi degli interventi, sia quelli presentati in aula sia quelli in *scriptis*, le Relazioni dei Circoli Minori e le loro discussioni — soprattutto alcune proposte specifiche, che i Padri hanno ritenuto di particolare rilievo.

I Padri Sinodali chiedono umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un documento sul sublime mistero dell'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa.

PROPOSIZIONE 2. *La riforma liturgica del Vaticano II*

L'Assemblea Sinodale ha ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa. Essa ha messo in evidenza la bellezza dell'azione eucaristica che splende nel rito liturgico. Abusi si sono verificati nel passato, non mancano neppure oggi anche se sono alquanto diminuiti. Tuttavia simili episodi non possono oscurare la bontà e la validità della riforma, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui viene pienamente favorita l'*actuosa participatio*.

PRIMA PARTE

IL POPOLO DI DIO EDUCATO ALLA FEDE NELL'EUCARISTIA LA FEDE NELL'EUCARISTIA

PROPOSIZIONE 3. *Il novum del mistero pasquale*

Istituendo l'Eucaristia Gesù ha dato vita a una novità radicale: ha compiuto in Se stesso la nuova ed eterna alleanza. Nel contesto della cena rituale ebraica, che concentra nel memoriale l'evento passato della liberazione dall'Egitto, la sua rilevanza presente e la promessa

futura, Gesù inserisce il dono totale di Sé. Il vero Agnello immolato si è sacrificato una volta per tutte nel mistero pasquale ed è in grado di liberare per sempre l'uomo dal peccato e dalle tenebre della morte.

Il Signore stesso ci ha offerto gli elementi essenziali del «culto nuovo». La Chiesa, in quanto sposa e guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a celebrare il convito eucaristico giorno dopo giorno «in memoria di Lui». Inscribe il sacrificio redentore del suo Sposo nella storia e lo rende presente sacramentalmente in tutte le culture. Questo «grande mistero» è celebrato nelle forme liturgiche che la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, sviluppa così nel tempo e nello spazio.

Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù, sostanzialmente presente, ci introduce tramite il Suo Spirito nella pasqua: passiamo dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia. La celebrazione dell'Eucaristia rafforza in noi questo dinamismo pasquale e consolida la nostra identità. Con Cristo possiamo vincere l'odio con l'amore, la violenza con la pace, la superbia con l'umiltà, l'egoismo con la generosità, la discordia con la riconciliazione, la disperazione con la speranza. Uniti a Gesù Cristo morto e risorto possiamo ogni giorno portare la Sua croce e seguirlo, in vista della risurrezione della carne, sull'esempio dei martiri antichi e dei nostri giorni.

L'Eucaristia come mistero pasquale è pegno della gloria futura e da Essa già nasce la trasformazione escatologica del mondo. Celebrando l'Eucaristia anticipiamo questa gioia nella grande comunione dei santi.

PROPOSIZIONE 4. *Il dono eucaristico*

L'Eucaristia è un dono che scaturisce dall'amore del Padre, dall'obbedienza filiale di Gesù spinta fino al sacrificio della croce reso presente per noi nel sacramento, dalla potenza dello Spirito Santo che, chiamato sui doni dalla preghiera della Chiesa, li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

In essa si svela pienamente il mistero dell'amore di Dio per l'u-

manità e si compie il Suo disegno di salvezza nel segno di una gratuità assoluta, che risponde soltanto alle Sue promesse, compiute oltre ogni misura.

La Chiesa accoglie, adora, celebra questo dono in trepida e fedele obbedienza, senza arrogarsi alcun potere di disponibilità, se non quelli che Gesù le ha affidato perché il rito sacramentale si eserciti nella storia.

Sotto la croce la Vergine Santissima aderisce pienamente al dono sacrificale del Salvatore. Per la sua immacolata concezione e pienezza di grazia Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore.

I fedeli «hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della Parola di Dio e dei sacramenti» (*LG* 37; cf. *CIC* can. 213; *CCEO* can. 16), quando il diritto non lo proibisca.

A tale diritto corrisponde il dovere dei pastori di fare ogni sforzo perché l'accesso all'Eucaristia non sia in concreto impedito, mostrando in proposito intelligente sollecitudine e grande generosità. Il Sinodo apprezza e ringrazia i sacerdoti che, anche a costo di sacrifici talvolta pesanti e rischiosi, assicurano alle comunità cristiane questo dono di vita e le educano a celebrarlo in verità e pienezza.

PROPOSIZIONE 5. *Eucaristia e Chiesa*

La relazione tra l'Eucaristia e la Chiesa è intesa nella grande tradizione cristiana come costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa stessa, al punto che l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il corpo nato dalla Vergine Maria, il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale di Cristo.

Questa unità del corpo si manifesta nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit» (*LG* 23). Il termine «cattolico» esprime l'universalità prove-

niente dall'unità che l'Eucaristia, celebrata in ogni Chiesa, favorisce ed edifica.

Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell'Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I concili e i sinodi esprimono nella storia quest'aspetto fraterno della Chiesa.

Per questa sua dimensione ecclesiale, l'Eucaristia stabilisce un forte legame di unità della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia. Il carattere ecclesiale dell'Eucaristia potrebbe essere anche un punto privilegiato nel dialogo con le comunità nate con la Riforma.

PROPOSIZIONE 6. *L'adorazione eucaristica*

Il Sinodo dei Vescovi, riconoscendo i molteplici frutti dell'adorazione eucaristica nella vita del popolo di Dio in tante parti del mondo, incoraggia fortemente che questa forma di preghiera — così frequentemente raccomandata dal venerabile servo di Dio Papa Giovanni Paolo II — sia mantenuta e promossa, secondo le tradizioni, tanto della Chiesa latina quanto delle Chiese orientali. Riconosce che questa pratica scaturisce dall'azione eucaristica — che in se stessa è il più grande atto d'adorazione della Chiesa, che abilita i fedeli a partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente al sacrificio di Cristo secondo il desiderio del Concilio Vaticano II — e ad essa riconduce. Così vissuta l'adorazione eucaristica sostiene i fedeli nel loro amore e servizio cristiano verso gli altri e promuove una maggiore santità personale e delle comunità cristiane. In questo senso il rifiorire dell'adorazione eucaristica, anche tra i giovani, appare oggi una promettente caratteristica di tante comunità. Per questa ragione, al fine di favorire la visita al Santissimo Sacramento, si curi, nei limiti del possibile, che le chiese nelle quali è presente il Santissimo Sacramento restino aperte.

La pastorale accompagni le comunità e i movimenti a conoscere il giusto posto dell'adorazione eucaristica allo scopo di coltivare l'atteggiamento di stupore di fronte al grande dono della presenza reale di Cristo. In questo senso si incoraggia l'adorazione eucaristica anche nell'itinerario di preparazione alla Prima Comunione.

Per promuovere l'adorazione, è conveniente dare un particolare riconoscimento agli istituti di vita consacrata e alle associazioni di fedeli che ad essa si dedicano in modo speciale e in varie forme, aiutandole perché la devozione eucaristica diventi maggiormente biblica, liturgica e missionaria.

EUCARISTIA E SACRAMENTI

PROPOSIZIONE 7. *Eucaristia e sacramento della Riconciliazione*

L'amore all'Eucaristia porta ad apprezzare sempre più il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio rende possibile un nuovo inizio della vita cristiana e mostra l'intrinseco rapporto tra Battesimo, peccato e sacramento della Riconciliazione. La degna ricezione dell'Eucaristia richiede lo stato di grazia.

È compito di grande importanza pastorale che il Vescovo promuova nella diocesi un deciso recupero della pedagogia della conversione che nasce dalla Eucaristia e favorisca per questo la confessione individuale frequente. I sacerdoti, da parte loro, si dedichino generosamente all'amministrazione del sacramento della Penitenza.

Il Sinodo raccomanda vivamente ai Vescovi di non permettere nelle loro diocesi il ricorso alle assoluzioni collettive, se non nelle situazioni oggettivamente eccezionali stabilite dal Motu Proprio *Misericordia Dei*, del 7 aprile 2002, del Papa Giovanni Paolo II. I Vescovi procurino, inoltre, che in ogni chiesa ci siano luoghi idonei alle confessioni (cf. *CIC* 964 § 2). Si raccomanda che il Vescovo nomini il penitenziere.

In questa prospettiva bisognerebbe anche approfondire le dimen-

sioni della riconciliazione già presenti nella celebrazione eucaristica (cf. CCC 1436), in particolare il rito penitenziale, affinché si possano vivere veri momenti di riconciliazione in essa.

Le celebrazioni penitenziali non sacramentali menzionate nel rituale del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione possono risvegliare il senso del peccato e formare uno spirito di penitenza e di comunione nelle comunità cristiane, preparando così i cuori alla celebrazione del sacramento.

Il rinnovamento della spiritualità eucaristica può essere l'occasione per approfondire la comprensione e la pratica delle indulgenze. Questo Sinodo ricorda che i Vescovi e i parroci possono chiedere alla Penitenzeria Apostolica l'indulgenza plenaria per celebrare diverse occasioni e anniversari. Il Sinodo incoraggia una catechesi rinnovata sulle indulgenze.

PROPOSIZIONE 8. *Eucaristia e Sacramento del Matrimonio*

Nell' Eucaristia si esprime l'amore di Gesù Cristo che ama la Chiesa come sua sposa, fino a dare la Sua vita per essa. L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubile di ogni matrimonio cristiano.

Vogliamo far sentire una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno formato le loro famiglie sul sacramento del matrimonio. Il Sinodo riconosce la singolare missione della donna nella famiglia e nella società e incoraggia i coniugi perché, ben integrati nelle loro parrocchie e talvolta inseriti in piccole comunità, in movimenti e associazioni ecclesiali, percorrano cammini di spiritualità matrimoniale nutrita dall'Eucaristia.

La santificazione della domenica si attua anche nella vita familiare. Per questo la famiglia, come « Chiesa domestica », deve essere considerata un ambito primario da parte della comunità cristiana. È la famiglia ad iniziare i bambini alla fede ecclesiale e alla liturgia, soprattutto alla Santa Messa.

PROPOSIZIONE 9. *Eucaristia e poligamia*

La natura del matrimonio esige che l'uomo sia legato in modo definitivo ad una sola donna e viceversa. In questo orizzonte i poligami che si aprono alla fede cristiana siano aiutati ad integrare il loro progetto umano nella novità e nella radicalità del messaggio di Cristo. In quanto catecumeni, Cristo li raggiunge nella loro specifica situazione e li chiama alle rinunce e alle rotture necessarie alla comunione, che un giorno potranno celebrare mediante vari sacramenti, anzitutto mediante l'Eucaristia.

La Chiesa li accompagnerà nel frattempo con una pastorale piena di dolcezza e di fermezza.

PROPOSIZIONE 10. *Modalità delle Assemblee Domenicali in attesa di Sacerdote*

Nei paesi in cui la penuria di sacerdoti e le grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia domenicale, è importante che le comunità cristiane si radunino per lodare il Signore e fare memoria del Giorno a Lui dedicato in comunione con il Vescovo, con tutta la Chiesa particolare e con la Chiesa universale. Di grande importanza è anche precisare la natura dell'impegno dei fedeli a partecipare a queste assemblee domenicali.

Si vigili perché la liturgia della Parola organizzata sotto la cura di un diacono o di un responsabile della comunità al quale questo ministero è stato regolarmente affidato dall'autorità competente, si compia secondo un rituale specifico approvato a tale scopo. Per non privare i fedeli troppo a lungo della Comunione eucaristica, i sacerdoti si sforzeranno di visitare frequentemente queste comunità. Tocca agli Ordinari ed alle Conferenze episcopali regolare la possibilità di distribuire la Comunione.

Si dovrà evitare ogni confusione tra celebrazione della Santa Messa e assemblea domenicale in attesa di sacerdote. Per questo non si

dovrà cessare di incoraggiare i fedeli a recarsi, per quanto possibile, laddove la Santa Messa viene celebrata.

Le Conferenze episcopali curino appositi sussidi che spieghino il significato della celebrazione della Parola di Dio con la distribuzione della Comunione, e le norme che la regolano.

PROPOSIZIONE 11. *Scarsità di sacerdoti*

La centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa fa sentire con acuto dolore il problema della grave mancanza di clero in alcune parti del mondo. Molti fedeli sono così privati del Pane di vita. Per venire incontro alla fame eucaristica del popolo di Dio, che spesso per non brevi periodi deve fare a meno della celebrazione eucaristica, è necessario fare ricorso ad iniziative pastorali efficaci.

In questo contesto i Padri Sinodali hanno affermato l'importanza del dono inestimabile del celibato ecclesiastico nella prassi della Chiesa latina. Con riferimento al Magistero, in particolare al Concilio Vaticano II e degli ultimi Pontefici, i Padri hanno chiesto di illustrare adeguatamente ai fedeli le ragioni del rapporto tra il celibato e l'ordinazione sacerdotale, nel pieno rispetto della tradizione delle Chiese orientali. Certuni hanno fatto riferimento ai «viri probati», ma questa ipotesi è stata valutata come una strada da non percorrere.

Inoltre si deve tenere conto che, per offrire il dono eucaristico a tutti i fedeli, hanno un peso decisivo la qualità cristiana della comunità e la sua forza di attrazione. Si tratta in particolare di:

- sollecitare i pastori a promuovere le vocazioni sacerdotali; a scoprirle e a diventarne gli «annunciatori», già a cominciare dai ragazzi, e prestando cura ai «ministranti»;
- non temere di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo;
- sensibilizzare le famiglie, che in alcuni casi sono indifferenti se non addirittura contrarie;

- coltivare la preghiera per le vocazioni in tutte le comunità e in ogni ambito ecclesiale;
- curare, da parte dei Vescovi, coinvolgendo anche le famiglie religiose, rispettando il carisma loro proprio, una più equa distribuzione del clero e sollecitare il clero stesso a una grande disponibilità per servire la Chiesa là dove ve ne è bisogno, anche a costo di sacrificio.

PROPOSIZIONE 12. *Pastorale vocazionale*

Come risposta al dovere urgente della Chiesa di offrire il dono dell'Eucaristia in modo abituale a tutti i fedeli, e data la scarsità di sacerdoti in vari luoghi, volgiamo gli occhi al Signore e Gli chiediamo insistentemente di mandare operai per la Sua messe.

Da parte nostra proponiamo di rafforzare la pastorale vocazionale e la dimensione vocazionale di tutta la pastorale, specialmente di quella giovanile e familiare. Chiediamo perciò di:

- costituire gruppi di chierichetti e procurare loro l'accompagnamento spirituale;
- diffondere l'adorazione eucaristica per le vocazioni, nelle parrocchie, nei collegi e nei movimenti ecclesiali;
- stimolare i parroci e tutti i sacerdoti all'accompagnamento spirituale e alla formazione dei giovani, invitandoli a seguire Cristo nel sacerdozio con la loro testimonianza;
- organizzare, secondo le possibilità, un centro vocazionale o un Seminario minore nelle Chiese particolari.

Vescovi e sacerdoti vogliamo impegnarci in prima persona in questo genere di pastorale, dando esempio di entusiasmo e di pietà.

CATECHESI E MISTAGOGIA

PROPOSIZIONE 13. *La sequenza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*

Lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia non è sufficientemente percepito. È opportuno dunque spiegare che siamo battezzati e cresimati in relazione all'Eucaristia. Si favorisca dunque una migliore integrazione del legame fra i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nella celebrazione di ciascuno di questi sacramenti, qualunque sia l'ordine cronologico o l'età della celebrazione della Confermazione e della Prima Comunione. Un approfondimento teologico e pastorale della Confermazione in questo senso potrebbe essere di grande valore. Tutto questo avrebbe inoltre un valore positivo nel dialogo ecumenico.

L'età giusta per la Confermazione potrebbe essere ripensata. Sarebbe anche da considerare se nella Chiesa latina la sequenza Battesimo, Confermazione, Prima Comunione debba essere osservata solo per gli adulti o non anche per i bambini. La tradizione latina, che si differenzia dalla tradizione orientale per la separazione della celebrazione della Confermazione da quella del Battesimo, ha un proprio diritto e un proprio peso. D'altra parte le differenze tra le due tradizioni non sono di natura dogmatica. Ambedue le tradizioni, di fatto, danno una diversa risposta pratica all'identica situazione del gran numero di battesimi di bambini.

PROPOSIZIONE 14. *Eucaristia, catechesi e formazione*

L'Eucaristia, *mysterium fidei*, iscritto nell'alleanza di Dio con il Suo popolo, è la fonte d'ispirazione di ogni proposta di formazione pastorale. Questa deve manifestare l'Eucaristia nella sua relazione intima con tutti gli altri sacramenti, guidando gli uomini e le donne del nostro tempo verso una vita nuova in Cristo.

A questo scopo si dovranno sviluppare itinerari catecumenali ben

inculturati, nei quali troveranno posto la presentazione del contenuto dottrinale, l'introduzione alla vita spirituale e morale e all'impegno sociale.

Tutto il popolo di Dio — Vescovi e parroci secondo la loro specifica responsabilità — deve coinvolgersi in questa formazione permanente promossa in ogni Chiesa particolare, specialmente i fedeli che operano nelle parrocchie e nelle comunità, come i catechisti e gli evangelizzatori.

In modo particolare sarà data ai seminaristi una solida formazione circa i fondamenti teologici, liturgici, pastorali di un'autentica spiritualità eucaristica. Essi devono comprendere al meglio il senso di ogni norma liturgica.

Le parrocchie e le piccole comunità che ne fanno parte devono essere delle scuole di mistagogia eucaristica. In questo contesto, si cercherà la cooperazione delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni che rivalorizzano, secondo i loro propri carismi, la formazione cristiana.

Nel quadro della nuova evangelizzazione riconosciamo il bisogno di sviluppare nuove forme di catechesi adatti alle diverse situazioni e culture. In questo contesto, il Catechismo della Chiesa Cattolica ed i recenti insegnamenti del Magistero dovranno essere dei riferimenti privilegiati.

PROPOSIZIONE 15. *Famiglia e iniziazione sacramentale*

Bisogna associare la famiglia cristiana all'iniziazione sacramentale dei bambini. Non si deve restringere senza ragione l'accesso dei bambini alla tavola eucaristica. La Prima Comunione, soprattutto, è un passo di grande importanza per una vita impegnata sulle vie della santità, piena di carità, di gioia e di pace. Ogni famiglia, sostenuta dalla parrocchia, dai sacerdoti, dalle persone consacrate, da collaboratori laici e, in modo speciale, dalla scuola cattolica, deve favorire un processo educativo all'Eucaristia.

La Chiesa, famiglia di Dio, cresce e si nutre alla tavola della Parola di Dio e del Corpo e del Sangue di Cristo. La celebrazione dell'Eucaristia deve promuovere sempre di più ad ogni livello la presa di coscienza e la realizzazione di una «Chiesa famiglia» tramite la solidarietà, le relazioni familiari e la comunione tra tutti i membri della comunità.

PROPOSIZIONE 16. *Catechesi Mistagogica*

La tradizione più antica della Chiesa ricorda che il cammino cristiano, senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, è esperienza che nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica.

Fede e sacramenti sono due aspetti complementari dell'attività santificatrice della Chiesa. Suscitata dall'annuncio della Parola di Dio, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia col Signore risorto nei sacramenti. La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede.

Di qui l'esigenza di un itinerario mistagogico da vivere nella comunità e con il suo aiuto e che si fonda su tre elementi essenziali: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici in conformità alla tradizione della Chiesa; la valorizzazione dei segni sacramentali; il significato dei riti in vista dell'impegno cristiano nella vita.

Sarebbe auspicabile sviluppare il metodo mistagogico soprattutto con i ragazzi della Prima Comunione e con i cresimandi.

PROPOSIZIONE 17. *Compendio sull'Eucaristia*

Gli uffici competenti della Santa Sede e/o le Conferenze Episcopali dovrebbero considerare la progettazione di un Compendio eucaristico o uno strumento di aiuto pastorale che raccolga insieme elementi liturgici, dottrinali, catechistici e devozionali sull'Eucaristia, per aiutare a sviluppare la fede e la pietà eucaristica.

Tale Compendio potrebbe proporre il meglio dell'insegnamento patristico, l'esperienza della Chiesa latina e delle Chiese orientali e preghiere devozionali. Dovrebbe includere una catechesi appropriata sulla natura e sulla struttura delle Preghiere eucaristiche.

SECONDA PARTE

LA PARTECIPAZIONE DEL POPOLO DI DIO ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA LA STRUTTURA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

PROPOSIZIONE 18. *La Parola di Dio nella Celebrazione Eucaristica*

Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita, particolarmente nella santa liturgia. La Parola di Dio, come tutto il mistero eucaristico, non è accessibile se non nella fede. Conviene perciò che le Letture siano proclamate con cura, se possibile da lettori istituiti.

Deve essere dato il giusto peso alla Liturgia della Parola nella celebrazione eucaristica. Esiste un legame intrinseco tra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Ascoltando la Parola di Dio nasce la fede (cf. *Rm* 10, 17).

Per apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia, ci vuole una conoscenza profonda delle Sacre Scritture proclamate. «L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo» (cf. *DV* 25). Il fedele deve essere aiutato ad apprezzare i tesori della Scrittura nel Lezionario, attraverso lo sviluppo dell'apostolato biblico, l'incoraggiamento di gruppi parrocchiali che preparino la Messa domenicale mediante lo studio orante delle letture stesse e pratiche liturgiche come il silenzio o eventuali poche parole d'introduzione che aiutino una miglior comprensione. Inoltre il popolo di Dio deve essere educato attraverso una catechesi fondata sulla Parola di Dio. Amare, leggere, studiare, meditare e pregare la Parola di Dio è un frutto prezioso della pratica della

lectio divina, dei gruppi di studio e di preghiera biblici in famiglia e nelle piccole comunità ecclesiali.

Proprio per l'intrinseco nesso tra la liturgia della Parola e quella eucaristica la Parola di Dio sia venerata e onorata (cf. DV 21), in particolare i Vangeli, come segno della presenza del Verbo incarnato nella assemblea dei fedeli (cf. IL 46).

La preghiera dei fedeli trovi una espressione che meglio la colleghi alla Parola di Dio, ai bisogni dell'assemblea e, più largamente, a quelli di tutta l'umanità.

PROPOSIZIONE 19. *L'omelia*

La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per questo si chiede ai ministri ordinati di considerare la celebrazione come loro principale dovere. In particolare debbono preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura.

Che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata nella celebrazione in stretta relazione con la celebrazione sacramentale (cf. SC 52) e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa (DV 21) e si trasformi in alimento per la preghiera e per l'esistenza quotidiana.

L'omelia conformata agli insegnamenti dei Padri della Chiesa, è una vera mistagogia, ossia una vera iniziazione ai misteri celebrati e vissuti.

È stata inoltre suggerita la possibilità di fare ricorso, partendo dal lezionario triennale, ad omelie 'tematiche' che, lungo l'anno liturgico, possano trattare i grandi temi della fede cristiana: il Credo, il Padre nostro, le parti della Messa, i Dieci Comandamenti e altri argomenti. Queste omelie tematiche corrisponderanno a ciò che è stato autorevolmente riproposto dal Magistero della Chiesa nei quattro 'pilastri' del Catechismo della Chiesa Cattolica e nel recente *Compendium*. Per questo scopo si è anche proposto di elaborare un sussidio pastorale,

basato sul lezionario triennale, che leghi la proclamazione delle Scritture alle dottrine della fede che scaturiscono da esse.

PROPOSIZIONE 20. *L'offerta del lavoro umano*

Il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, che mettiamo sull'altare come espressione dell'offerta della vita della famiglia umana, significano che tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata nel suo amore ricapitolatore, ed essere presentata al Padre.

Si metta sempre più in evidenza come la dignità del lavoro degli uomini e delle donne di tutto il mondo, attraverso la celebrazione eucaristica è intimamente unita al sacrificio redentore di Cristo Signore.

PROPOSIZIONE 21. *Acclamazioni nella Preghiera Eucaristica*

Le preghiere eucaristiche potrebbero essere arricchite da acclamazioni, non solamente dopo la consacrazione, ma anche in altri momenti, come è previsto nelle preghiere eucaristiche per le celebrazioni con i fanciulli e come si fa in diversi paesi.

PROPOSIZIONE 22. *Epiclesi*

Poiché la *lex orandi* esprime la *lex credendi*, è essenziale vivere ed approfondire la fede nell'Eucaristia a partire dalla preghiera con cui la Chiesa da sempre la celebra, cioè la Preghiera eucaristica.

In particolare, la spiritualità eucaristica ne guadagna riconoscendo l'importanza dello Spirito Santo che trasforma le oblate e fa sì che la comunità tutta intera diventi sempre più corpo di Cristo. Il Sinodo auspica che si mostri con maggiore chiarezza il legame dell'*epiclesi* con il racconto dell'istituzione. Diventerebbe così più evidente come

tutta la vita dei fedeli sia, nello Spirito Santo e nel sacrificio di Cristo, una offerta spirituale gradita al Padre.

In questo quadro il Sinodo avverte la necessità che sia meglio precisata la natura della diversa causalità implicata nella formula: «La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa».

PROPOSIZIONE 23. *Il segno della pace*

Il saluto di pace nella Santa Messa è un segno espressivo di grande valore e profondità (cf. *Gv* 14, 27). Tuttavia, in certi casi, assume un peso che può divenire problematico, quando si protrae troppo a lungo o addirittura suscita qualche confusione proprio prima di ricevere la Comunione.

Forse sarebbe utile valutare se il segno di pace non vada collocato in un altro momento della celebrazione, anche tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili.

PROPOSIZIONE 24. *Ite missa est*

Per rendere più esplicito il rapporto tra Eucaristia e missione, che appartiene al cuore di questo Sinodo, si preparino nuove formule di congedo (benedizioni solenni, preghiere sul popolo od altro) che sottolineino la missione nel mondo dei fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia.

ARS CELEBRANDI

PROPOSIZIONE 25. *La dignità della celebrazione*

Quanti partecipano all'Eucaristia sono chiamati a vivere la celebrazione con la certezza di essere il popolo di Dio, il sacerdozio regale, la nazione santa (cf. *1 Pt* 2, 4-5.9). In essa ciascuno di loro esprime

la propria vocazione cristiana specifica. Quelli che tra di loro hanno ricevuto un ministero ordinato lo esercitano secondo il loro grado: il Vescovo, i presbiteri e i diaconi. In particolare il ruolo dei diaconi e il servizio dei lettori e degli accoliti meritano una maggiore attenzione. Soprattutto i Vescovi, quali moderatori della vita liturgica, promuovano una degna celebrazione dei sacramenti nella propria diocesi, correggano gli abusi e propongano il culto della chiesa cattedrale come esempio.

Questo Sinodo rinnova il suo apprezzamento per la cura che i presbiteri prestano nel celebrare la liturgia in un modo degno, «attente ac devote», a grande beneficio del popolo di Dio. Essi documentano in tal modo l'importanza della fede, della santità, dello spirito di sacrificio e della preghiera personale per celebrare l'Eucaristia. Si eviti l'eccesso di interventi che può condurre ad una manipolazione della Santa Messa, come per esempio quando si sostituiscono i testi liturgici con testi estranei o quando si dà alla celebrazione una connotazione non liturgica.

Un'autentica azione liturgica esprime la sacralità del mistero eucaristico. Questa dovrebbe trasparire nelle parole e nelle azioni del sacerdote celebrante, mentre egli intercede presso Dio Padre sia con i fedeli sia per loro.

Come tutte le espressioni artistiche anche il canto deve essere intimamente armonizzato con la liturgia, partecipare efficacemente al suo fine, ossia deve esprimere la fede, la preghiera, lo stupore, l'amore verso Gesù presente nell'Eucaristia.

Il valore, l'importanza e la necessità della osservanza delle norme liturgiche siano messi in luce. La celebrazione eucaristica rispetti la sobrietà e la fedeltà al rito voluto dalla Chiesa, con quel senso del sacro che aiuta a vivere l'incontro con Dio e con quelle forme anche sensibili che lo favoriscono (armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro). Sarà importante che i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica facciano conoscere i vigenti libri liturgici (Messale, Lezionario) e la relativa normativa.

Per guidare i fedeli al mistero celebrato è necessaria una catechesi

previa che favorisca la loro attiva partecipazione impregnata di autentica pietà. I ministri aiutino questa piena partecipazione con la proclamazione dei testi, e raccomandando tempi di silenzio, gesti e atteggiamenti appropriati.

PROPOSIZIONE 26. *Inculturazione e Celebrazione*

Per una più efficace partecipazione dei fedeli alla Eucarestia, questo Sinodo auspica la promozione di una maggiore inculturazione nell'ambito della celebrazione eucaristica, tenendo conto delle possibilità di adattamento offerte dalla *Institutio generalis* del Messale romano, dai criteri fissati dalla IV Istruzione della Congregazione per il culto divino per una giusta applicazione delle costituzione conciliare sulla liturgia del 1994, e dalle direttive espresse nelle Esortazioni postsinodali Ecclesia in Africa, Ecclesia in Asia, Ecclesia in Oceania, Ecclesia in America. A questo scopo le Conferenze episcopali assumano piena responsabilità nell'incrementare i tentativi di inculturazione favorendo il giusto equilibrio tra criteri e direttiva già emanate e nuovi adattamenti.

PROPOSIZIONE 27. *L'arte a servizio della celebrazione Eucaristica*

Nella storia della celebrazione della Santa Messa e dell'adorazione eucaristica riveste una funzione di grande importanza l'arte sacra nelle sue varie espressioni a cominciare dall'architettura. Essa infatti traspone il significato spirituale dei riti della Chiesa in forme comprensibili e concrete, che illuminano la mente, toccano il cuore e formano la volontà. Inoltre, lo studio della storia dell'architettura liturgica e più in generale dell'arte sacra, da parte dei laici, dei seminaristi e soprattutto dei sacerdoti, è in grado di illuminare la riflessione teologica, arricchire la catechesi e ridestare quel gusto per il linguaggio simbolico che facilita la mistagogia sacramentale. Infine, una approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli

può aiutare coloro che sono chiamati a collaborare con gli architetti e gli artisti a pianificare adeguatamente, a servizio della vita eucaristica delle comunità di oggi, tanto gli spazi celebrativi quanto la programmazione iconografica.

Nel caso di conflitti tra aspetto artistico e celebrativo si dia priorità alle necessità liturgiche della celebrazione seconda la riforma approvata dalla Chiesa.

PROPOSIZIONE 28. *Il tabernacolo e la sua collocazione*

In conformità con l'Introduzione Generale del Messale Romano (cf n. 314), il Sinodo ricorda che il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento deve avere nella chiesa una collocazione nobile, di riguardo, ben visibile, curata sotto il profilo artistico e adatta alla preghiera. Allo scopo si consulti il Vescovo.

PROPOSIZIONE 29. *Eucaristia e mezzi di comunicazione sociale*

I mezzi di comunicazione, incluso Internet, prestano un buon servizio a coloro che non possono partecipare alla Messa, per esempio per motivi di età o di salute. Possono inoltre raggiungere battezzati che si sono allontanati e persino non credenti. Quando si usano i mezzi di comunicazione è importante celebrare l'Eucaristia in luoghi degni, appropriati e ben preparati. Si ricordi che in condizioni normali per adempiere il precetto è necessaria la presenza fisica alla celebrazione dell'Eucaristia e che non basta seguire il rito attraverso i mezzi di comunicazione. Il linguaggio dell'immagine infatti è rappresentazione e non la realtà in se stessa.

La liturgia deve essere devota e invitare alla preghiera, poiché celebra il mistero pasquale. Si osservino sempre le norme liturgiche della Chiesa, si valorizzino i sacri segni, si faccia attenzione all'espressione artistica dello spazio, degli oggetti e delle vesti liturgiche. Si

faccia in modo che il canto e la musica corrispondano al mistero celebrato e al tempo liturgico.

ACTUOSA PARTICIPATIO

PROPOSIZIONE 30. *Dies Domini*

Come frutto dell'anno dell'Eucaristia, il Sinodo raccomanda vivamente di fare sforzi significativi per valorizzare e vivere il *Dies Domini* per tutta la Chiesa. È necessario riaffermare la centralità della Domenica e della celebrazione della Eucaristia domenicale nelle diverse comunità della diocesi, in particolare nelle parrocchie (cf. SC 42). La Domenica è veramente giorno nel quale si celebra con gli altri il Cristo risuscitato, giorno santificato e consacrato al Creatore, giorno di riposo e di disponibilità. La celebrazione eucaristica domenicale è una grazia umanizzante per l'individuo e la famiglia perché nutre l'identità cristiana al contatto con il Risorto. Per questo il dovere di parteciparvi è triplice: verso Dio, verso se stessi e verso la comunità.

Si propone di aiutare i fedeli a considerare come paradigmatica l'esperienza della comunità primitiva e quella delle generazioni dei primi secoli. Ai cristiani sia data l'opportunità, attraverso la catechesi e la predicazione, di meditare sul *dies Christi* come giorno della resurrezione del Signore e, proprio per questo, come festa di liberazione, giorno donato per gustare i beni del Regno di Dio, giorno della gioia per l'incontro con il Vivente presente tra noi.

Noi ci auguriamo dunque che il Giorno del Signore divenga anche il giorno dei cristiani, rispettato dalla società intera con il riposo dal lavoro. Che intorno alla celebrazione eucaristica della domenica siano organizzate manifestazioni proprie della comunità cristiana, quali incontri amicali, formazione della fede per bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera.

Anche se il sabato sera appartiene già alla Domenica (Primi Vespri) ed è permesso di compiere il precetto domenicale con la Messa

prefestiva, è necessario rammentare che è il giorno della Domenica in se stesso che merita di essere santificato perché non sia «vuoto di Dio».

PROPOSIZIONE 31. *La Parola di Dio nella preghiera cristiana*

La celebrazione eucaristica è la celebrazione centrale della Chiesa ma, per la vita spirituale di una comunità, sono di grande importanza anche le celebrazioni della Parola di Dio.

Tali celebrazioni offrono alla comunità la possibilità di approfondire la Parola di Dio. Possono essere anche utilizzate quelle forme di accesso alla Parola di Dio che si sono verificate valide nell'esperienza catechistica e pastorale, come il dialogo, il silenzio o altri elementi creativi come i gesti e la musica.

Inoltre dovrebbero essere raccomandate alle comunità le forme confermate dalla tradizione, della Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. Le introduzioni ai Salmi e le letture dell'Ufficio possono condurre ad una approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione del mistero eucaristico.

Decisivo sarà che chi guida tali celebrazioni non abbia soltanto una buona formazione teologica, ma a partire dalla propria esperienza spirituale possa anche condurre al cuore della Parola di Dio.

PROPOSIZIONE 32. *La celebrazione Eucaristica nei piccoli gruppi*

A proposito delle Sante Messe celebrate per piccoli gruppi, esse devono favorire una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa all'Eucaristia. Sono stati proposti i seguenti criteri:

– i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità parrocchiale, non a frammentarla;

- devono rispettare le esigenze delle varie categorie di fedeli, così da favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea;
- devono essere guidati da direttive chiare e precise;
- devono tener presente che, nella misura del possibile, bisogna preservare l'unità della famiglia.

PROPOSIZIONE 33. *Il presbitero ed i ministeri liturgici*

Deve essere fatta maggiore chiarezza in riferimento ai compiti del sacerdote e di altri ministeri liturgici.

Il soggetto vero che opera nella liturgia è il Cristo risorto e glorificato nello Spirito Santo. Cristo però include la Chiesa nel suo agire e nella sua dedizione. Il sacerdote è in modo insostituibile colui che presiede l'intera celebrazione eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. Poiché, nella celebrazione eucaristica, egli, in forza della sua ordinazione, rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa, e nel modo suo proprio anche la Chiesa stessa. Il diacono, educando i fedeli all'ascolto della Parola di Dio, alla lode e alla preghiera, può inculcare l'amore per l'Eucaristia.

La collaborazione dei laici al servizio liturgico e, specialmente, nella celebrazione dell'Eucaristia, c'è sempre stata. Con il Concilio Vaticano II (cf. AA 24) e la conseguente riforma liturgica è stata ulteriormente sollecitata (cf. IGMR 25.1.2004, nn. 103-107). In questi ministeri si rispecchia la Chiesa come unità nella pluriformità e si esprime anche in maniera rappresentativa una forma propria della «actuosa participatio» dei fedeli. Questi ministeri devono essere introdotti secondo il loro specifico mandato e secondo le reali esigenze della comunità che celebra. Le persone incaricate di questi servizi liturgici laicali devono essere scelte accuratamente, ben preparate e accompagnate con una formazione permanente. La loro nomina deve essere a tempo. Queste persone devono essere conosciute dalla comunità e devono ricevere da essa anche un grato riconoscimento. Norme e ordinamenti liturgici servono ad un chiaro orientamento all'economia della salvezza e alla «communio» e all'unità della Chiesa.

PROPOSIZIONE 34. *Riverenza verso la Santa Eucaristia*

Di fronte all'Ostia consacrata si osservi la pratica della genuflessione o di altri gesti di adorazione secondo le differenti culture. Si raccomanda l'importanza di inginocchiarsi durante i momenti salienti della Preghiera eucaristica, in senso di adorazione e di lode al Signore presente nell'Eucaristia. Si promuova inoltre il ringraziamento dopo alla Comunione, anche con un tempo di silenzio.

PROPOSIZIONE 35. *La recezione della Santa Comunione*

Nella nostra società pluralistica e multiculturale conviene che il significato della Santa Comunione sia spiegato anche a non battezzati o ad altri non appartenenti a Chiese e comunità non cattoliche, che siano presenti alla Santa Messa in occasione, per esempio, di Battesimi, Confermazioni, Prime Comunioni, Matrimoni, Funerali. In molte metropoli e città, soprattutto di arte, visitatori di altre religioni e confessioni, e non credenti sono presenti non di rado all'Eucaristia.

A questi ugualmente deve essere spiegato in maniera delicata ma chiara che la non ammissione alla Santa Comunione non significa una mancanza di stima nei loro confronti. Anche fedeli cattolici che, permanentemente od occasionalmente, non adempiono i necessari requisiti, debbono divenire consapevoli che la celebrazione della Santa Messa, anche senza la partecipazione personale alla Comunione sacramentale, rimane valida e significativa. Nessuno deve temere di suscitare un'impressione negativa con il suo non avvicinarsi alla Comunione. In talune situazioni è raccomandabile una celebrazione della Parola di Dio al posto della Santa Messa. Ai pastori di anime stia a cuore di condurre il maggior numero possibile di uomini a Cristo, il quale chiama tutti a Sé — e non soltanto nella Santa Comunione — affinché essi abbiano la vita eterna.

PROPOSIZIONE 36. *L'uso del latino nelle celebrazioni liturgiche*

Nella celebrazione dell'Eucaristia durante gli incontri internazionali, oggi sempre più frequenti, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, si propone:

- di suggerire che la (con)celebrazione della Santa Messa sia in latino (eccetto le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli). Così pure siano recitate in latino le preghiere della tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti brani del canto gregoriano;
- di raccomandare che i sacerdoti, fin dal Seminario, siano preparati a comprendere e celebrare la Santa Messa in latino, nonché a utilizzare preghiere latine e a saper valorizzare il canto gregoriano;
- di non trascurare la possibilità che gli stessi fedeli siano educati in questo senso.

PROPOSIZIONE 37. *Le grandi concelebrazioni*

I Padri sinodali riconoscono l'alto valore delle concelebrazioni, specialmente quelle presiedute dal Vescovo con il suo presbiterio, i diaconi e i fedeli. Si chiede, però, agli organismi competenti che studino meglio la prassi della concelebrazione quando il numero dei celebranti è molto elevato.

PARTE TERZA

LA MISSIONE DEL POPOLO DI DIO NUTRITO DALL'EUCARISTIA

*Eucaristia e comunità cristiana*PROPOSIZIONE 38. *Gratitudine per i sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri e collaboratori liturgici*

L'Assemblea Sinodale esprime intensa gratitudine, apprezzamento e incoraggiamento ai sacerdoti, in particolare ai prebiteri «fidei do-

num », ministri dell'Eucaristia, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità con l'annuncio della Parola di Dio e del Pane della vita.

Si raccomanda vivamente ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli.

Ugualmente il Sinodo ringrazia i diaconi permanenti che collaborano con i presbiteri nell'opera di evangelizzazione mediante la proclamazione della Parola di Dio e della distribuzione della santa Comunione. Sarebbe conveniente promuovere questo ministero secondo le indicazioni conciliari.

Allo stesso modo è importante ringraziare i ministri istituiti, i consacrati e le consacrate, i ministri straordinari della santa Comunione, i catechisti e altri collaboratori, che aiutano a preparare ed a celebrare l'Eucaristia e la distribuiscono con dignità, e specialmente gli animatori che comunicano la Parola di Dio e danno la Comunione nelle celebrazioni comunitarie in attesa del sacerdote.

I Padri sinodali apprezzano molto la testimonianza dei fedeli cristiani che partecipano con frequenza alla celebrazione Eucaristica feriale, soprattutto di quelli che affrontano notevoli difficoltà dovute all'età e alle distanze.

PROPOSIZIONE 39. *Spiritualità eucaristica e vita quotidiana*

I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera.

Incoraggiamo soprattutto i fedeli laici a continuare nella loro ricerca di un più alto senso dell'Eucaristia nella loro vita e a sentire fame di Dio. Chiediamo ai teologi laici di esprimere la loro esperienza di vivere l'esistenza quotidiana in uno spirito eucaristico. Incoraggiamo specialmente le famiglie ad essere ispirate e trarre vita dall'Eucaristia. In questo modo esse partecipano alla trasformazione del loro milieu

sociale attraverso la testimonianza della loro vita personale e l'esercizio della loro vocazione battesimale che li destina a portare la Buona Novella ai loro vicini.

In questo quadro risplende la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati che trova nella celebrazione Eucaristica e nell'Adorazione la forza per una sequela radicale di Cristo, obbediente, casto e povero. La vita consacrata ha qui la sorgente della contemplazione, la luce per l'azione apostolica e missionaria, il senso ultimo del proprio impegno con i poveri e gli emarginati e la caparra delle realtà del Regno.

PROPOSIZIONE 40. *I divorziati risposati e l'Eucaristia*

In continuità con i numerosi pronunciamenti del Magistero della Chiesa e condividendo la sofferta preoccupazione espressa da molti Padri, il Sinodo dei Vescovi ribadisce l'importanza di un atteggiamento e di un'azione pastorale di attenzione e di accoglienza verso i fedeli divorziati e risposati.

Secondo la Tradizione della Chiesa cattolica, essi non possono esser ammessi alla Santa Comunione, trovandosi in condizione di oggettivo contrasto con la Parola del Signore che ha riportato il matrimonio al valore originario dell'indissolubilità (cf. CCC 1640), testimoniato dal suo dono sponsale sulla croce e partecipato ai battezzati attraverso la grazia del sacramento. I divorziati risposati tuttavia appartengono alla Chiesa, che li accoglie e li segue con speciale attenzione perché coltivino uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla Santa Messa, pur senza ricevere la Santa Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione Eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli. Se poi non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la

Chiesa li incoraggia a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, trasformandola in un'amicizia leale e solidale; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale, ma si eviti di benedire queste relazioni perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio.

Nello stesso tempo il Sinodo auspica che sia fatto ogni possibile sforzo sia per assicurare il carattere pastorale, la presenza e la corretta e sollecita attività dei tribunali ecclesiastici per le cause di nullità matrimoniale (cf. *Dignitas connubii*), sia per approfondire ulteriormente gli elementi essenziali per la validità del matrimonio, anche tenendo conto dei problemi emergenti dal contesto di profonda trasformazione antropologica del nostro tempo, dal quale gli stessi fedeli rischiano di esser condizionati specialmente in mancanza di una solida formazione cristiana.

Il Sinodo ritiene che, in ogni caso, grande attenzione debba essere assicurata alla formazione dei *nubendi* e alla previa verifica della loro effettiva condivisione delle convinzioni e degli impegni irrinunciabili per la validità del sacramento del matrimonio, e chiede ai Vescovi e ai parroci il coraggio di un serio discernimento per evitare che impulsi emotivi o ragioni superficiali conducano i *nubendi* all'assunzione di una grande responsabilità per se stessi, per la Chiesa e per la società, che non sapranno poi onorare.

PROPOSIZIONE 41. *Ammissione dei fedeli non cattolici alla Comunione*

Sulla base della comunione di tutti i cristiani, che l'unico Battesimo già rende operante, anche se non ancora in maniera completa, la separazione alla mensa del Signore è sperimentata giustamente come dolorosa. Sia dentro la Chiesa cattolica come da parte dei nostri fratelli e sorelle non cattolici, viene avanzata di conseguenza molto spesso la richiesta urgente della possibilità di Comunione eucaristica tra i cristiani cattolici e gli altri. Si deve chiarire che l'Eucaristia non desi-

gna e opera solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma soprattutto la piena *communio* della Chiesa. Perciò chiediamo che i cristiani non cattolici comprendano e rispettino il fatto che per noi, secondo l'intera tradizione biblicamente fondata, la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengono intimamente e quindi la Comunione eucaristica con i cristiani non cattolici non è generalmente possibile. Ancor più è esclusa una concelebrazione ecumenica.

Parimenti dovrebbe essere chiarito che in vista della salvezza personale l'ammissione di cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione dei malati, in determinate situazioni individuali sotto precise condizioni è possibile e perfino raccomandata (UR 8, 15; *Direttorio Ecumenico* 129-131; CIC 844 § 3 e 4; CCEO 671 §4; Lettera enciclica *Ut unum sint* 46; Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* 46). Il Sinodo insiste perché le condizioni espresse nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1398-1401) e nel suo *Compendio* (293), siano osservate.

L'EUCARISTIA PER IL MONDO

PROPOSIZIONE 42. *Eucaristia e missione*

I fedeli sono invitati a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Di fatto, l'Eucaristia è fonte di missione. Nella Eucaristia diventiamo sempre più discepoli di Cristo, ascoltando la Parola di Dio, la quale ci porta a un incontro comunitario con il Signore mediante la celebrazione del memoriale della sua morte e risurrezione e attraverso la comunione sacramentale con Lui. Questo incontro eucaristico si realizza nello Spirito Santo che ci trasforma e santifica. Risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto si ha ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere.

Mentre diciamo grazie a tutti i missionari cristiani operanti nel mondo, richiamiamo la necessità di riconoscere Cristo come l'unico salvatore. Nell'educazione missionaria la centralità dell'affermazione dell'unicità andrà fatta emergere in tutti i modi. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana implicata nell'evangelizzazione.

I Padri hanno rilevato le gravi difficoltà che investono la missione di quelle comunità cristiane che vivono in condizioni di minoranza o addirittura in contesti privi di libertà religiosa.

PROPOSIZIONE 43. *Spiritualità eucaristica e santificazione del mondo*

L'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità. Per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda è necessario che il popolo cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione aspirando alla santificazione del mondo e lavorando per essa. La vita cristiana trova nella celebrazione eucaristica la propria via: l'offerta di sé, la comunione e la solidarietà sono aspetti della «logiké latreia» (cf. *Rm* 12, 1).

La promozione della partecipazione quotidiana alla celebrazione della Santa Messa si dimostra, nei riti latini, un mezzo efficace di sviluppo di questa spiritualità al cuore della vita familiare, professionale, sociale e politica.

L'offerta quotidiana (insegnata per esempio dall'Apostolato della Preghiera praticato da milioni di cattolici nel mondo intero) può aiutare ciascuno a diventare una «figura eucaristica» sull'esempio di Maria, unendo la propria vita a quella di Cristo che si offre per l'umanità.

PROPOSIZIONE 44. *Eucaristia e infermi*

Consideriamo di primaria importanza favorire la celebrazione eucaristica per gli infermi, mediante una catechesi adeguata sulla attiva

partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Cristo. Uno speciale significato della Eucaristia, in quanto apice della vita cristiana, è legato alla Sua ricezione come Santo Viatico. Siccome schiude all'infermo la pienezza pasquale si raccomanda di intensificarne la pratica.

In particolare si chiede che si assicuri la comunione eucaristica ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono la comunione nella fede della famiglia o della comunità che li accompagna. L'impossibilità di conoscere quale è la sensibilità effettiva propria di certa tipologia di infermi non è una ragione sufficiente per non dare loro tutti i sostegni sacramentali di cui la Chiesa dispone.

È importante che coloro che soffrono per disabilità possano essere riconosciuti come membri della Chiesa a tutti gli effetti e abbiamo in essa il loro giusto posto. È auspicabile inoltre che la funzionalità architettonica delle chiese agevoli la loro partecipazione alle celebrazioni.

PROPOSIZIONE 45. *Eucaristia e Migranti*

Il Sinodo, ringraziando quanti sono impegnati in questo campo, invita tutti i Vescovi a esercitare la loro cura pastorale verso i migranti. Questi fedeli devono essere accolti come membri dello stesso Corpo di Cristo, a prescindere dalla loro razza, status o condizione, specialmente nelle celebrazione eucaristica. La carità di Cristo urge a che le altre Chiese locali e gli istituti di vita consacrata aiutino generosamente le diocesi che accolgono un grande numero di migranti.

Inoltre, sia concesso ai migranti di rito orientale, per quanto possibile, di essere assistiti dai loro sacerdoti. Affinché le liturgie orientali siano meglio conosciute si stabilisca nei seminari il « Dies orientalis ».

PROPOSIZIONE 46. *Coerenza eucaristica di politici e legislatori cattolici*

I politici e legislatori cattolici devono sentirsi particolarmente interpellati nella loro coscienza, rettamente formata, sulla grave respon-

sabilità sociale di presentare e sostenere leggi inique. Non c'è coerenza eucaristica quando si promuovono leggi che vanno contro il bene integrale dell'uomo, contro la giustizia e il diritto naturale. Non si può separare l'opzione privata e quella pubblica, mettendosi in contrasto con la legge di Dio e l'insegnamento della Chiesa, e questo deve essere considerato anche di fronte alla realtà eucaristica (cf. *1 Cor* 11, 27-29).

Nell'applicare questo orientamento i Vescovi esercitino le virtù della forza e della prudenza tenendo conto delle situazioni locali concrete.

PROPOSIZIONE 47. *Eucaristia ed ecologia*

I cristiani, rafforzati dal sacramento dell'Eucaristia, si impegnino più decisamente a testimoniare la presenza di Dio nel mondo. La Chiesa promuova un cambiamento di mentalità e di cuore, che faciliti un rapporto armonico e responsabile dell'essere umano con il creato.

La contemplazione e la gratitudine per il dono dell'amore di Dio costituito dalla creazione possono rappresentare un mezzo di evangelizzazione per la gente di oggi, le cui preoccupazioni ecologiche possono ricevere un nuovo significato religioso mediante il riconoscimento della chiamata di Dio all'umanità ad esercitare un servizio responsabile verso la Sua opera di Creatore, conformemente alla speranza cristiana.

Questa riflessione può inoltre aiutare i cristiani a collegare la dottrina sulla creazione a quella sulla 'nuova creazione', inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo, che ha dato alla Chiesa il compito di preparare la trasformazione del creato nei 'nuovi cieli e nuova terra'.

PROPOSIZIONE 48. *Dimensione sociale dell'Eucaristia*

Il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella. È nell'impegno a trasformare le strutture ingiuste per ristabilire la di-

gnità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione. Questo movimento dinamico si apre alle dimensioni del mondo: mette in questione il processo di globalizzazione che non di rado fa crescere lo scarto tra paesi ricchi e paesi poveri; denuncia quelle potenze politiche ed economiche che dilapidano le ricchezze della terra; richiama le gravi esigenze della giustizia distributiva davanti alle disuguaglianze che gridano verso il cielo; incoraggia i cristiani a impegnarsi e a operare nella vita politica e nell'azione sociale.

Ambiti di particolare preoccupazione sono la pandemia del HIV/AIDS, la droga e l'alcolismo.

Una singolare cura pastorale meritano i carcerati perché possano partecipare all'Eucaristia e ricevere la Santa Comunione.

Chi partecipa all'Eucaristia deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale. Condizioni per costruire una vera pace sono la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono.

Per educarsi alla carità e alla giustizia, i fedeli si giovino del Magistero sociale, recentemente riproposto nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa.

PROPOSIZIONE 49. *Eucaristia e riconciliazione di popoli in conflitto*

L'Eucaristia è sacramento di comunione tra i fratelli che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e greci un popolo solo, abbattendo il muro di odio che li separava (cf. *Ef* 2, 14). Nel corso di questo Sinodo varie testimonianze hanno riferito che, grazie alle celebrazioni eucaristiche, popoli in conflitto hanno potuto radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico della riconciliazione tramite il perdono gratuito, ricevere la grazia della conversione che permette la comunione allo stesso pane ed allo stesso calice. Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comu-

nione tra i fratelli e, in particolare, urge coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia. Ciò consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cf. *Mt* 5, 23-24).

CONCLUSIONE

PROPOSIZIONE 50. *Verum Corpus natum de Maria Virgine*

La Chiesa vede in Maria, «Donna Eucaristica», soprattutto ai piedi della croce, la propria figura e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica; sull'altare, alla presenza del «verum Corpus natum de Maria Virgine», la Chiesa venera con speciale gratitudine per bocca del sacerdote la Santissima Vergine.

I cristiani raccomandano a Maria, Madre della Chiesa; la loro esistenza ed il loro lavoro. Sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria, aiutano tutta la comunità a vivere in offerta viva, gradita al Padre.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LITTERAE CONGREGATIONIS

Quoad ordinationes diaconorum in dioecesi Sancti Christophori de las Casas in Mexico, necnon ad quaestiones cum iisdem coniunctas quod spectat, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum hodierno Episcopo supradictae dioecesis, Excellentissimo Domino Philippo Arizmendi Esquivel, litteras scripsit, quae ob peculiare momentum suum pro opportuna informatione et norma publici iuris fiunt.

En relación con las ordenaciones diaconales celebradas en la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas, México, y con los problemas relativos a las mismas, la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ha escrito una carta al actual Obispo de esa diócesis, S.E.R. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, la que es publicada ahora.

Prot. 159/00

Ciudad del Vaticano, 26 de octubre de 2005

Excelencia Reverendísima,

en la última Reunión Interdicasterial, celebrada el 1 de octubre pasado, como Ud. ha podido bien observar, se realizó un detallado y serio examen de la petición presentada por Vuestra Excelencia y de la situación actual de la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas y sus incidencias en la vida de la Iglesia Universal. Adjunto una copia del resumen que hice como conclusión de la reunión. Como resultado de la deliberación se ha convenido como sigue:

No se puede ignorar que, aún después de pasados cinco años de la salida de S.E. Mons. Samuel Ruiz de San Cristóbal de Las Casas,

continúa a estar latente en la Diócesis la ideología que promueve la implementación del proyecto de una Iglesia Autóctona. En este sentido, la Reunión Interdicasterial se ha pronunciado por una suspensión de eventuales ordenaciones de diáconos permanentes hasta que se haya resuelto el problema ideológico de fondo.

Asimismo, se pide que se fortalezca la pastoral vocacional, con vistas al sacerdocio célibe, como en el resto de la Iglesia en México y demás países de América Latina; y que se interrumpa la formación de más candidatos al diaconado permanente. Constituye, en efecto, una injusticia contra esos fieles cristianos alentar una esperanza sin perspectivas reales; además, el diaconado supone una vocación personal, no una designación comunitaria sino una llamada oficial de la Iglesia; requiere una formación intelectual sólida, orientada por la Sede Apostólica.

Para contribuir a sanear la vida eclesial, desde el inicio se ha pedido, y se continúa a indicar, abrir la Diócesis a otras realidades eclesiales propias de la universalidad de la Iglesia Católica, para ayudarla a salir del aislamiento ideológico mencionado.

Por último, cabe subrayar que, alimentar en los fieles expectativas contrarias al Magisterio y a la Tradición, como en el caso de un diaconado permanente orientado hacia el sacerdocio uxorado, coloca a la Santa Sede en la situación de tener que rechazar las distintas peticiones y presiones y, de este modo, se le hace aparecer como intolerante.

Me valgo de esta ocasión para saludar muy atentamente a V. E. y asegurarle nuestro sincero deseo de prestarle toda la colaboración posible. Quedo de Ud.,

devotísimo en Cristo Jesús,

✠ Francis Card. ARINZE
Prefecto

In nostra familia

QUARANTESIMO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE DI SUA EMINENZA IL CARDINALE FRANCIS ARINZE PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE

Il 27 ottobre 2005, in occasione del suo quarantesimo di episcopato, il Cardinale Francis Arinze, Prefetto della Congregazione, ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia nella Cappella della Congregazione, con la partecipazione di tutti gli Officiali.

Pubblichiamo l'Omelia tenuta dall'Arcivescovo Segretario, Mons. Domenico Sorrentino.

*Canterò senza fine le grazie del Signore
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli*

Immaginiamo, Eminenza, che queste parole del Salmo responsoriale abbiano oggi un'eco speciale nel suo cuore, a quarant'anni dal giorno in cui, nella Cattedrale della Santissima Trinità di Onitsha, le furono imposte le mani per la pienezza del sacerdozio.

Questo sentimento di lode desideriamo condividere con lei unendolo alla lode che Cristo stesso eleva nella Santa Eucaristia.

Ci sembra doveroso e lo sentiamo gioioso. È proprio infatti di una famiglia condividere. Noi qui, come piccolo gruppo di persone a servizio della Santa Sede, nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, formiamo, con lei e sotto la sua guida, una famiglia, e intorno all'altare del Signore lo sentiamo con maggiore intensità. La ringraziamo per aver assecondato il nostro desiderio di farle una festa a parte, in intimità.

I nostri sentimenti si nutrono della luce della Parola appena ascoltata.

Ci sono state offerte due grandi prospettive dell'unico mistero che caratterizza il sacerdozio, e in particolare la sua pienezza episcopale

Entrambe le prospettive, nella prima lettura dal Libro di Isaia (61, 1-3) e nella seconda dal Vangelo di Giovanni (21, 15-17), sono centrate su Gesù: è lui al centro, come lo è in tutta la vita cristiana, in ciascuna vocazione, e a maggior ragione nella vita del sacerdote, chiamato ad agire « *in persona Christi* ».

Nella profezia di Isaia, che Gesù farà propria nella sinagoga di Nazaret (cf. *Lc* 4, 16-21), è delineata la figura del Messia come l'uomo ripieno dello Spirito del Signore. Proprio perché segnato dallo Spirito, è anche l'uomo del lieto annunzio, che fascia le piaghe, che proclama la libertà.

Quarant'anni fa, nel cuore di un continente in cui, tra gioie e speranze certo non mancano i segni della sofferenza, lo stesso Spirito che ha unto in pienezza l'umanità di Gesù è stato partecipato anche a lei come « *spiritus principalis* » – come dice la formula di ordinazione. Un'espressione di difficile traduzione, tratta dal *Sal* 51, 14, il « *misere* », dove il contesto originario è quello di un uomo peccatore e fragile invocante misericordia e salvezza per sé, che chiede pertanto la « *ruah nedibah* », lo spirito pronto, generoso, che la nuova vulgata traduce « *spiritu promptissimo* ». Ma i LXX tradussero « *pneuma hegemonikon* », trasformando il senso da « obbedienziale », per così dire, in « egemonico », dal senso cioè del desiderio di obbedire prontamente a Dio alla capacità di guida in nome di Dio. La vulgata rese l'espressione con « *spiritus principalis* », e tale concetto è trasferito nella liturgia di ordinazione per indicare il dono di governo che il Vescovo riceve dallo Spirito a favore del popolo di Dio. In italiano « *spiritus principalis* » è tradotto: « spirito che regge e guida ». Si delinea così un interessante cammino dal testo biblico alla liturgia. Un cammino che, alla conclusione, suggerisce un collegamento tra due aspetti complementari del dono dello Spirito: quello che il Vescovo riceve per sé, in vista della forza e prontezza del suo cuore nel rapporto con Dio, e quello più « funzionale » che riceve per gli altri. I due aspetti non potrebbero essere separati e si implicano a vicenda.

Volendo sintetizzare, Eminenza, quarant'anni fa le è stata data un'effusione speciale dello spirito di Dio, che è forza e sostegno del suo cuore, perché lei possa essere forza e sostegno dei fratelli. «Lo spirito del Signore è su di me – mi ha mandato ad annunciare...». È lo «*spiritus principalis*» che la rende Padre, mediatore sacramentale in Cristo del rapporto con Dio, e insieme testimone della consolazione e della liberazione che viene da Dio.

Questo «spirito» – di forza e di guida – lei lo ha espresso per diciannove anni, spendendosi per la sua terra e la sua gente, come pastore della Chiesa di Onitsha, e poi, accettando di mettersi a servizio della Chiesa universale qui a Roma, lontano dalla sua Nigeria, ma certo continuando in modo nuovo a onorare e servire ancora le sue origini. È significativo che proprio mentre si celebra il suo quarantesimo di episcopato, lei sia impegnato a preparare il Convegno liturgico per le Chiese africane: anche per questa via della promozione della liturgia passa quel compito di annunzio evangelico e di costruzione della Chiesa che le è stato dato con l'effusione dello Spirito nell'ordinazione episcopale.

Il Vangelo ci propone l'intenso dialogo di Gesù con Pietro. Siamo abituati a leggerlo quasi solo nel suo immediato senso relativo al ministero petrino, ma non dobbiamo dimenticare che la logica intima di questo dialogo riguarda il ministero di ogni Vescovo e di ogni sacerdote.

In questo dialogo Gesù affida a Pietro il suo gregge: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Nel discorso sul Buon Pastore in *Gv* 10, 11-12 Gesù aveva sottolineato la differenza tra il mercenario e il Pastore che dà la sua vita per le pecore. Al Vescovo, al sacerdote, Gesù non chiede di essere un mercenario. Chiede piuttosto di rappresentarlo nel suo volto di Buon Pastore, di essere il Suo volto nel popolo di Dio.

Qual è la condizione perché questo avvenga? È l'*agape*, l'amore oblativo, espresso nella preghiera sincera e nella coerenza della vita, l'amore che rende il discepolo un «innamorato» del Maestro: «Mi ami tu?»

È importante, nel dialogo con Pietro, la successione di «interrogativo» e «imperativo»: mi ami Tu? – pasci le mie pecorelle. La

missione pastorale poggia sull'amore per Cristo, è anzi ministero di amore. Sant'Agostino lo sottolinea proprio rileggendo *Gv* 21: «*Sit amoris officium pascere dominicum gregem*» (In *Ioh. Ev. Tract.* 123, 5). A sua volta S. Tommaso d'Aquino, commentando *Gv* 10 argomenta: «*Non si può essere infatti buon pastore se non diventando una cosa sola con Cristo e i suoi membri mediante la carità. La carità è il primo dovere del buon pastore*» (*Commento al Vangelo di Giovanni*, c. 10, lez. 3).

Eminenza, nella cattedrale di Onitsha, il 29 agosto del 1965, attraverso le espressioni rituali della consacrazione episcopale, le veniva rivolta la domanda di Cristo: mi ami tu? Lei ha ripetuto con Pietro: «Signore, tu lo sai che ti amo». Ha continuato a ribadire questo amore nel suo ministero pastorale in diocesi. Lo ha testimoniato quando è stato posto ad esprimere e promuovere, come Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il rapporto della Chiesa con i fratelli di altre esperienze religiose, sottolineando il rispetto che esse meritano, ma al tempo stesso testimoniando che Cristo, e solo lui, è il Salvatore, la pienezza a cui tutto deve essere ricondotto. Adesso sta testimoniando lo stesso amore per Cristo nel campo fondamentale della liturgia, sorgente e vertice, cuore stesso della vita cristiana.

La ringraziamo perché l'amore per Cristo traspare da tutta la sua persona, dal modo con cui si dedica al lavoro, dalla testimonianza di preghiera che ella ci dà. Se oggi siamo qui, in questa cappella «*Mane nobiscum Domine*», oasi di preghiera dentro la trama inevitabilmente burocratica della vita del Dicastero, lo dobbiamo alla sua sensibilità spirituale, e le siamo grati per l'esempio con cui ci addita qui il luogo in cui Cristo ci chiama e ci tiene compagnia, perché il nostro lavoro non perda mai il suo senso e, direi, il suo «sapore».

Ringraziamo e lodiamo con lei, supplicando il Signore in modo speciale in questo Sacrificio e convito eucaristico, perché le assicuri tutte le grazie di cui ha bisogno.

La preghiera diventa così sguardo che si apre sul futuro.

Il Santo Padre Benedetto XVI l'ha confermata alla guida del Dicastero. È una fiducia sicuramente ben riposta. Le auguriamo di

svolgere a lungo e con frutto questo importante servizio. Ammiriamo lo stile saggio, operoso e dialogico con cui lo compie. Godiamo anche del modo sorridente, discreto, affabile, che contraddistingue i suoi rapporti con ciascuno di noi.

Questo momento di festa è per noi un bel momento di comunione.

Desideriamo esprimerlo con tutta la sincerità che deve animare i rapporti tra fratelli che sono membra di un unico corpo, e che, al di là delle differenze di sensibilità e talvolta di valutazioni in tutto ciò che è opinabile, sanno sempre però vivere profondamente l'unità che è il grande dono di Gesù attraverso lo Spirito.

Sedici secoli fa, nel 395, Sant'Agostino, vescovo da pochi mesi, riceveva l'espressione di intensi sentimenti di comunione da un altro Padre della Chiesa, San Paolino di Nola. Era un ponte di amicizia lanciato dalla nostra penisola verso il continente africano, rappresentato dal più illustre esponente della prima Chiesa d'Africa. Mi piace leggere le parole del Santo nolano, perché le possiamo far nostre nei confronti di Vostra Eminenza:

«Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. Insomma in tutto ciò che siamo, con tutta la speranza e la fede in cui rimaniamo saldi nel presente, tendendo verso il futuro; tanto nello spirito quanto nel corpo del Signore siamo una cosa sola, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quest'Uno» (Ep 6, 3)¹.

È un brano di grande densità teologica, ecclesiale ed umana.

Lo facciamo nostro. Lo esprimiamo con questa preghiera comune

¹ «Nec mirum, si et absentes adsumus nobis et ignoti nosmet novimus, cum unius corporis membra simus, unum habeamus caput, una perfundamur gratia, uno pane vivamus, una incedamus via, eadem habitemus domo. Denique in omne quod sumus tota spe ac fide qua stamus in praesenti nitimur in futurum; tam in spiritu quam in corpore Domini unum sumus, ne simus nihil, si ab uno excidamus» (*Paul. nol. ad Aug. ep. 6, 3*).

nel Sacrificio eucaristico, perché siano, i nostri sentimenti, quelli di Cristo stesso. Gradisca che il nostro affetto sia espresso con un piccolo dono simbolico: una casula, che le ricorderà, nella celebrazione della Santa Messa, la nostra amicizia. Mettiamo anche questo piccolo dono nel nostro « offertorio », perché la forza trasformante dell'Eucaristia, che ci farà tra poco sperimentare la presenza di Gesù nella frazione del pane, consolidi anche il nostro affetto reciproco.

Sicuri poi di farle cosa gradita, per questo momento di preghiera ci siamo affrettati a realizzare e ad offrirle il dépliant illustrativo di questa nostra Cappella. Lo abbiamo concepito come un testo meditativo: lo presentiamo alla benedizione del Signore come sussidio di preghiera e di evangelizzazione, nella speranza che aiuti i visitatori della Congregazione, e naturalmente ancor prima noi stessi, a coltivare l'amore alla presenza di Cristo che lo speciale Anno dell'Eucaristia ha risvegliato nei nostri cuori.

Da parte sua, Eminenza, ci ricordi al Signore e ci benedica.

NOMINA DI CONSULTORI DEL DICASTERO

Il giorno 19 settembre 2005 il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato «ad quinquennium» Consultori della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Per la Sezione Culto Divino:

S.E.R. Mons. Aloysius M. Sutrisnaatmaka, Vescovo di Palangkaraya (Indonesia).

Rev.do Mons. Vojtech Nepšinský, della Diocesi di Banská Bystrica (Slovacchia).

Rev.do Sac. Michael Kunzler, Paderborn (Germania).

Rev.do P. José Raimundo Pinto de Melo, S.I. (Brasile).

Rev.do P. Konstantin Morozov, O.F.M.Cap. (Ucraina).

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

NOTA CIRCA IL MINISTRO DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI*

NOTA

Il Codice di Diritto Canonico nel can. 1003 1 (cfr. anche can. 739 1 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*) riprende esattamente la dottrina espressa dal Concilio Tridentino (Sessio XIV, can. 4: DS 1719; cfr anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1516), secondo la quale soltanto i sacerdoti (Vescovi e presbiteri) sono Ministri del Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Questa dottrina è *definitive tenenda*. Né diaconi né laici perciò possono esercitare detto ministero e qualsiasi azione in questo senso costituisce simulazione del sacramento.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'11 febbraio 2005, nella memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Joseph Card. RATZINGER
Prefetto

Angelo AMATO, S.D.B.
Arcivescovo titolare di Sila
Segretario

LETTERA ACCOMPAGNATORIA

Agli Em.mi ed Ecc.mi
Presidenti delle Conferenze Episcopali,
in questi ultimi anni sono pervenute alla Congregazione per la Dottrina della Fede varie domande circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

* Cfr. *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 2005.

Al riguardo questo Dicastero ritiene opportuno inviare a tutti i Pastori della Chiesa Cattolica l'acclusa *Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi* (cfr. *Allegato 1*).

Per Sua utilità si trasmette anche un appunto sintetico sulla storia della dottrina al riguardo, preparato da un Esperto in materia (cfr. *Allegato 2*).

Nel comunicarLe quanto sopra, profitto della circostanza per porgerLe distinti ossequi e confermarMi

dev.mo

Joseph Card. RATZINGER

Prefetto

COMMENTO

In questi ultimi decenni si sono manifestate delle tendenze teologiche che mettono in dubbio la dottrina della Chiesa secondo cui il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi «est omnis et solus sacerdos». Il tema viene affrontato in prevalenza dal punto di vista pastorale, specialmente tenendo conto di quelle regioni in cui la scarsità di sacerdoti rende difficile l'amministrazione tempestiva del Sacramento, mentre tale difficoltà potrebbe essere risolta se i diaconi permanenti e anche laici qualificati potessero essere deputati Ministri del Sacramento.

La *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede intende richiamare l'attenzione su queste tendenze, per prevenire il pericolo che ci siano dei tentativi di metterle in pratica, in detrimento della fede e con grave danno spirituale degli infermi che si vogliono aiutare.

La teologia cattolica ha visto nella Lettera di Giacomo (vv. 5, 14-15) il fondamento biblico per il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. L'Autore della lettera dopo aver dato vari consigli riguardanti la vita cristiana, offre anche una norma per gli ammalati: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo

averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». In questo testo, la Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo, ha individuato nel corso dei secoli gli elementi essenziali del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, che il Concilio di Trento (Sess. XIV, capp. 1-3, cann. 1-4: DS 1695-1700, 1716-1719) propone in forma sistematica: a) *soggetto*: il fedele gravemente ammalato; b) *ministro*: «omnis et solus sacerdos»; c) *materia*: l'unzione con l'olio benedetto; d) *forma*: la preghiera del ministro; e) *effetti*: grazia salvifica, perdono dei peccati, sollievo dell'infermo.

Prescindendo ora dagli altri aspetti, interessa qui sottolineare il dato dottrinale relativo al Ministro del Sacramento, al quale esclusivamente si riferisce la *Nota* della Congregazione.

Le parole greche della Lettera di Giacomo (5, 14), che la Vulgata traduce «presbyteros Ecclesiae», in consonanza con la tradizione, non possono riferirsi agli anziani per età della comunità, ma a quella categoria particolare di fedeli che, per l'imposizione delle mani, lo Spirito Santo aveva posto a pascere la Chiesa di Dio.

Il primo documento del Magistero che parla in modo esplicito dell'Unzione degli Infermi è una lettera di Papa Innocenzo I a Decenzio, Vescovo di Gubbio (19 marzo 416). Il Papa, commentando le parole della Lettera di Giacomo, in reazione all'interpretazione, secondo cui solo i presbiteri sarebbero Ministri del Sacramento ad esclusione dei Vescovi, respinge questa limitazione, affermando che Ministri del Sacramento sono i presbiteri, ma anche il Vescovo (cfr. DS 216). La lettera di Papa Innocenzo I, come anche le altre testimonianze del primo millennio (Cesario di Arles, Beda il Venerabile), non forniscono comunque alcuna prova della possibilità di introdurre Ministri non sacerdoti per il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Nel Magistero e nella legislazione posteriori fino al Concilio di Trento si trovano i seguenti dati: Graziano nel suo *Decretum* (circa anno 1140) raccoglie quasi letteralmente la parte dispositiva della summenzionata lettera di Innocenzo I (parte 1, dist. 95, can. 3). Poi nelle Decretali di Gregorio IX viene inserita una Decretale di Ales-

sandro III (1159-1164) nella quale risponde affermativamente alla domanda se il sacerdote può amministrare il Sacramento dell'Unzione degli Infermi stando del tutto solo, senza la presenza di un altro chierico o di un laico (X. 5, 40, 14). Infine il Concilio di Firenze nella Bolla *Exsultate Deo* (22 novembre 1439) afferma come verità del tutto pacifica che "il Ministro di questo Sacramento è il sacerdote" (DS 1325).

L'insegnamento del Concilio di Trento prende posizione in relazione alla contestazione dei Riformatori, secondo i quali l'Unzione degli Infermi non sarebbe un sacramento ma una invenzione umana e i « presbiteri » di cui si parla nella Lettera di Giacomo non sarebbero i sacerdoti ordinati ma gli anziani della comunità. Il Concilio espone ampiamente la dottrina cattolica al riguardo (Sess. XIV, cap. 3: DS 1697-1700) e anatematizza coloro che negano che l'Unzione degli Infermi sia uno dei sette Sacramenti (*ibid.*, can. 1: DS 1716) e che il Ministro di questo Sacramento sia solo il sacerdote (*ibid.*, can. 4: DS 1719).

Dal Concilio di Trento alla codificazione del 1917 ci sono soltanto due interventi del Magistero che riguardano in qualche modo il presente argomento. Si tratta della Costituzione Apostolica *Etsi pastoralis* (26 maggio 1742, cfr. 5, n. 3: DS 2524) e della Enciclica *Ex quo primum* (1 marzo 1756) di Benedetto XIV. Nel primo documento si danno norme in materia liturgica sui rapporti fra i latini e i cattolici orientali giunti nel Sud d'Italia, fuggendo dalle persecuzioni; mentre nel secondo si approva e commenta l'*Euclologio* (Rituale) degli orientali rientrati nella piena comunione con la Sede Apostolica.¹ Quanto al Sacramento dell'Unzione degli Infermi si suppone come verità pacificamente acquisita che il ministro del sacramento sia « omnis et solus sacerdos ».

La dottrina tradizionale, espressa dal Concilio di Trento sul Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, venne codificata nel

¹ Si nota che anche gli Ortodossi ritengono che Ministro dell'Unzione sia solamente il Vescovo o il presbitero.

Codice di Diritto Canonico promulgato nell'anno 1917 (can. 938 1) e ripetuta quasi con le stesse parole nel Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983 (can. 1003 1) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali del 1990 (can. 739 1).

Tutti i Rituali del sacramento dell'Unzione degli Infermi d'altra parte hanno sempre presupposto che il Ministro del Sacramento sia un Vescovo o un sacerdote (cfr. *Ordo Unctionis Infirmorum eorumque pastoralis curae*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, *Praenotanda*, nn. 5. 16-19). Perciò non hanno mai contemplato la possibilità che il ministro sia un diacono oppure un laico.

La dottrina secondo cui il ministro del sacramento dell'Unzione degli Infermi «est omnis et solus sacerdos» gode di tale grado di certezza teologica che deve essere qualificata come dottrina «definitive tenenda». Il Sacramento è invalido se un diacono o un laico tenta di amministrarlo. Tale azione costituirebbe un delitto di simulazione nell'amministrazione del Sacramento, punibile a norma del can. 1379 CIC (cfr. can. 1443 CCEO).

In conclusione sarà infatti opportuno ricordare che il sacerdote, per il Sacramento che ha ricevuto, rende presente in un modo tutto particolare il Signore Gesù Cristo, Capo della Chiesa.

Nell'amministrazione dei sacramenti egli agisce *in persona Christi Capitis* e *in persona Ecclesiae*. Colui che opera in questo Sacramento è Gesù Cristo, il sacerdote è lo strumento vivo e visibile. Egli rappresenta e rende presente Cristo in modo speciale, per cui questo Sacramento ha una particolare dignità ed efficacia rispetto ad un sacramentale: cosicché, come dice la Parola ispirata circa l'Unzione degli Infermi, «il Signore lo rialzerà» (Gc 5, 15). Il sacerdote agisce inoltre *in persona Ecclesiae*. I «presbiteri della Chiesa» raccolgono nella loro preghiera (Gc 5, 14) la preghiera di tutta quanta la Chiesa; come dice Tommaso d'Aquino a questo proposito: «oratio illa non fit a sacerdote in persona sua [...], sed fit in persona totius Ecclesiae» (*Summa Theologiae*, Supplementum, q. 31, a. 1, ad 1). Una tale preghiera trova esaudimento.

L'ENCICLICA DI PAOLO VI «MYSTERIUM FIDEI» NEL 40° DELLA PUBBLICAZIONE

Ricorre in questo anno 2005 il quarantesimo anniversario della Enciclica di Papa Paolo VI *Mysterium fidei* su la dottrina e il culto della santissima Eucaristia pubblicata il 3 settembre 1965, nella memoria liturgia di San Pio X, il cui magistero si caratterizza per la sua attenzione all'Eucaristia, in attuazione del programma «Instaurare omnia in Christo». La importanza dell'Enciclica risulta dall'argomento stesso e dalla specifica trattazione che il Papa ne offre mentre il Concilio ecumenico Vaticano II stava per iniziare il quarto periodo in cui sarebbe avvenuta l'approvazione degli ultimi documenti e la conclusione dell'evento. Il documento, che inizia con un prologo sulla importanza e grandezza del mistero eucaristico, si articola in sette parti che toccano la vasta tematica eucaristica con speciale attenzione a quei punti che erano oggetto delle riflessioni teologiche. La prima parte del documento esprime i motivi della sollecitudine pastorale e della ansietà del Papa per alcune opinioni presenti nell'ambito della ricerca teologica, la seconda illustra l'Eucaristia come mistero della fede la terza è dedicata al sacrificio della Messa, la quarta alla presenza sacramentale di Cristo, la quinta alla transustanziazione, la sesta al culto dovuto al sacramento, la settima è una esortazione a promuovere tale culto.

Seguendo l'impostazione e l'articolazione dell'enciclica, prendiamo in considerazione e poniamo in evidenza l'uso che in essa è fatto dei testi della sacra Scrittura e dei Concilii; proponiamo inoltre alcune osservazioni sul rapporto dell'enciclica con il pensiero di Paolo VI espresso in seguito in alcuni interventi del suo ricco magistero teologico.

L'incipit dell'Enciclica, «*Mysterium fidei*», che ne costituisce il titolo e il tema contiene una allusione biblica anche se non viene segnalata come tale poiché il ricorrere della stessa espressione in *1 Timoteo* 3,9 non riguarda immediatamente l'Eucaristia; scrive il Papa:

Mysterium fidei ineffable nempe Eucharistiae donum quod a Sponso suo Christo tamquam immensae caritatis pignus accepit, Catholica Ecclesia veluti thesaurum quo nihil pretiosius, sancte iugiter custodivit eique novam solemnissimamque fidei cultus exhibuit in Concilio Vaticano II professionem.¹

A questo passo si ispira un testo del Concilio Vaticano II che parla del culto della Chiesa verso l'Eucaristia e la parola di Dio, emanato nella ottava sessione il 19 novembre 1965.² Questo solenne inizio che forma il titolo del documento viene svolto nella prima parte. Nel prologo il Papa prosegue richiamando la Costituzione sulla sacra Liturgia dell'ultimo Concilio e affermando la centralità della azione eucaristica: « Nam si sacra liturgia principem locum obtinet in vita ecclesiae, eiusdem sacrae liturgiae quasi cor et centrum est mysterium eucharisticum, quippe quod sit fons vitae, quo mundati et roborati non nobis sed Deo vivimus et arctissima inter nos caritate coniungimur ».³

Il prologo contiene due riferimenti biblici a commento della dottrina conciliare, nella quale:

Et sacrificium extollitur quod ad essentiam pertinet Missae quae quotidie celebratur, et sacramentum, cuius qui participes per sacram communionem efficiuntur carnem Christi manducant et sanguinem Christi bibunt, gratiam quae est inchoatio vitae aeternae, accipientes et « pharmacum immortalitatis » iuxta verbum Domini « Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam et ego resuscitabo eum in novissimo die » (Io 6, 54).⁴

¹ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 753-774, qui p. 753.

² « Divinas Scripturas sicut et ipsum corpus dominicum semper venerata est ecclesia, cum maxime in sacra liturgia non desinat ex mensa tam verbi Dei quam Corporis Christi panem vitae sumere atque fidelibus porrigere »: CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica de divina Revelatione *Dei Verbum*, n. 21. Cf. Giuseppe FERRARO, « Parola di Dio ed Eucaristia nella Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione », in *La Civiltà Cattolica* 138 I (1987) 142-150.

³ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 753-754.

⁴ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 754.

Le parole di Gesù appartengono al suo discorso a Cafarnao; egli proclama che la sua carne e il suo sangue comunicano a chi li riceve una vita che non perisce e che trova il suo compimento definitivo nella risurrezione finale. La carne assunta dal Verbo, il quale era dal principio, era presso Dio, era Dio (*Gv* 1, 1), e si è fatto carne (*Gv* 1, 14) è la carne che Cristo offre come cibo sotto la forma del pane, per la vita eterna di chi ne mangia. Il termine «carne» e la realtà da esso significata, nel prologo del vangelo rivela il mistero della incarnazione del Figlio di Dio, nel discorso dopo la moltiplicazione del pane rivela il mistero della sua donazione mediante il sacrificio della croce e l'Eucaristia; appare così l'intima unione del mistero dell'incarnazione con il mistero della offerta sacrificale e della sua rappresentazione nell'Eucaristia.⁵ L'enunciazione attraverso il termine carne congiunge la realtà dell'incarnazione, la realtà del sacrificio, la realtà dello Spirito vivificante concentrate nel sacramento.⁶ Il tema della carne nel discorso eucaristico si amplia e congiunge a quello del sangue. Gli ascoltatori contendevano tra di loro sul senso della enunciazione di Gesù; rispondendo alle loro discussioni egli non attenua le sue affermazioni, mantiene e accentua il realismo della sua parola aggiungendo alla carne anche il sangue: «In verità, in verità vi dico: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv* 6, 54). Per mezzo del pasto sacramentale lo stesso Gesù si unisce a coloro che lo ricevono, li fa vivere e li risusciterà per sempre. L'Eucaristia è perciò «farmaco di immortalità».

L'altro testo, che il Papa usa per indicare l'effetto dell'Eucaristia riguarda l'unità:

⁵ Cf. Rudolf SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia, t. I, 1973 (= *Commentario Teologico del Nuovo Testamento* 4/1), p. 119.

⁶ «In *Giovanni* 1, 14 si era parlato della entrata della Parola nel mondo in termini del diventare carne; ed è questa stessa carne che ora sarà data agli uomini come pane vivo [...]. Gesù offre la vita da se stesso (10, 18) e quella morte volontaria rende possibile la partecipazione eucaristica alla sua carne»: Raymond E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1986 (= *Commenti e studi biblici* s.n.), p. 376.

Speramus ut Ecclesia sancta, hoc salutifero signo pietatis elato, in dies progrediatur donec consummetur in unum (cf. *Io* 17, 23) et omnes qui christiano nomine censentur ad fidei caritatisque unitatem invitet et divina operante gratia suaviter trahat.⁷

Il testo richiamato appartiene alla preghiera sacerdotale di Gesù nella sua terza parte, in cui il Signore prega per tutti quelli, che per la parola dei suoi discepoli presenti, crederanno in lui, cioè per la Chiesa di tutti i tempi e chiede l'unità:

Tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che hai dato a me, l'ho data a loro, affinché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, affinché il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.⁸

Il tema dell'unità ottiene uno svolgimento. Gesù rivolgendo lo sguardo al futuro contempla tutti i credenti in lui che giungono alla fede aderendo alla parola dei discepoli; chiede l'unità tra di loro e nel chiederla offre l'esemplare nel rapporto tra se stesso e il Padre, che consiste nell'immanenza reciproca, nella gloria e nell'agape; come il Padre e il Figlio sono uniti tra di Loro, così anche i credenti siano uniti a Gesù nella comunicazione degli stessi beni; l'enciclica applica all'Eucaristia, in quanto unisce con Gesù coloro che la ricevono, questa forza di condurre alla perfezione dell'unità.

Concludendo il prologo Paolo VI manifesta la sua consolazione per l'accoglienza con cui è stata ricevuta nella Chiesa la costituzione del Concilio sulla liturgia emanata nella terza sessione il 4 dicembre 1963.

⁷ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 754.

⁸ *Gv* 17, 21-23.

I. MOTIVI DI SOLLECITUDINE PASTORALE E DI ANSIETÀ

Nella prima parte vengono esposti i motivi di sollecitudine e preoccupazione pastorale che hanno determinato la pubblicazione dell'enciclica; si tratta di alcune opinioni che non possono essere ammesse. Il Papa apprezza il desiderio di scrutare le verità della fede esprimendone il senso per gli uomini del nostro tempo, desidera insieme mettere in guardia da direzioni pericolose. Le opinioni da cui stare in guardia sono così elencate:

Non enim fas est missam quam «communitariam» dicunt, ita extollere ut missis quae privatim celebrentur derogetur; aut rationi signi sacramentalis considerandae ita instare quasi symbolismus, qui nullo diffidente sanctissimae eucharistiae inest, totam exprimat et exhaustiat rationem praesentiae Christi in hoc sacramento; aut de transubstantiationis mysterio disserere quin de mirabili conversione totius substantiae panis et totius substantiae vini in sanguinem Christi de qua loquitur conciliun Tridentinum mentio fiat, ita ut in sola «transsignificatione» et «transfinalizatione» ut aiunt consistant; aut denique sententiam proponere et in usum deducere secundum quam in hostiis consecratis, quae expleta celebratione sacrificii missae supersunt, Christus Dominus praesens non amplius sit.⁹

Si tratta di opinioni che erano in corso già da tempo nell'ambito della riflessione teologica; alcune, alle quali aveva già accennato il Papa Pio XII, in seguito hanno ottenuto una più vasta diffusione e divulgazione, favorita dal clima di entusiasmo della ricerca suscitata dal Concilio Vaticano II; ne sono testimonianza anche documenti episcopali che se ne sono occupati. Per esempio, poco prima dell'Enciclica di Paolo VI, in data 27 aprile 1965, i Vescovi olandesi pubblicavano una lettera collettiva su l'Eucaristia nella quale si accenna a nuovi accostamenti teologici che cercano di illuminare questo mistero della nostra fede, sforzi che rischiano facilmente di essere mal com-

⁹ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae *Mysterium fidei**, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 755.

presi o male interpretati. Per aiutare una interpretazione corretta la lettera fa questo richiamo:

Se ai nostri giorni all'interno della Chiesa si discute sulla presenza del Signore sotto le specie eucaristiche, questa discussione non riguarda la questione di sapere se il Cristo è realmente presente. All'interno della Chiesa la discussione non può che riguardare la questione di sapere come e in quale modo si può concepire e definire questo mistero della nostra fede, quale rappresentazione approssimativa ci si può dare di questa presenza reale. Noi pensiamo di poter lasciare la ricerca del modo con cui il Cristo è presente nell'Eucaristia alla libera discussione dei teologi fin che sono fermamente mantenuti il cambiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore come la realtà della sua presenza nelle specie eucaristiche. Ma insieme esortiamo tutti coloro che affrontano queste questioni a trattare il deposito della fede della Chiesa con la fede rispettosa, la prudenza e la sapienza che gli sono dovute. Ci si sforzi soprattutto di prevenire ogni inquietudine; non si parli, non si tratti di questo mistero "senza discernere il corpo" secondo l'espressione di san Paolo (1 Cor 11, 29).¹⁰

II. L'EUCARISTIA È UN MISTERO DI FEDE

L'enciclica entra nel corpo della trattazione teologica con la seconda parte in cui illustra l'Eucaristia nella sua essenza di mistero di fede.

Illud in primis memorare volumus [...] eucharistiam esse pergrande mysterium, immo proprie, ut sacra liturgia loquitur «mysterium fidei». «hoc nimirum uno» ut sapientissime ait Decessor noster Leo XIII «quaecumque supra naturam sunt, singulari quadam miraculorum copia et varietate universa continentur». Oportet igitur ut ad hoc praesertim mysterium humili accedamus obsequio non humanas rationes sectantes quae conticescere debent, sed divinae revelationi firmiter adhaerentes.¹¹

¹⁰ *La Documentation Catholique* (4 juillet 1965) col. 1161-1167.

¹¹ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 756.

L'espressione «Mysterium fidei» è presa dalla liturgia: «ut sacra liturgia loquitur», che era inserita nelle parole di istituzione per il calice e nelle attuali preghiere eucaristiche è rimasta dopo l'elevazione del calice. Nel Nuovo Testamento l'espressione ricorre nella *Prima lettera a Timoteo* nel contesto in cui l'apostolo, dopo aver indicato i doveri dei vescovi indica quelli dei diaconi e scrive: «I diaconi conservino il mistero della fede in una coscienza pura» (1 Tm 3, 9). Il mistero della fede richiama altri testi paolini; poco dopo leggiamo: «Dobbiamo confessare il mistero della pietà: egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato alle genti, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria» (1 Tm 3, 16). il contenuto è la persona di Cristo nella totalità del suo mistero. Alla comunità di Corinto scrive: «Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4, 1). Il mistero è l'insieme del piano divino di salvezza realizzato in Cristo e delle verità che contiene, tenuto nascosto e ora rivelato e annunziato. I diaconi devono avere cura di conservare intatto il contenuto del mistero, procurando di avere una coscienza pura libera da compromessi.¹² «Applicato al sacramento dell'Eucaristia la formula "mistero della fede" qui usata per i diaconi, entrerà un giorno nel canone della Messa nel racconto della consacrazione del vino».¹³

¹² Cf. Ceslas SPICQ, *Saint Paul: Les épîtres pastorales*, Gabalda, Paris, t. I, 4me éd., 1969 (= *Études bibliques* s.n.), p. 458.

¹³ Pierre DORNIER, *Les épîtres pastorales*, Gabalda, Paris 1969 (= *Sources bibliques* s.n.), p. 63. «Sant'Efreem vede nel mysterium fidei l'Eucaristia che i diaconi dovevano portare ai malati. E' una bella accomodazione; forse è questa interpretazione che ha ispirato l'inserzione delle parole mysterium fidei nella formula della consacrazione»: Adrien BOUDOU, *Saint Paul: Les épîtres pastorales*, Beauchesne, Paris 1950 (= *Verbum salutis* 15), p. 121 nota 3. Enumerando le interpretazioni antiche Cornelio a Lapide scrive: «Per mysterium fidei Catharinus, Hesselius, Magallianus, Soto Maior intelligunt Eucharistiam: haec enim a Dionys., Chrysost., Cyrillo, Basilio anconomastice vocatur mysterium vel tremenda mysteria. Unde in forma consecrationis sanguinis Domini vocatur mysterium fidei»: Cornelius A LAPIDE, *Commentarius in I epistolam ad Timotheum*, in: IDEM, *Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas*, Iacobus Meursius, Antverpiae 1679, p. 725. Cf. Josef Andreas JUNGSMANN, *Missarum sollemnia*, Marietti, Casale Monferrato, t. II, 1954, pp. 155-156; Johannes BRINKTRINE, «Mysterium fidei», in *Ephemerides Liturgicae* 44 (1930) 493-500.

Il Papa adduce per il « mistero » tre testimonianze della Tradizione: Giovanni Crisostomo, Tommaso d'Aquino, che a sua volta cita Cirillo, e Bonaventura i quali affermano la difficoltà suscitata dall'aderire al mistero dell'Eucaristia, accessibile soltanto mediante la fede. Poi viene una testimonianza dal quarto vangelo sulla stessa difficoltà che già gli uditori di Gesù e coloro stessi che avevano creduto in lui ebbero nell'ascoltare il suo discorso che esprimeva la promessa dell'Eucaristia:

Hoc ipsum ceteroquin sanctum innuit evangelium ubi narrat multos discipulos Christi, audito sermone de manducatione carnis eius et potione sanguinis eius, abiisse retro reliquisseque Dominum dicentes: «durus est hic sermo et quis potest eum audire?» (*Io* 6, 60) Petrus contra percontante Iesu utrum et ipsi duodecim vellent abire, suam ceterorumque Apostolorum fidem prompte firmiterque asseveravit, mirabiliter respondens: «Domine ad quem ibimus? Vitae aeternae habes» (*Io* 6, 61-69).¹⁴

Dopo che Gesù ebbe pronunciato il discorso eucaristico, di cui l'enciclica ha riportato la frase sopra considerata (*Gv* 6, 54), avviene una grande crisi, che l'evangelista racconta nel testo ora citato: « Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? » (*Gv* 6, 60) Gesù allora li provoca alla scelta decisiva, e afferma che « E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita » (*Gv* 6, 63) perciò accade che molti discepoli lo abbandonano; allora il Signore si rivolge al gruppo dei dodici con la interrogazione: « Forse anche voi volete andarvene? » (*Gv* 6, 67) e Pietro riafferma la loro fede: « Signore, da chi andremo? hai parole di vita eterna »; (*Gv* 6, 68). Attorno a Gesù ruotano i temi principali che stabiliscono le relazioni tra le persone e portano avanti la rivelazione del mistero. La crisi di fede che si determina in seguito al discorso di Gesù tra coloro che l'hanno ascol-

¹⁴ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 757.

tato, si risolve per molti di loro in modo negativo; la fede che non resiste allo scandalo suscitato dalle affermazioni di Gesù è insufficiente e vana. Quelli che ora abbandonano il Signore coopereranno a consegnarlo alla morte; nel gruppo dei Dodici viene confermata l'adesione di fede nel Signore. Il racconto è una descrizione del radicalizzarsi della crisi, della divisione tra i seguaci di Gesù. Certamente i mezzi solo umani di conoscenza di cui dispone l'uomo sono incapaci di fargli percepire il senso profondo delle parole e dei segni di Gesù; soltanto la buona disposizione verso di lui con l'aiuto dello Spirito Santo introduce alla fede e alla conoscenza delle realtà spirituali che si manifestano nel Signore. La citazione del testo giovanneo rivela che l'Eucaristia è, nel senso proprio e forte *mysterium fidei*. Paolo VI conclude questa citazione affermando:

Consequens igitur est ut Ecclesiae Magisterium, cui divinus Redemptor verbum Dei scriptum vel traditum custodiendum declarandumque commisit, quasi stellam in hoc mysterio investigando sequamur.¹⁵

L'intelligenza deve aderire anzitutto alla verità di fede come viene proposta, insegnata, interpretata dal magistero della Chiesa. Ma affinché la fede sia integra è necessario che anche il modo di esprimerla sia esatto; tale modo è il frutto di tanti secoli di riflessione, di difesa dagli errori, di penetrazione del dato rivelato e con l'aiuto dello Spirito Santo è divenuto espressione della rettitudine della fede. Il Papa esclama a questo punto:

Quis enim ferat quod formulae dogmaticae quas de mysterio SS. Trinitatis et Incarnationis Oecumenica Concilia adhibuerunt, quasi hominibus nostrae aetatis accomodatae non esse arguantur, aliaeque loco earum, temere inducantur? Eodem modo ferendus non est quisquis formulis quibus Concilium Tridentinum Mysterium Eucharisticum ad credendum proposuit, suo marte derogare velit. Formulis namque illis, sicut et ceteris quas ad dogmata fidei proponenda adhibet ecclesia, conceptus exprimuntur qui non definitae cuidam humani cultus rationi,

¹⁵ *Ibidem*.

non cuidam certae scientiarum progressionì, non uni alterive theologorum scholae obligantur, sed id exhibent quod mens humana universalì et necessaria experientia de rebus percipit et aptis certisque vocibus sive de vulgari sive de expolito sermone depromptis manifestat. Quapropter omnibus omnium temporum et locorum hominibus accomodatae sunt.¹⁶

Il testo è importante dal punto di vista dell'ermeneutica del linguaggio delle verità di fede. Il Papa adduce anzitutto le formule dei Concilii ecumenici che hanno definito il dogma della santissima Trinità e il dogma dell'Incarnazione del Figlio di Dio e afferma che sono adatte a esprimere la fede e non sono da cambiare per adattare a tempi storici differenti; poi applica la stessa norma a quanto ha definito il Concilio ecumenico di Trento sul mistero dell'Eucaristia. Possiamo dire infatti che questi tre dogmi, la Trinità, l'Incarnazione del Verbo, l'Eucaristia sono i tre misteri fondamentali della fede cristiana, rivelati nella sacra Scrittura, interpretati dai santi Padri, solennemente insegnati dai Concilii ecumenici, essi sono intimamente connessi così che si tengono insieme e si illuminano a vicenda aiutando l'intelligenza di fede l'uno dell'altro. Vi è poi l'affermazione molto importante che i concetti espressi dalle formule di fede del magistero solenne della Chiesa non dipendono da una cultura da una fase del progresso scientifico e nemmeno da una particolare scuola teologica, ma presentano ciò che la mente umana percepisce della realtà nella sua esperienza universale e che manifesta con un vocabolario preso sia dal popolo sia da persone colte, con il risultato di essere valido per ogni tempo e luogo. Come per la sacra Scrittura, che pur esprimendosi con regole di linguaggio ben legate alla mentalità del tempo e dell'autore singolo, non per questo si pensa a riscriverla, si cerca invece di spiegarla da parte di chi per professione deve conoscere le lingue, le culture e le condizioni dei tempi e dei luoghi in cui i singoli libri sono stati scritti, così è anche per le formule che definiscono le verità

¹⁶ *Ibidem*, p. 758.

della fede: nate in un determinato tempo e luogo, condizionate dalla mentalità di coloro che le hanno elaborate, esse non sono da ricomporre ma da spiegare. Tale è appunto il compito della teologia, che spiegando attualizza. Lo afferma Paolo VI citando il Concilio Vaticano I:

Possunt quidem quod fructuosissime contingit clarius et apertius exponi, numquam tamen nisi eodem sensu quo adhibitae sunt, ut proficiente fidei intellegentia maneat fidei immutabilis veritas. Nam docente Concilio Vaticano I, sacrorum dogmatum «is sensus perpetuo est retinendus, quem semel declaravit sancta mater Ecclesia, nec umquam ab eo sensu altioris intelligentiae specie et nomine recedendum» (Constitutio dogmatica de fide catholica c. 4).¹⁷

Il capitolo IV della Costituzione dogmatica sulla fede cattolica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I tratta del rapporto tra la fede e la ragione, e venendo a descrivere il metodo della teologia, cioè dello studio delle verità di fede, dopo aver affermato che non vi è né vi può essere divergenza tra fede e ragione, pone l'affermazione citata, secondo cui il senso dei dogmi che deve sempre essere conservato è quello che la Chiesa ha dichiarato una volta per tutte e non bisogna mai allontanarsi da esso in nome di una intelligenza più profonda. Questa idea del Concilio è ripresa dal *Commonitorium* di Vincenzo di Lerin.¹⁸ Il progresso nella penetrazione dei dogmi si colloca all'interno dei dogmi stessi, tra i quali ci sono le verità rivelate a proposito dell'Eucaristia.

III. IL MISTERO EUCARISTICO SI REALIZZA NEL SACRIFICIO DELLA MESSA

La terza parte è dedicata al mistero eucaristico come sacrificio. L'enciclica si presenta densa di testi biblici e di riferimenti conciliari e patristici. Viene anzitutto l'affermazione della natura sacrificale dell'azione eucaristica.

¹⁷ *Ibidem*, p. 758.

¹⁸ VINCENTIUS LERINENSIS, *Commonitorium*, n. 28; PL 50, 668.

Illud in primis, quod huius doctrina est veluti summa et caput, iuvat meminesse scilicet per *Mysterium Eucharisticum Sacrificium Crucis* semel in *Calvaria* peractum, admirabili modo repraesentari, iugiter in memoriam revocari eiusque virtutem salutarem in remissionem eorum quae quotidie a nobis committuntur peccatorum applicari.¹⁹

Si ha qui il richiamo alla dottrina sul sacrificio della Messa esposta dal Concilio di Trento che insegna:

Is igitur Deus et Dominus noster, etsi semel se ipsum in ara crucis, morte intercedente, Deo Patri oblaturus erat, ut aeternam illic redemptionem operaretur: quia tamen per mortem sacerdotium eius extinguendum non erat [*Hebr* 7, 24.27], in Coena novissima, “qua nocte tradebatur” [*1 Cor* 11, 13], ut dilectae sponsae suae Ecclesiae visibile (sicut hominum natura exigit) reilqueret sacrificium, quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur: “sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in aeternum [*Ps* 109, 4] constitutum declarans, corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini Deo Patri obtulit ac sub earundem rerum symbolis Apostolis (quos tunc Novi Testamenti sacerdotes constituebat) ut sumerent, tradidit, et eisdem eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent, praecepit per haec verba: “Hoc facite in meam commemorationem”, etc. [*Lc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24].²⁰

L'enciclica riprende questa dottrina in modo proprio, esponendola in due momenti; in un primo momento, premessa la dignità e funzione di Cristo come mediatore, richiama i testi di istituzione dell'Eucaristia dei vangeli sinottici e presenta la Chiesa apostolica, descritta da Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, riunita per l'Eucaristica:

¹⁹ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759.

²⁰ CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XXII, Doctrina de Ss. Missae sacrificio, cap. I: DS 1740.

Mysterium Eucharisticum instituens, Christus Dominus novum Testamentum, cuius Mediator est, sanxit sanguine suo sicut olim Moyses sanxerat sanguine vitulorum. Ut enim Evangelistae narrant, in novissima cena «accepto pane gratias egit et fregit et dedit eis dicens: hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem, postquam cenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur» (*Lc* 22, 19-20; cf. *Mt* 26, 26-28; *Mc* 14, 22-24). Iubens autem apostolis ut id in memoriam sui facerent, idem perpetuo renovandum esse voluit. Quod primaeva ecclesia fideliter exsecuta est in doctrina apostolorum perseverans, et ad sacrificium eucharisticum celebrandum conveniens. «Erant autem perseverantes» ut diligenter testatur S. Lucas «in doctrina apostolorum et communicatione fractionis panis et orationibus» (*Act* 2, 42). Tantum inde concipiebant Christifideles animi fervorem ut de iis hoc affirmari potuerit «multitudinis credentium erat cor unum et anima una» (*Act* 4, 32).²¹

L'affermazione della dignità e della funzione di Cristo come mediatore viene dal nuovo testamento nella *Prima lettera a Timoteo* e nella *Lettera agli Ebrei*. In una formula che sembra riprendere una acclamazione liturgica o una professione di fede battesimale per fondare l'affermazione della volontà salvifica universale di Dio, in uso presso la comunità primitiva²² l'apostolo scrive: «Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti». Gesù è mediatore tra Dio e gli uomini: pienamente uomo e nello stesso tempo dotato della pienezza della divinità Gesù è l'intermediario unico tra Dio e gli uomini che egli unisce e riconcilia²³ dando se stesso in riscatto con la sua morte. L'epistola agli Ebrei lo afferma più volte: «Egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore» (*Eb* 8, 6). «Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché essendo intervenuta la sua morte per la redenzio-

²¹ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759.

²² Cf. C. SPICQ, *Saint Paul: Les épîtres pastorales*, t. I, pp. 366-367.

²³ «Cristo, vero Dio e vero uomo, è mediatore nel suo essere poichè nella sua unica persona sono unite indissolubilmente la divinità e l'umanità; egli solo merita il nome di mediatore»: P. DORNIER, *Les épîtres pastorales*, p. 51.

ne delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna» (*Eb* 9, 14). «Voi vi siete accostati al mediatore della nuova alleanza» (*Eb* 12, 24). Le caratteristiche del mediatore biblico si concentrano nell'esercizio di un ministero: parla portando la parola di Dio, soffre per il suo popolo e intercede a suo favore; queste forme principali della sua azione, già presenti nelle figure della storia di salvezza, quali Mosè ricordato come mediatore in riferimento alla antica alleanza e al momento di sancirla: «Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di queste parole» (*Es* 24, 8), si ritrovano nella persona di Cristo mediatore della nuova alleanza, tra Dio e gli uomini. I testi di istituzione dell'Eucaristia e il comando di rinnovarla in sua memoria mostrano Gesù nella sua dignità e funzione mediatrice: «Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue» (*Lc* 22, 20). Il comando di Gesù è stato eseguito dalla comunità primitiva: i due testi del libro degli Atti, presi da due sommari di Luca che descrivono la vita dei primi credenti uniti in assemblea mostrano la celebrazione del mistero eucaristico con l'espressione «frazione del pane» (*At* 2, 42) e gli effetti di fervore che ne derivavano nell'essere i credenti un cuore solo e un'anima sola (*At* 4, 32).

In un secondo momento l'enciclica mostra la natura sacrificale del *mysterium fidei* ricorrendo a san Paolo:

Paulus vero apostolus qui fidelissime nobis tradidit quod acceperat a Domino (*I Cor* 11, 23ss) de sacrificio eucharistico aperte loquitur cum ostendit christianos sacrificia paganorum participare non debere quippe qui mensae Domini participes facti sint. "Calix benedictionis cui benedicimus, inquit, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Christi est? Non potestis calicem Domini bibere et calicem daemoniorum; non potestis mensae Domini participes esse et mensae daemoniorum" (*I Cor* 10, 16.21). Hanc novi Testamenti novam oblationem quam praesignaverat Malachias (cf. 1, 11) ecclesia a Domino et apostolis edocta, semper obtulit.²⁴

²⁴ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 759-760.

Il testo paolino citato è di alto valore dottrinale; il ragionamento di Paolo è chiaro: i fedeli che partecipano all'Eucaristia comunicano al corpo e al sangue di Cristo; coloro che mangiano le carni dei sacrifici idolatrici entrano in comunione con i demoni: i due banchetti si escludono a vicenda. Questo parallelismo mostra che Paolo considera la mensa eucaristica come un pasto sacrificale. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia risulta dal paragone tra i sacrifici dei pagani e il sacramento cristiano.²⁵ Nell'Eucaristia il termine al quale chi si comunica si unisce è il corpo e il sangue di Cristo, che non sono quelli di un morto ma quelli di un vivente glorioso; unendosi ad essi ci si unisce alla persona vivente di Cristo risorto. Per produrre questa unione si consuma il pane e il vino divenuti vittima di un sacrificio sopra la «tavola del Signore» divenuta un altare. Così l'Eucaristia diviene la realizzazione della profezia citata dal Concilio di Trento e a cui allude anche l'enciclica. «Grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto al mio nome una oblazione pura» (*Mal* 1, 11).²⁶

Il documento pontificio prosegue adducendo a conferma le testimonianze di Cirillo di Gerusalemme e di Agostino ed enuncia poi un'altra verità, che pone il mistero dell'Eucaristia in relazione al mistero della Chiesa; la verità è che insieme con Cristo tutta la Chiesa lo offre ed è offerta a Dio nel sacrificio eucaristico:

Sed et aliud cum ad mysterium ecclesiae illustrandum maxime conducatur, addere libet, id est ecclesiam una cum Christo munere fungentem

²⁵ «Le menzioni espresse e separate del sangue e del corpo fanno pensare necessariamente alla morte di Cristo, al suo sacrificio [...]. L'Eucaristia era un pasto di sacrificio in cui si consumava una vittima reale, il corpo reale e il sangue reale di Gesù Cristo [...]. ma chi dice vittima dice sacrificio e un sacrificio suppone un altare che è come l'intermediario tra l'essere a cui è offerto il sacrificio e colui che lo offre»: Ernest-Bernard ALLO, *Saint Paul: Première épître aux Corinthiens*, Gabalda, Paris 1934 (= *Études bibliques* s.n.), p. 237. Cf. *Synthèse et origine de la doctrine eucharistique de Saint Paul*, *ibidem*, pp. 302-316. Cf. Joseph HUBY, *Saint Paul, Première épître aux Corinthiens*, Beauchesne, Paris 1946 (= *Verbum salutis* 13), pp. 228-230.

²⁶ Cf. CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XXII, Doctrina de Ss. Missae sacrificio, cap. I: DS 1742.

sacerdotis et victimae missae sacrificium totam offerre in eoque et ipsam totam offerri.²⁷

A conferma adduce il magistero di Pio XII e del Concilio Vaticano II. Nell'enciclica *Mediator Dei* Pio XII infatti afferma:

[...] christifideles etiam divinam offerre hostiam [...] Baptismatis enim lavacro, generali titulo christiani in Mystico Corpore membra efficiuntur Christi sacerdotis, et "charactere" qui eorum in animo quasi insculpitur, ad cultum divinum deputantur; atque adeo ipsius Christi sacerdotium pro sua condicione participant. [...] Incruenta enim illa immolatio, qua consecrationis verbis prolatis Christus in statu victimae super altare praesens redditur, ab ipso solo sacerdote perficitur, prout Christi personam sustinet, non vero prout christifidelium personam gerit. At idcirco quod sacerdos divinam victimam altari superponit, eandem Deo Patri qua oblationem defert ad gloriam sanctissimae Trinitatis et in bonum totius Ecclesiae. Hanc autem restricti nominis oblationem christifideles suo modo [...] participant: [...] Ut autem oblatio illa, qua in hoc Sacrificio christifideles divinam victimam Caelsti Patri offerunt, plenum sortiatur effectum, aliud quoque adiungant oportet: semet ipsos nempe quasi hostiam immolent necesse est. [...] Neque christiani obliviscantur semet ipsos suasque sollicitudines, dolores, angustias, miserias necessitatesque una simul cum divino Capite Cruci suffixo offerre.²⁸

Il Concilio Vaticano II ripete questa dottrina sotto forma di esortazione nel capitolo sul popolo di Dio della costituzione dogmatica *Lumen gentium*: « universi discipuli Christi [...] seipsos hostiam viventem, sanctam, Deo placentem exhibeant »;²⁹ Paolo VI ha cura di richiamare, a proposito dell'offerta del sacrificio la distin-

²⁷ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 761.

²⁸ PIUS PP. XII, Litterae Encyclicae « *Mediator Dei* » de sacra liturgia, in *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, qui pp. 554, 555, 557, 560; cf. anche Carlo BRAGA - Annibale BUGNINI (edd.), *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia 1903-1963*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2000, nn. 1945, 1948, 1952, 1958, 1964.

²⁹ CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium*, n. 10.

zione di essenza e non di grado tra il sacerdozio comune e quello gerarchico.³⁰

A conclusione di queste considerazioni il Papa richiama il significato sociale della Messa e la sua natura pubblica, riaffermando il valore delle messe celebrate senza fedeli che vi partecipano ed esortando i presbiteri a celebrare l'Eucaristia ogni giorno per i grandi frutti di salvezza che dal sacrificio di Cristo derivano sul mondo intero e sulla Chiesa.

IV. NEL SACRIFICIO DELLA MESSA CRISTO SI FA PRESENTE SACRAMENTAMENTE

Il tema delle parti quarta e quinta è profondamente unitario: la presenza di Cristo nell'Eucaristia; la quarta espone il farsi presente di Cristo nell'azione eucaristica in modo sacramentale, la quinta precisa questo modo con il termine e l'idea di transustanziazione.

Nell'Eucaristia non sono separabili il sacrificio e il sacramento essendo un unico mistero.

Tunc Dominus incruente immolatur in sacrificio missae, crucis sacrificium repraesentante et virtutem eius salutiferam applicante, cum per consecrationis verba sacramentaliter incipit praesens adesse tamquam spiritualis fidelium alimonia sub speciebus panis et vini.³¹

Con questa affermazione viene introdotto il tema della «presenza» di Cristo: «praesens adesse», tema che in riferimento al mistero cristo-

³⁰ «Hanc doctrinam [...] vehementer optamus, servata distinctione non gradus solum sed etiam essentiae, quae intercedit inter sacerdotium commune et sacerdotium hierarchicum ut etiam atque etiam plane explanetur animisque fidelium penitus inseratur» (761). La distinzione di essenza e non di grado è insegnata nella costituzione dogmatica «*Lumen Gentium*», cap. II, n. 10, e ha la sua fonte nella allocuzione di Pio XII «*Magnificate Dominum*» del 2 novembre 1954, in *Acta Apostolicae Sedis* 46 (1954) 669.

³¹ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 762.

logico apre una visuale profonda e immensa alla ricerca e all'intelligenza di fede; e benché la realtà della presenza sia un fatto naturale e come tale ottenga una vasta riflessione e intensa attenzione nella filosofia, la presenza di Cristo nella Chiesa, che ha forme molteplici, appartiene al suo mistero, può essere conosciuta soltanto per divina rivelazione e compresa sotto l'illuminazione della fede e la guida dello Spirito Santo. Della multiforme presenza di Cristo nella liturgia parla rapidamente la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*;³² ispirandosi ad essa Paolo VI amplia l'enumerazione delle forme in cui Gesù si rende presente; tra di esse vi sono quelle da Cristo stesso formulate: presenza nella Chiesa che prega: « Dove sono due o tre riuniti in nome mio, là sono io in mezzo a loro » (*Mt* 18, 20), promessa questa, che dato il contesto in cui è espressa, oltre a riguardare la riunione per pregare insieme nel suo nome, è anche un incoraggiamento a tutti i tentativi di correzione e di riconciliazione tra i fratelli all'interno della Chiesa; presenza nei poveri: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40), testo che proclama la identità di Gesù con tutti gli uomini che si trovano in necessità di misericordia; presenza per la fede: « Cristo abiti per la fede nei vostri cuori » (*Ef* 3, 17); presenza nella Chiesa che predica, che governa, che conferisce la santificazione con i sacramenti e celebra il culto. Al termine il Papa afferma la più alta e intensa presenza nell'Eucaristia:

Sed alia est ratio praestantissima quidem qua Christus praesens est ecclesiae suae in sacramento eucharistiae [...] continet enim ipsum Christum [...] Quae quidem praesentia « realis » dicitur non per exclusionem, quasi aliae reales non sint, sed per excellentiam, quia est substantialis, qua nimirum totus et integer Christus Deus et homo fit praesens.³³

Reale presenza significa che questa è la presenza per eccellenza rispetto alle altre precedentemente enumerate; significa che tutte le supera per intensità di valore e di realtà. a questo realismo si oppon-

³² Cf. CONCILIUM OECUM. VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

³³ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 763-764.

gono opinioni che indeboliscono il significato della presenza di Cristo nel sacramento

Perperam igitur hanc praesentiae rationem aliquis explicet fingendo naturam «pneumaticam», uti dicunt, corporis Christi gloriosi ubique praesentem; aut illam intra limites symbolismi coarctando.³⁴

Di opinioni simili aveva già parlato Pio XII in due suoi atti magisteriali, nell'enciclica *Humani generis* del 1950 ove leggiamo nell'elenco di errori anche questo:

Nec desunt qui contendunt transubstantiationis doctrinam, utpote antiquata philosophica substantiae innixam, ita emendandam esse ut realis Christi praesentia in Ss. Eucharistia ad quendam symbolismum reducat, quatenus consecratae species, nonnisi signa efficacia sint spiritualis praesentiae Christi eiusque intimae coniunctionis cum fidelibus membris in Corpore Mystico.³⁵

Pio XII tornò sul tema in un altro intervento:

Non appena la speculazione teologica si accinge a discutere sulla maniera con la quale Cristo è presente nell'Eucaristia appaiono su molti punti serie divergenze di vedute [...]. Noi vorremmo indicare certi limiti ed insistere su di un principio fondamentale di interpretazione la cui dimenticanza ci è motivo di qualche preoccupazione. La speculazione deve tenere come regola che il senso letterale dei testi della Scrittura, la fede e l'insegnamento della Chiesa devono essere anteposti al sistema scientifico e alle considerazioni teoriche [...]. Allorché una teoria filosofica deforma il senso naturale di una verità rivelata, bisogna ritenere o che essa non è esatta o che non viene utilizzata rettamente. Questo principio trova la sua applicazione nella dottrina della presenza reale. Alcuni teologi pur aderendo all'insegnamento del Concilio sulla presenza reale e sulla transustanziazione interpretano le parole di Cristo e quelle del Concilio in modo tale che della

³⁴ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 764.

³⁵ PIUS PP. XII, Litterae Encyclicae *Humani generis* de nonnullis falsis opinionibus quae catholicae doctrinae fundamenta subruere minantur, in *Acta Apostolicae Sedis* 32 (1950) 561-578, qui pp. 570-571.

presenza di Cristo non rimane che una specie di involucro vuoto del suo contenuto naturale. A loro avviso il contenuto essenziale, attuale delle specie del pane e del vino è “il Signore in cielo” col quale le specie hanno una relazione cosiddetta reale ed essenziale di contenenza e di presenza. Questa interpretazione speculativa solleva serie obiezioni allorché la si vuole presentare come pienamente soddisfacente poiché il senso cristiano del popolo fedele, il costante insegnamento catechetico della Chiesa, i termini usati dal Concilio, soprattutto le parole del Signore esigono che l'Eucaristia contenga il Signore stesso. Le specie sacramentali non sono il Signore anche se esse hanno con la sostanza di Cristo in cielo una cosiddetta relazione essenziale di contenenza e di presenza. Il Signore ha detto: “Questo è il mio corpo”. “Questo è il mio sangue”. Egli non ha detto questa è una apparenza sensibile che significa la presenza del mio corpo e del mio sangue. Senza dubbio egli poteva far sì che i segni sensibili di una relazione reale di presenza fossero segni sensibili ed efficaci della grazia sacramentale; ma qui si tratta del contenuto essenziale delle species eucharisticae, non della loro efficacia sacramentale. Non si può quindi ammettere che la teoria di cui parliamo rispetti pienamente le parole di Cristo affermando essa che la presenza di Cristo nell'Eucaristia non significhi niente di più e che ciò basti per poter affermare con tutta verità dell'Eucaristia: Dominus est (cf. *Io* 21, 7).³⁶

Nella *Mysterium fidei* il Papa Paolo VI, non esita a riconoscere pienamente il valore del simbolismo eucaristico nel senso in cui già san Paolo lo aveva affermato: « Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo » (*I Cor* 10, 17), nel senso cioè che con la comunione al corpo di Cristo i cristiani sono una cosa sola con Cristo e tra di loro; tuttavia:

Symbolismus eucharisticus si ad effectum huius sacramenti proprium qui est unitas corporis mystici apte nos ducit intelligendum, tamen sacramenti naturam qua ab aliis distinguitur non explicat, non edisserit [...]. Hac fide innixa Tridentina Synodus “aperte et simpliciter profitetur in almo sanctae Eucharistiae sacramento post panis et vini consecrationem Dominum nostrum Iesum Christum verum Deum atque ho-

³⁶ PIUS PP. XII, « Discorso di Pio XII ai partecipanti al I congresso internazionale di Liturgia pastorale 22 settembre 1956 », in *La Civiltà Cattolica* 107 IV [1956] 211-212.

minem, vere realiter ac substantialiter sub specie illarum rerum sensibilibus contineri". Ideo Salvator noster secundum suam humanitatem praesens adest non solum ad dexteram Patris, iuxta modum existendi naturalem, sed simul etiam in sacramento Eucharistiae "ea existendi ratione quam etsi verbis exprimere vix possumus, possibilem tamen esse Deo cogitatione per fidem illustrata assequi possumus et constantissime credere debemus" (Decretum de SS. Eucharistia, c. 1).³⁷

Il Papa richiama e riferisce alla lettera il testo del Concilio di Trento nel quale è descritta la presenza di Cristo nell'Eucaristia con i termini « vere, realiter, substantialiter ». Il Tridentino con fermezza non soltanto afferma ma giustifica anche teologicamente il dogma della presenza di Cristo; il lavoro che ha preceduto il decreto e i canoni su l'Eucaristia è stato di grande ampiezza e precisione. In un'epoca in cui la fede della Chiesa era sconvolta dalle negazioni era necessario che il Concilio affermasse con chiarezza la fede costante della Chiesa; esso dice in modo preciso che il Cristo è realmente e sostanzialmente presente nella pienezza del suo essere e nella totalità della sua persona nel sacramento dell'Eucaristia: affermazione essenziale e solenne; non è sufficiente parlare di una presenza nel segno, nella figura o per virtù. Bisogna parlare di una autentica e indiscutibile presenza sostanziale.³⁸ Perciò l'enciclica di Paolo VI fa frequente riferimento o allusione ai testi del Tridentino contro l'interpretazione dei riformatori. Nel Tridentino infatti la difesa della presenza reale occupò il più grande spazio nelle discussioni precedenti alla promulgazione della definizione. Con l'aiuto di paralleli biblici si escluse il significato soltanto simbolico delle parole della istituzione. Come prova principale per la comprensione delle parole della istituzione nel senso della presenza reale valse la costante tradizione della Chiesa.³⁹

³⁷ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 765-766.

³⁸ Cf. Joseph LECLER - Henri HOLSTEIN - Pierre ADNÈS, *Trente*, Fayard, Paris. t. II, 1981 (= *Histoire des conciles oecuméniques* 11), pp. 55-61.

³⁹ Cf. Hubert JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia, t. III, 1982, pp. 380-383.

V. CRISTO SIGNORE È PRESENTE NEL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA PER TRANSUSTANZIAZIONE

Resta ora da descrivere il modo come avviene questa presenza attraverso la mutazione degli elementi eucaristici, il pane e il vino. E' il compito della quinta parte dedicata alla transustanziazione, in cui continua il richiamo della dottrina tridentina. Insegna il Papa:

Docentis et orantis ecclesiae vocem docili mente sequamur oportet. Porro haec vox, quae Christi vocem iugiter resonat, certiores nos facit non aliter Christum fieri praesentem in hoc sacramento quam per conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem ipsius, quam conversionem, plane mirabilem et singularem, catholica ecclesia convenienter et proprie transsubstantiationem appellat (cf. Conc. Trid., Decr. de SS. Euchar., c. 4 et can. 2).⁴⁰

Il testo pontificio fa appello nuovamente a quello conciliare Tridentino che giova avere presente nella sua densità e chiarezza:

Quoniam autem Christus redemptor noster corpus suum id, quod sub specie panis offerebat [*Lc* 22, 19; *Io* 6, 48-59; *1 Cor* 11, 24], vere esse dixit, ideo persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, idque nunc denuo sancta haec Synodus declarat: per consecrationem panis et vini conversionem fieri totius substantiae panis in substantiam corporis Christi Domini nostri, et totius substantiae vini in substantiam sanguinis eius. Quae conversio convenienter et proprie a sancta cattolica Ecclesia transsubstantiatio est appellata.⁴¹

Si quis [...], negaveritque, mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis et corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis et vini, quam quidam conversionem catholica Ecclesia altissime transsubstantiationem appellat: an. s.⁴²

⁴⁰ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 766.

⁴¹ CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XIII, Decretum de Ss. Eucharistia, cap. 4: DS 1642.

⁴² *Ibidem*, can. 2: DS 1652.

Il modo dunque con cui avviene la presenza vera reale e sostanziale di Cristo nel sacramento è espresso dal Concilio con il termine: transustanziazione; ciò che esso vuole esprimere è la conversione della totalità della sostanza del pane e della sostanza del vino nella sostanza del corpo e nella sostanza del sangue di Cristo. Senza legarsi a un sistema filosofico, come dimostra il fatto che il canone parla di «specie», dove il sistema filosofico scolastico usava il termine «accidente», il Concilio in un linguaggio corrente impiega formule adeguate per significare il radicale cambiamento che si opera nel pane e nel vino nell'azione eucaristica; L'enciclica accenna ai precedenti Concilii che hanno insegnato la stessa dottrina.⁴³ Tra di essi merita speciale memoria il testo del Concilio Lateranense IV celebrato nell'anno 1215, che nella sua prima costituzione, redatta sotto forma di simbolo della fede, già usa il termine «transustanziare» nella professione del dogma eucaristico:

Firmiter credimus et simpliciter confitemur, quod [...] ipse sacerdos est sacrificium Iesus Christus, cuius corpus et sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur, transsubstantiatis pane in corpus, et vino in sanguinem potestate divina [...]. Et hoc utique sacramentum nemo potest conficere, nisi sacerdos, qui rite fuerit ordinatus, secundum claves Ecclesiae.⁴⁴

L'oggettività della presenza reale di Cristo ottenuta per transustanziazione viene fortemente affermata da Paolo VI subito dopo il testo sopra citato, con le seguenti espressioni:

Peracta transubstantiatione species panis et vini novam procul dubio induunt significationem, novumque finem, cum amplius non sint communis panis et communis potus, sed signum rei sacrae signumque spiritualis alimoniae; sed ideo novam induunt significationem et novum finem quia novam continent «realitatem» quam merito ontologicam dicimus. Non enim sub praedictis speciebus iam latet quod

⁴³ PAULUS PP. VI, Litterae Encyclicae *Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 768.

⁴⁴ CONCILIUM OECUM. LATERANENSE IV, Cap. I, De Fide catholica: DS 800, 802.

prius erat, sed aliud omnino; et quidem non tantum ob fidei ecclesiae aestimationem, sed ipsa re, cum conversa substantia seu natura panis et vini in corpus et sanguinem Christi, nihil panis et vini maneat nisi solae species; sub quibus totus et integer Christus adest in sua phisica realitate etiam corporaliter praesens, licet non eo modo quo corpora adsunt in loco.⁴⁵

Con queste espressioni l'enciclica prende in considerazione le formule che erano state ricordate al suo inizio: la transsignificazione e la transfinalizzazione; Paolo VI insegna che dopo la conversione della sostanza del pane nel corpo di Cristo e la conversione della sostanza del vino nel suo sangue cioè dopo che è avvenuta la transsustanziazione, le specie del pane e del vino assumono un nuovo significato e un nuovo fine, quello di alimento spirituale, ma tale nuovo significato e nuovo fine è prodotto dalla nuova realtà ontologica in cui sono stati convertiti il pane e il vino; la transsignificazione e la transfinalizzazione riguardanti l'Eucaristia sono dunque espressioni vere, ma sono insufficienti a designare in modo adatto il processo della conversione delle due sostanze del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore.⁴⁶ Il rendersi presente di una nuova realtà, che è la persona del Figlio di Dio fatto uomo, del Verbo Incarnato, di Cristo è un processo ontologico, nel quale del pane e del vino non rimane altro che le specie, le apparenze. Non è soltanto una significazione, soltanto una finalizzazione che viene convertita in un'altra; i concetti di transsignificazione e di transfinalizzazione potranno essere usati in quanto esprimono un aspetto vero della transustanziazione, ma non potranno sostituirla.⁴⁷ La sostanza del pane e del vino che ha la finalità e il si-

⁴⁵ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 766.

⁴⁶ Cf. Pierre-Marie GY, «Eucaristia, teologia storica», in Jean-Yves LACOSTE (dir.), *Dizionario critico di teologia*, Città Nuova, Roma 1998, p. 540.

⁴⁷ Cf. una analisi speculativa della insufficienza dei due concetti nello studio sull'Eucaristia di: ?douard POUSSET, «L'Eucharistie: présence réelle et transsubstantiation», in *Recherches de science religieuse* 54 (1966) 177-212, specialmente pp. 199-204; IDEM, «L'Eucharistie: Sacrement et Existence», in *Nouvelle revue théologique* 88 (1966) 943-

gnificato di essere nutrimento naturale dell'uomo viene convertita nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo, nutrimento con finalità e significato soprannaturale; il battezzato che riceve il sacramento non ne è nutrito in quanto è la sola carne fisica, naturale, poiché come ha ammonito Gesù stesso: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le mie parole sono Spirito e vita» (*Gv* 6, 63); il sacramento non ci trasforma fisicamente, naturalmente nel Cristo, bensì spiritualmente mediante lo Spirito Santo; l'Eucaristia è l'alimento spirituale del corpo mistico di Cristo; il corpo mistico si nutre del corpo di Cristo vivificato dallo Spirito Santo.

VI. AL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA È DOVUTO IL CULTO LATREUTICO

La sesta parte del documento traendo le conseguenze da quanto è stato detto fin qui, e cioè il dovere del culto di adorazione a Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, richiama non soltanto l'insegnamento ma anche l'esperienza di vita della Chiesa universale.

Catholica ecclesia fidem de praesentia corporis et sanguinis Christi in eucharistia non solum docendo verum etiam vivendo tenuit cum tantum sacramentum cultu latrae qui Deo uni debetur nullo non tempore venerata sit [...]. Hunc latrae cultum eucharistiae sacramento praestando catholica ecclesia non solum intra, verum etiam extra missarum sollemnia exhibuit et exhibet conmmsecratas hostias quam diligentissime adservando, eas sollemni fidelium venerationi proponendo, in processionibus frequentissimi populi laetitia circumferendo [...]. Ex qua una fide etiam festum Corporis Domini ortum habuit [...] quod decessor noster Urbanus IV pro universa ecclesia instituit.⁴⁸

965, specialmente pp. 945-950; Jean-Yves LACOSTE, « Essere. c) Conversione eucaristica », in Jean-Yves LACOSTE (dir.), *Dizionario critico di teologia*, pp. 521-524; Christian DUQUOC, « Signification sacramentelle de la "présence réelle" », in *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 53 (1969) 421- 432; Léon RENWART, « L'Eucharistie à la lumière des documents récents », in *Nouvelle revue théologique* 99 (1967) 225-256.

⁴⁸ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 769.

Anche questa affermazione del culto di latria verso il sacramento eucaristico e la sua formulazione richiamano il testo del decreto tridentino sull'Eucaristia, nel quale leggiamo: «Non vi è dunque alcun dubbio che tutti i fedeli cristiani, secondo la prassi sempre in uso nella Chiesa cattolica, debbano onorare questo santissimo sacramento con il culto di latria dovuto al vero Dio. Invero non è meno degno di adorazione per il fatto che sia stato istituito da Cristo signore per essere preso come cibo. Noi crediamo presente in esso lo stesso Dio di cui l'eterno Padre introducendolo nel mondo disse: "lo adorino tutti gli angeli di Dio", quello che i Magi prostrandosi adorarono (*Mt* 2, 11) quello stesso infine che gli apostoli adorarono in Galilea (*Mt* 28, 17; *Lc* 24, 52)». ⁴⁹ Queste affermazioni del Concilio offrono anche i testi biblici che contengono l'adorazione tributata a Cristo. L'epistola agli Ebrei presenta l'ingresso di Cristo con la citazione del salmo 97,7: «Quando introduce il primogenito nel mondo dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio» (*Eb* 1, 6); l'ingresso del Figlio nel mondo viene qui inteso come la incarnazione, o come l'intronizzazione di Cristo nella città celeste al momento della sua risurrezione o come il ritorno finale di Cristo; il titolo di primogenito richiama la dignità della figliazione divina; il testo e il contesto di queste parole dell'epistola sono una descrizione della superiorità del Figlio sugli angeli nel senso della sua divinità, a cui è dovuto lo stesso culto supremo ed esclusivo che a Dio. ⁵⁰ Ora l'addurre questo testo, insieme con quelli

⁴⁹ CONCILIUM OECUM. TRIDENT., sessio XIII, Decretum de Ss. Eucharistia, cap. 5: DS 1643. L'annesso canone 6 afferma: «Si quis dixerit, in sancto Eucharistiae sacramento Christum unigenitum Dei Filium non esse cultu latriae etiam externo adorandum, atque ideo nec festiva peculiari celebritate venerandum, neque in processionibus secundum laudabilem et universalem Ecclesiae sanctae ritum et consuetudinem solemniter circumgestandum vel non publice, ut adoretur, populo proponendum, et eius adoratores esse idolatras, anathema sit»: DS 1656.

⁵⁰ Cf. Ceslas SPICQ, *L'épître aux Hébreux*, Gabalda, Paris, t. II, 1953 (= *Études bibliques* s.n.), pp. 17-18. «Ex adoratione angelorum Paulus Christus angelis esse praestantiorrem esseque Deum ac Dei Filium. Hinc patet Christum qua homo est, latria adorandum esse aequae atque Christus qua Deus est, ac consequenter in Eucharistia pari ratione Christum hominem praesentem latria colendum et adorandum esse [...]. Christus est verus

di *Matteo* 2, 11 della adorazione dei magi al bambino, di *Matteo* 28, 19 e *Luca* 24, 52 della adorazione da parte degli apostoli nell'ultima apparizione del Risorto quando sta per salire al cielo, come dimostrazione della verità che al sacramento dell'Eucaristia è dovuto lo stesso culto è indirettamente un rinnovare l'affermazione della realtà della presenza del Figlio di Dio fatto uomo nel sacramento e della sua dignità divina.

VII. ESORTAZIONE A PROMUOVERE IL CULTO EUCARISTICO

Viene poi, a conclusione dell'enciclica, nell'ultima parte, una esortazione a promuovere il culto eucaristico nelle sue forme legittime e feconde di fede, di carità, di vita cristiana. L'esortazione rivolta anzitutto ai pastori della Chiesa si estende a tutti i fedeli. Paolo VI scrive:

Neminem fugit divinam eucharistiam inestimabilem populo christiano conferre dignitatem. Non enim solum dum sacrificium offertur et sacramentum conficitur verum etiam sacrificio oblato et confecto sacramento, dum Eucharistia in ecclesiis vel oratoriis adservatur, Christus est revera Emmanuel id est «nobiscum Deus» (*Mt* 1, 23). Nam die ac nocte in medio nostri est in nobis habitat plenus gratiae et veritatis (*Io* 1, 14), mores instruit, virtutes alit, maerentes consolatur, debiles roborat et omnes qui ad eum accedunt ad imitationem sui provocat ut ipsius exemplo discant mites esse et humiles corde et non ad sua sed quae Dei sunt quaerere.⁵¹

Abbiamo in questo tratto la allusione a due testi biblici che servono al tema della «Mysterium fidei»; il primo è la profezia di *Isaia* 7, 14 nella citazione del vangelo di *Matteo* riguardante la nascita di Gesù; l'evangelista interpreta l'annuncio dell'angelo a Giuseppe sulla

Deu ab angelis adorandum»: Cornelius A LAPIDE, *Commentarius in epistolam ad Hebraeos*, in IDEM, *Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas*, Iacobus Meursius, Antverpiae, 1679, p. 840.

⁵¹ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysterium fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 771.

nascita di Gesù commentando: « Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: La vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele che significa Dio con noi » (*Mt* 1, 22-23). Il nome « Emanuele » viene interpretato dalla sua traduzione « Dio con noi »; qualificando Gesù come « Dio con noi », l'evangelista non vuole dire che Gesù si chiamerà Emanuele, ma che tale è il significato della sua persona e della sua opera:⁵² in Gesù Dio è presente in mezzo al suo popolo per soccorrerlo e salvarlo, il tema è centrale nel vangelo che va da questo titolo di Gesù all'inizio al testo finale in cui Gesù risorto dopo aver affermato la pienezza senza limiti della sua potestà e conferito la missione agli apostoli, afferma: « Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mt* 28, 20).⁵³ Le promesse significate dal nome Emanuele e dal testo finale del vangelo si attuano nella Chiesa. La promessa dell'antico Testamento che Dio è presente con il proprio popolo si attua nel nuovo Testamento nella persona di Gesù; l'enciclica indica la realizzazione dell'Emanuele « Dio con noi » nel sacramento eucaristico, a cui perciò è dovuto il sommo culto.

Il secondo testo è l'affermazione del prologo del quarto vangelo: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (*Gv* 1, 14). I due termini che connettono questa rivelazione con l'Eucaristia sono il farsi « carne » del Verbo e il suo « abitare » in mezzo a noi. La carne designa l'uomo considerato nella sua esistenza terrena e naturale, in quanto transitoria, caduca, corruttibile e destinata alla morte,⁵⁴ designa l'umanità di Gesù, il suo essere uomo. Carne, che indica in questa frase il mistero dell'incarnazione (il soggetto infatti che si è fatto carne è il Verbo, di cui l'inizio del prologo dice: « In principio era il

⁵² Cf. Pierre BONNARD, *L'évangile selon Saint Matthieu*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, Suisse, 2e éd. 1963 (= *Commentaire du Nouveau Testament* 1), pp. 21-22.

⁵³ Cf. Joachim GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, Paideia, Brescia I, 1990, pp. 49-50. Raymond E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, (= *Commenti e studi biblici*), pp. 194-195.

⁵⁴ Cf. Eduard SCHWEIZER, *sarx*, in Felice MONTAGNINI, (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XI, Paideia, Brescia, p. 1365.

Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio» [*Gv* 1, 1]), nel discorso dopo la moltiplicazione del pane indica l'Eucaristia:

Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. I Giudei discutevano fra di loro dicendo: come può costui dare a noi la carne da mangiare? Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.⁵⁵

Il secondo termine «abitare», traduce il verbo greco che letteralmente significa: «attendarsi, porre la tenda». Il Verbo ha posto la sua tenda tra di noi. Questo verbo nell'Antico Testamento indica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo nel tempo in cui Israele viveva sotto le tende, come i nomadi; allora la tenda divenne il luogo significante la presenza di Dio sulla terra, per cui il Signore poteva dire: «Io sono il Signore che ho la tenda in mezzo agli Israeliti» (*Nm* 35, 34). «Io sono il Signore vostro Dio che ho la tenda in Sion mio monte santo» (*Gl* 4, 17). «Gioisci, esulta figlia di Sion, perché ecco io vengo e porrò la tenda in mezzo a te» (*Zc* 2, 14). Nel nuovo Testamento il verbo indica la presenza di Dio nella Gerusalemme celeste: «Colui che siede sul trono porrà la sua tenda tra di loro» (*Ap* 7, 15; 21, 3). In tale modo l'incarnazione e la presenza di Dio in mezzo a noi viene rivelata con terminologia liturgica cultuale:⁵⁶ la tenda del Verbo di Dio, luogo della sua abitazione tra noi, è la sua carne; e la sua carne è presente tra noi nel sacramento dell'Eucaristia. Senza il farsi carne del Verbo non sarebbe possibile la donazione della sua carne per la vita

⁵⁵ *Gv* 51c-56.

⁵⁶ Cf. Franz MUSSNER, «Kultische Aspekte im johanneischen Christusbild», in *Liturgisches Jahrbuch* 14 (1964) 185-190. «Con *eskenosen en hemin* non si intende l'aspetto fugace e transitorio dell'esistenza terrena del Logos, ma piuttosto si afferma che questa va valutata come presenza dell'Eterno nel tempo»: Wilhelm MICHAELIS, *skenoo*, in Felice MONTAGNINI, (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XII, Paideia, Brescia, p. 499.

del mondo, il suo farsi cibo sacramentale vivificante, la sua abitazione in mezzo a noi. Il termine « carne » nel testo del prologo: « Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi » e nel discorso di Gesù: « Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo »⁵⁷ congiunge intimamente il mistero dell'incarnazione e il mistero eucaristico.⁵⁸ Ne consegue il dovere del culto di adorazione al sacramento. L'uso che Paolo VI fa dei testi biblici opera la dimostrazione della necessità del culto latreutico dell'Eucaristia. Paolo VI dopo aver richiamato la presenza eucaristica come centro della Chiesa, ne indica le conseguenze a livello sociale:

Nostis Eucharistiam adservari in templis seu oratoriis tamquam centrum spirituale communitatis religiosae vel communitatis paroecialis immo universae ecclesiae et totius humanitatis quippe quae contineat sub specierum velamine Christum ecclesiae invisibile caput, mundi redemptorem, centrum omnium cordium « per quem omnia et nos per ipsum » (1 Cor 8, 6). Inde efficitur ut cultus divinae eucharistiae animum magnopere permoveat ad amorem « socialem » explendum quo privato bono bonum commune anteponimus.⁵⁹

⁵⁷ La frase « Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv 6, 51c) è considerata come la formula giovannea di istituzione dell'Eucaristia. Cf. tra gli altri: R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, I, pp. 118-119; R.E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale*, p. 368; Giuseppe SEGALLA, *Giovanni*, Paoline, Roma 1976, (= nuovissima versione della Bibbia dai testi originali 36), pp. 240-241. Riferiamo la spiegazione di un esegeta antico: « Et panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita ». Sensus est quod panis, id est cibus eucharistiae, quem ego dabo in ultima coena, est caro mea, quam ego dabo, id est offeram Deo in cruce, lytrum et praetium, ad mundum e morte redimendum, ut scilicet mundum peccato mortuum, ad vitam gratiae et gloriae resuscitem. Aut potius quod panis eucharistiae, quem ego dabo in cibum pro mundi vita, erit haec caro mea, quam in crucem et mortem quoque tradam pro mundi vita; sed ita ut in cruce dem eam ad vitam perditam mundo restituendam; in eucharistia vero dem eam in cibum, ut mundus per mortem meam resuscitatus ad vitam gratiae, in ea alatur crescat et perficiatur »: cf. Cornelius A LAPIDE, *Commentarius in Evangelium S. Joannis*, Hieronymus Albritius, Venetiis 1717, p. 257.

⁵⁸ « In *Giovanni* 1, 14 si era parlato della entrata della Parola nel mondo in termini del diventare carne; ed è questa stessa carne che ora sarà data agli uomini come pane vivo »: R.E. BROWN, *Giovanni: commento al vangelo spirituale*, p. 376. Cf. G. SEGALLA, *Giovanni*, p. 240.

⁵⁹ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae Mysteriorum fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 772.

La centralità della presenza di Cristo nel sacramento eucaristico è anch'essa segno del suo culto nella Chiesa universale in mezzo all'umanità intera e nelle chiese e comunità locali e particolari. Il Papa ne trae anche la lezione del significato sociale dell'Eucaristia e della sua esigenza a livello di fondamento degli aspetti sociali del dogma e della morale.

Ne deriva inoltre l'aspetto della connessione tra Eucaristia e Chiesa nel tema dell'unità:

Eucharistiae sacramentum signum et causa unitatis corporis Christi Mystici et in iis qui ferventiore affectu illud colunt actuosum spiritum ecclesiam excitat [...]. Utinam benignissimus Redemptor qui Patrem oravit ut omnes qui in se credituri essent unum forent sicut ipse et Pater unum sunt (cf. *Io* 17, 20-21) flagrantissimum hoc nostrum universaeque ecclesiae votum quam citissime exaudire dignetur ut omnes uno ore et una fide eucharisticum mysterium celebremus et corporis Christi participes effecti unum corpus efficiamur eisdem nexibus compactum quibus ipse illud constitutum voluit.⁶⁰

Questi aspetti del mistero eucaristico svolti nell'enciclica ritornano nel magistero di Paolo VI nelle varie occasioni che gli si sono presentate durante ogni anno liturgico e in circostanze speciali quali i Congressi eucaristici. Nel Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Pescara, il 17 settembre 1977, ha esposto le implicazioni sociali del dogma eucaristico. Ponendo in parallelismo la reazione degli uditori del discorso di Gesù dopo la moltiplicazione del pane e le reazioni alla verità dell'Eucaristia nel nostro tempo ha detto riferendosi alle parole di Gesù citate anche nell'enciclica:

« Discorso difficile. E chi lo può intendere? » (*Gv* 6, 60). Lo fu nel primo giorno nel quale fu pronunciato dopo il sorprendente miracolo della moltiplicazione dei pani che non era bastato a sbalordire e a rassicurare il popolo che ne aveva goduto e ad eccitare in lui la fame di un pane celeste, che subito Cristo taumaturgo faceva succedere nella logica della sua rivelazione. L'uditorio rimase deluso e si disperse. Esso avreb-

⁶⁰ PAULUS PP. VI, *Litterae Encyclicae *Mysterium fidei**, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 772-773.

be voluto la ripetizione del miracolo economico e dimostrava incomprendimento e diffidenza in un miracolo di ordine diverso e superiore relativo a un pane celeste. Così oggi la psicologia sociologica con visione ristretta della realtà umana, visione che guadagna aderenti anche nelle file dei seguaci di Cristo, vorrebbe da lui la soluzione primordiale dei problemi economico-sociali e accusa la sua scuola, rivolta ai misteri e alle conquiste del mondo soprannaturale, di fallimento della sua visione per non avere ancora saputo soddisfare la legittima fame del pane temporale, senza valutare a dovere l'ambivalenza della provvidenza di Cristo il quale riportando le aspirazioni umane nella sfera superiore dell'economia della fede e della grazia soddisfa le esigenze superiori e ineludibili dello spirito umano e con ciò urge la soddisfazione, e la rende possibile, anche delle necessità temporali della vita terrena».⁶¹

Queste parole del Papa che costituiscono il punto saliente dell'omelia offrono insieme la diagnosi esatta della mentalità contemporanea nei confronti del «mistero della fede» e insieme delineano come terapia la dottrina evangelica; l'Eucaristia nel dare il suo alimento inserisce nel dinamismo dell'esistenza dei credenti tali esigenze di carità che il suo contributo alla superiore socialità umana conferisce alla azione dei cristiani per la giustizia una efficacia che trascende ogni altra motivazione.

Al Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Udine, il 16 settembre 1972, il Papa svolse il tema dell'unità:

Vi esortiamo a fissare l'attenzione e poi in seguito la memoria sulla grazia specifica dell'Eucaristia, sulla *res* di questo sacramento e cioè sulla intenzione centrale che Cristo ha avuto, al vertice del suo amore per noi nell'istituirla, la grazia specifica che esso ci apporta ed è l'unità del suo corpo mistico. La parola di san Paolo scelta come punto focale della meditazione e della celebrazione di questo congresso lo dice con semplicità scultorea e con profondità insondabile: ad un unico e medesimo pane, cioè Cristo, fattosi cibo per noi, deve corrispondere un unico e medesimo corpo, il suo corpo mistico, la Chiesa. Al corpo reale e

⁶¹ *Acta Apostolicae Sedis* 69 (1977) 570-571.

personale di Cristo contenuto nei segni del pane e del vino per raffigurare e perpetuare il suo sacrificio salvifico nell'amoroso disegno di trasformarsi per via di cibo, di alimento sacrificale nei credenti in lui, corrisponde il suo corpo sociale e mistico che sono i cattolici cioè l'umanità riunita nell'organismo unitario che chiamiamo Chiesa. Il Capo Cristo effonde la vita nelle membra del suo corpo mistico, l'Eucaristia è segno e causa di questa nuova struttura umana, storica, universale, vivente dello Spirito di Cristo perché da Cristo chiamata, a lui unita e intimamente associata, santificata perciò in ogni espressione della sua esistenza.⁶²

La dottrina dell'effetto sacramentale proprio dell'Eucaristia cioè l'unità del corpo mistico di Cristo, suprema perfezione di socialità, ad analogia del suo corpo reale, unità che si realizza con la carità teologica le risuona nelle parole del Papa e si estende lungo tutta l'omelia.

Così il tema della presenza reale di Cristo e della natura sacrificale dell'Eucaristia ebbe svolgimento al Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Pisa in preludio all'enciclica:

I segni dell'Eucaristia non sono soltanto simboli e figure di Cristo o modi indicativi di una sua affermazione o di una sua azione nei riguardi dei commensali alla sua cena, ma contengono lui, Cristo vivo e vero, lo indicano presente quale egli è, vivente nella gloria eterna ma qui rappresentato nell'atto del suo sacrificio a dimostrare che il sacramento eucaristico rispecchia in modo incruento l'immolazione cruenta di Cristo sulla croce e rende partecipi del beneficio della redenzione chi del corpo e del sangue di Cristo rivestiti di quei segni di pane e vino, degnamente si nutre.⁶³

La stessa dottrina dell'enciclica si può ritrovare nei suoi temi che ritornano nel magistero di Paolo VI sempre profondamente teologico; si potrebbero rileggere, a questo proposito, le omelie da lui pro-

⁶² *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972) 611-612.

⁶³ *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 588. Cf. Giuseppe FERRARO, «L'Eucaristia nel magistero papale agli ultimi quattro congressi eucaristici nazionali italiani», in *La Civiltà Cattolica* 138 II (1987) 564-570.

nunciate ogni anno nella Messa in Cena Domini al giovedì santo, nella festa del Corpo e del Sangue del Signore, nelle omelie per le numerose ordinazioni presbiterali e ordinazioni episcopali in cui trattava del rapporto tra il sacerdozio ministeriale e l'Eucaristia, e i discorsi alle conferenze episcopali in visita ad limina e alla riunioni annuali del presbiterio romano all'inizio della quaresima e ad altri gruppi di presbiteri e vescovi ricevuti in udienza: il magistero eucaristico di Paolo VI, inaugurato nel tempo del suo ministero episcopale come arcivescovo di Milano, proseguito come vescovo di Roma, con l'enciclica di cui ricorre il quadragesimo anniversario, e tutte le altre manifestazioni è teologicamente ricco originale, alto, sempre attuale perché nutrito dalla costante riflessione sulla sacra Scrittura come abbiamo visto per l'enciclica e sulla grande Tradizione della Chiesa: magistero attuale perché attinto alle fonti pure e sempre zampillanti della divina rivelazione. Questo magistero ha avuto la sua espressione sintetica nel simbolo della fede denominato *Credo del popolo di Dio* proclamato da Paolo VI nella solenne Eucaristia concelebrata il 30 giugno 1968:

Noi crediamo che la Messa [...] è il sacrificio del calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'ultima cena sono stati convertiti nel suo corpo e nel suo sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel corpo e nel sangue di Cristo gloriosamente regnante nel cielo e crediamo che la misteriosa presenza del Signore sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi è una presenza vera, reale e sostanziale. Pertanto Cristo non può essere presente in questo sacramento se non mediante la conversione di tutta la sostanza del pane nel suo corpo e la conversione di tutta la sostanza del vino nel suo sangue, rimanendo immutate le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale arcana conversione è chiamata dalla Chiesa in modo appropriato e conveniente transustanziazione. Ogni interpretazione di teologi che cerchi una intelligenza di questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà oggettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino hanno cessato di esistere dopo la consacrazione così che da quel

momento sono il corpo e il sangue del Signore Gesù da adorare ad essere realmente presenti dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino come lo stesso Signore ha voluto per donarsi a noi in nutrimento e per associarci alla unità del suo corpo mistico. L'unica e individuale esistenza del Signore glorioso nel cielo non è moltiplicata ma è resa presente dal sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra il sacrificio eucaristico. Dopo il sacrificio eucaristico tale esistenza rimane presente nel santissimo sacramento che è nel tabernacolo il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Perciò siamo tenuti dal dolcissimo dovere di onorare e adorare nell'ostia santa che vedono i nostri occhi il Verbo incarnato che essi non possono vedere e che senza lasciare il cielo si è reso presente dinanzi a noi.⁶⁴

Il tratto della solenne professione di fede dedicato all'Eucaristia termina con il tema della adorazione, come anche l'enciclica: al « *Mysterium fidei* » è dovuta l'adorazione. Lo stesso Concilio Vaticano II, di cui pure in coincidenza con quello della enciclica ricorre il quarantesimo della conclusione, ha emanato come prima costituzione quella sulla Liturgia. Il fatto che essa si collocasse all'inizio ebbe anche motivi contingenti, tuttavia guardando la struttura complessiva del magistero conciliare si può dire che questo incipit del Concilio con tale costituzione ha un significato di valore: al principio era il Verbo, al principio sta l'adorazione, e quindi Dio stesso a cui tale atto di culto è dovuto, affermazione della divinità del nostro Signore Gesù Cristo. Il Verbo fatto carne è il Salvatore degli uomini, ma egli rimane il Verbo che è Dio. L'umanità di Cristo ha anch'essa diritto all'adorazione a motivo della sua unione ipostatica con il Verbo, ma la ragione e la sorgente di questo culto di latria è la sua divinità. Perciò la divinità di Cristo non può restare sotto silenzio nella consapevolezza della liturgia. Egli non è soltanto il mediatore tra Dio e gli uomini, egli è uno della Trinità eguale al Padre e allo Spirito Santo; occorre la professione e la riflessione sulla infinita, suprema divina maestà di Cristo Dio

⁶⁴ PAULUS PP. VI, *Sollemnis professio Fidei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 60 (1968) 442-443, nn. 24-26; *Enchiridion Vaticanum* 3, Bologna 1980, nn. 560-562, pp 266-269.

e uomo che riceve l'adorazione nel sacramento eucaristico. La Chiesa deve adorare glorificare il suo Signore e in lui il Padre e lo Spirito.

Riguardo alla enciclica *Mysterium fidei* e al *Credo del popolo di Dio* Paolo VI nell'ultima omelia di anniversario della sua elezione a vescovo di Roma il 29 giugno 1978, a poco più di un mese prima della sua morte, diede questa testimonianza:

Ecco l'intento instancabile, vigile, assillante che ci ha mossi in questi quindici anni di pontificato: « fidem servavi » (2 *Tm* 4, 7), possiamo dire oggi. Ci sia consentito ricordare a conferma di questa convinzione e a conforto del nostro spirito che continuamente si prepara all'incontro con il giusto Giudice alcuni documenti salienti del pontificato che hanno voluto segnare le tappe di questo nostro sofferto ministero di amore e di servizio alla fede: tra le encicliche [...] la *Mysterium fidei* sulla dottrina eucaristica [...], soprattutto quella nostra « professione di fede » che il 30 giugno 1968 noi solennemente pronunciammo in nome e a impegno di tutta la Chiesa come *Credo del popolo di Dio* per ricordare, per riaffermare, per dibadire i punti capitali della fede stessa.⁶⁵

Queste parole possono essere considerate come il testamento supremo di Paolo VI a cui va la gratitudine di tutta la Chiesa nel quarantesimo della sua enciclica e nel quarantesimo della conclusione del Concilio Vaticano II.

Giuseppe FERRARO, S.I.

⁶⁵ PAULUS PP. VI, « Homilia in Basilica Vatricana habita die festo SS. Apostolorum Petri et Pauli die 29 iunii 1978 », in *Apostolicae Sedis* 70 (1978) 395-396.

Qui, verus æternúsque Sacérdos,
formam sacrificií perénis instítuens,
hóstiam tibi se primus óbtulit salutárem,
et nos, in sui memóriam, præcépit offérre.
Cuius carnem pro nobis immolátam
dum súmimus, roborámur,
et fusum pro nobis ságuinem dum potámus, ablúimur.

(Missale Romanum: Præfatio I de Ss.ma Eucharistia)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM
AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE
SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO»
ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispositio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispositio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum et mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici prae fuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressionis aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebeet elementa, quae sequuntur:

- immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon in dolores seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

- 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

- vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

- aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quædam historiae ratione panderat;

- ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis